# LA CAPANNA

# DI PAPÀ TOM

# LA CAPANNA

DI

# PAPÀ TOM

OVVERO

## VITA DE' NEGRI IN AMERICA

DI

ENRICHETTA BEECHER STOWE

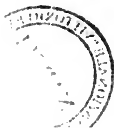
LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE

*di Luigi lo Gatto*



VOL. I.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
1853



# PREFAZIONE

## DEL TRADUTTORE FRANCESE.

---

Non fu mai romanzo che ottenesse un successo più incontrastabile di quello onde pubblichiamo la traduzione. Fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra se ne contano già venti edizioni. L'autrice, Enrichetta Beecher Stowe, à di tratto conquistato un posto onorevole nella letteratura. I giornali inglesi àn celebrato a gara la flessibilità del suo ingegno, la nobiltà del suo carattere, l'esattezza delle sue osservazioni, l'elevazione delle sue idee. In Francia un critico competente, il sig. John Lemoine, à dato nel giornale *des Débats* l'analisi del romanzo, e lo à giudicato in questi termini:

« Ecco un libriccino che contiene in poche centinaia di pagine tutti gli elementi d'una rivoluzione sociale. Questo libro, pieno di lagrime e pien di fuoco sta di presente facendo il giro del mondo; moltiplicato in infiniti esemplari percorre i due emisferi, mo-

vendo al pianto quanti occhi il leggono, facendo tremare quante mani lo toccano, facendo fremere quanti l' odono a leggere. È forse questo il colpo più solenne che mai abbia ricevuto l' empia istituzione della schiavitù, e questo colpo le è stato portato di mano d'una donna.

» Dall'alto del pulpito, dall' alto della tribuna, ne' libri, ne' giornali, in tutti i paesi, in tutte le lingue, delle voci eloquenti àn denunziato il misfatto della schiavitù; ma ecco che in mezzo a questo universale concerto una nota acuta attraversa l' aria come una freccia e fa trasalire tutte le corde sensibili dell' umanità: gli è il grido della moglie e della madre, l' imo grido del cuore che domina le più alte voci e le più potenti. Quel librettino che sta lì dinnanzi a noi farà più per l'affrancamento de' negri che non àn fatto tutti i discorsi, tutti i sermoni, o tutti i trattati o tutte le crociere. E perchè mai? semplicemente perchè fa piangere. E non soltanto ai cuori esso parla, ma parla agli occhi. E di fermo le massime filosofiche non riguardano che il picciol novero delle menti colte, de' letterati; ma la dipintura opera sulla massa, agisce su tutti. Or questo libro è una serie di quadri viventi, di quadri di martiri che sorgono l'un

dopo l'altro, mostrando le loro ferite e il loro sangue e le loro catene, e che domandan giustizia in nome dell'umanità e massime in nome del Dio che à sofferto e che è morto per essi come per noi. Nulla può agguagliar l'effetto di questa dimostrazione ardente, in cui spira incessantemente il sacro soffio della Bibbia. Quello che i più gran filosofi non aveano potuto fare, lo à fatto una cristiana. Ella à elevato gli schiavi al grado delle creature umane; à mostrato che aveano un'anima, così come fu mestieri, dicono, mostrarlo un tempo per la donna; gli à fatti parlare lo stesso linguaggio, provar gli stessi sentimenti dei loro padroni; à mostrato che presso i negri v'à padri, madri, mariti, mogli, figliuoli, assolutamente qual presso i bianchi. Ben so che da lungo tempo si era ciò detto; ma non ancora lo si era mostrato così scolpitamente, mediante immagini, cioè con quello che istruisce più presto i popoli al par dei fanciulli. »

A questi elogi non abbiamo che aggiungere; ma possiamo valutare da taluni particolari statistici l'importanza dello scopo che si è prefisso la signora Beecher Stowe.

Perseguitata per tutto il mondo dalla generosa coalizione della Francia e dell'Inghil-

terra, la schiavitù si è rifuggita nell' America del Sud, come in ultimo ripostiglio. È sparita affatto dagli stati d' Indiana, del Maine, Massachusetts, di New-Hampshire, di Ohio, di Vermont. È abolita in principio nel Connecticut, nell' Illinois, nella Pensilvania, nel Michigan, nello Stato di New-York, in Delaware, in Rhode-Island, nella Columbia, in New-Jersey: ma quivi si tollerano degli schiavi che ancor restavano sulle abitazioni nel momento della emancipazione.

In tredici Stati la schiavitù è sanzionata dalla legge. Eccone il prospetto secondo il censimento uficiale del 1830. Da quell'epoca in qua la popolazione si è accresciuta considerevolmente; ma la proporzione fra gli uomini liberi e gli schiavi non à variato in modo sensibile.

| | Popolazione libera. | Schiavi |
|---|---|---|
| Alabama, | 191,700 | 117,300 |
| Arkansas, | 25,800 | 4,580 |
| Carolina del Nord, | 492,010 | 246,460 |
| Carolina del Sud, | 265,790 | 316,670 |
| Florida, | 19,210 | 15,510 |
| Giorgia, | 299,050 | 217,470 |
| Kentucky, | 523,490 | 165,350 |
| Luigiana. | 106,130 | 109,630 |
| Maryland, | 343,320 | 102,880 |
| Mississipi, | 60,000 | 50,000 |
| Missouri, | 115,200 | 24,990 |
| Tennessee, | 542,450 | 142,380 |
| Virginia, | 847,660 | 363,640 |

Dalle note precedenti si rileva la forza dei partigiani dell'emancipazione e quella degl'interessati alla servitù; e si concepisce con quale entusiasmo *Papà Tom* à dovuto esser accolto dagli uni, con quali grida di furore dagli altri.

Certamente questo libro non à mica un interesse immediato per noi: ma a niuno può tornar indifferente di conoscere i costumi dell'altro emisfero; di saper ciò che vi accade; di tener dietro alle peripezie d'un'istoria drammatica e commovente; di veder un'intera società dipinta co' più vivi e co'più svariati colori; di provar mille diverse sensazioni alla lettura d'un romanzo or serio, or leggiero, or toccante, or beffardo, or tristo, or gaio, e mai sempre originale.

[illegible]

[illegible]

# LA CAPANNA DI PAPÀ TOM [1]

## CAPITOLO I

In cui il lettore fa conoscenza con un uomo umano.

Era un giorno glaciale di febbraio, in ora avanzata, quando due gentiluomini beveano insieme in una stanza da pranzo riccamente addobbata d'una piccola città del Kentucky. Niun

1 Il titolo di questo romanzo nell'originale inglese è *Uncle Tom's Cabin.* In francese altri à tradotto *uncle* per *oncle*, altri per *père*. La prima traduzione sarebbe letterale, ma inesatta, chè presenterebbe il protagonista come uno zio circondato da' suoi nipoti; quando il caso è ben altro. In America a certe persone di età provetta d'un carattere onorevole, si dà dello *zio*, come in Francia (ed in Italia) si dà loro del *papà*. E nell'originale medesimo abbiamo di ciò una pruova; giacchè nel cap. XXVIII Cassy chiama Tom più d'una volta *father Tom* (papà Tom). Per queste ragioni il testo francese dal quale noi traduciamo à preferito il titolo — *Le Père Tom* — e noi, da quelle stesse ragioni determinati, abbiamo creduto esser più fedele dicendo — *La Capanna di Papà Tom* (*Il Traduttore*).

domestico era presente, i due personaggi seduti assai presso l'uno all'altro pareva si occupassero d'un subietto del più alto interesse.

Abbiamo creduto, per convenienza, doverli qualificare ambedue di gentiluomini o persone bennate. Ma pure l'un di essi, esaminato con occhio critico, non apparteneva strettamente a questa categoria. Era un individuo di piccola statura, corpulento, di lineamenti comuni, nel quale scorgevasi quell'aria di pretensione e di furfanteria che è peculiare agli uomini di umile condizione i quali tentano uscir dalla lor sfera. Portava un giustacuore screziato a tinte assai cariche, una cravatta bleu picchiettata di giallo, il cui nodo colossale era in armonia con l'aspetto generale del personaggio. Le sue grosse mani eran decorate di anella; e dalla pesante catena d'oro che teneva il suo oriuolo pendeva un fascio di sonaglini d'una dimensione enorme e d'una gran varietà di colori. Nell'ardore della conversazione egli usava far risonare tutti quei ciondoli, ed eseguiva un tal lavorio manuale con patente soddisfazione. Parlava un inglese poco corretto, e condiva a quando a quando i suoi discorsi d'espressioni profane, che, per quanto bramassimo di esser esatti, non ci permetteremo mica di riprodurre.

Il suo compagno, M. Shelby, avea modi da uomo ben educato; l'interno ordinamento della sua casa, le suppellettili che la guernivano, il fare domestico indicavano l'agiatezza ed an-

che la fortuna. Come abbiamo già detto, i due interlocutori aveano appiccata una conversazione di molto momento.

—Così aggiusterei io l'affare, disse M. Shelby.

— In fede mia, ei m'è impossibile di accettar le vostre proposizioni, rispose l'altro, tenendo in alto il bicchiere fra i suoi occhi e la luce.

— Eppure, Haley, Tom è un individuo raro: certo egli varrà da per tutto la somma che io ne domando. La condotta di lui è irreprensibile, la sua capacità è riconosciuta, la sua onestà evidentissima, gli affari indirizzati da essolui vanno innanzi con la regolarità d'un orologio.

— Sì, egli è onesto per quanto può essere un negro, riprese Haley, mescendo un bicchiere d'acquavite.

—Ed io sostengo che Tom è un brav'uomo, sul quale si può far assegnamento, ed informato da una pietà sincera. Quattro anni or sono assisteva a'sermoni d'un predicatore ambulante, e credo ne à tratto buon pro; chè da quel tempo io gli ò affidato tutto quanto avevo, danaro, cavalli, la mia casa; l'ò lasciato andare e venire nel paese, e la sua fedeltà non si è smentita mai.

— Molti ci à che credono i negri non aver religione veruna, disse Haley; ma io non son punto in questo numero. Nell'ultima compera di negri che feci alla Nuova-Orléans v'era un

garzonetto d'una dolcezza angelica e d'una pietà che inteneriva daddovero. Esso mi fruttò una bella somma; giacchè lo acquistai da un proprietario che era obbligato a disfarsene, e vi guadagnai su seicento dollari. Certo, la religione è preziosa in un negro, quando è reale e da non potervi prender abbaglio.

— Sotto questo rispetto, Tom fa proprio al caso vostro, replicò Shelby; io l'ò mandato solo a Cincinnati, commettendogli di riscuotere per mio conto cinquecento dollari. Tom, gli dissi, io ò fiducia in voi, perchè so che siete un cristiano, incapace d'ingannarmi. E Tom è ritornato come io m'attendeva. De' tristi gli aveano pur consigliato di fuggirsene nel Canadà, ma egli rispose: Il mio padrone à fidato in me, è d'uopo che io risponda alla sua confidenza. Tutto ciò mi è stato raccontato poi. Confesso che mi duole di separarmi da Tom; e, se voi avete coscienza, Haley, vi contenterete di lui come equivalente di quel che io vi debbo.

— Io ò quella coscienza che può avere un uomo d'affari, disse allegramente il mercante di schiavi; son parato ad ascoltar la ragione per render servigio agli amici; ma voi mi trattate troppo rigorosamente.

E il mercante, dopo mandato un sospiro, versò un altro bicchier d'acquavite.

— Ebbene, Haley, quali sono le ultime vostre condizioni? disse M. Shelby dopo un momento di penoso silenzio.

— Non avete voi un giovanetto o una fanciulla da darmi insieme a Tom?

— Hum! non ò nulla di disponibile. A parlarvi schietto, è la necessità che mi sforza a vendere; chè non mi va punto a sangue di separarmi da' miei schiavi: ecco la verità!

In questa si aprì la porta ed entrò nella stanza da pranzo un fanciullo *quarteron* [1] fra i quattro e i cinque anni. Il suo sembiante usciva dall'ordinario; de' neri capelli, fini come la seta, cingeano inanellati e luccicanti una faccia rotonda e paffuta; i suoi grandi occhi neri, pieni di dolcezza e di fuoco, scintillavano sotto le sue lunghe ciglia ed erravano con curiosità per intorno l'appartamento; una veste di *tartan* gialla e rossa, tagliata con accuratezza e bene aggiustata facea risaltare il tipo originale della sua bellezza; la sua aria di comica sicurtà, mista di riserva e di semplicità, provava che egli godea il favore del suo padrone e che questo anzi lo viziava un cotal poco.

— Olà, Errico! raccogli su, disse M. Shelby, gittandogli un grappolo d'uva.

Il fanciullo spiccò un salto per afferrar la preda, e il padrone si mise a ridere.

— Vien qua, Errico, gli disse.

[1] Dicesi *mulatto* e *mulazzo* ad un uomo nato da un negro e da una bianca o viceversa: al nato da un mulatto e da una bianca o al contrario si dà in francese il nome di *quarteron*. Forse è l'italiano *caboglio*. (*Il Traduttore*).

Il fanciullo s'appressò; M. Shelby passò le mani fra la ricciuta chioma di lui, e gli diè dei buffettini in sul mento.

—Ora, riprese, mostra un po' a questo gentiluomo che tu sai danzare e cantare.

Il fanciullo intonò con voce pura e sonora una di quelle canzoni grottesche e selvagge che s'usan fra'negri; e moveva a un tempo le mani, i piedi e tutto il corpo nella foggia più divertevole ed osservando perfettamente la misura.

— Bravo! sclamò Haley gittandogli uno spicchio di melarancia.

— Ora, ripigliò M. Shelby, cammina come il vecchio papà Cudjoe, quando à i reumatismi.

E tosto le flessibili membra del fanciullo si contrassero; egli fe' della schiena un arco, atteggiò il volto giulivo ad una particolare smorfia, ed appoggiandosi al bastone del suo padrone prese ad andar per la stanza barcollando a mo' d'un vecchio.

I due gentiluomini risero sgangheratamente.

—Ora, Errico, mostraci il vecchio Robbins, quando regola il canto in chiesa.

Il fanciullo allungò il viso e intonò un salmo sopra un tuono nasale, che sostenne con una gravità imperturbabile.

— Hurrah! bravo! Che grazia di fanciullo! esclamò Haley; vi sto garante ch'egli farà progressi.

Indi, battendo la mano sulla spalla di Shelby, soggiunse:

— Mi viene un'idea. Datemi su anche questa creaturina qui, e l'affare sarà conchiuso, ed allora potrà dirsi equamente.

In questo mezzo si schiuse alquanto la porta ed entrò nella sala una *quarteronne* in su'venticinque anni.

Non facea d'uopo rimirarla a lungo per assicurarsi ch'ella era la madre d'Errico: comuni ad entrambi gli occhi neri guerniti di lunghe ciglia, i neri capelli inanellati e setosi. Le sue brune gote si colorarono d'un leggiero incarnato, che aumentò quando la si avvide che lo straniero la contemplava con un'audace e franca ammirazione. E sì che l'elegante sveltezza delle sue forme, le quali trasparivano perfettamente di sotto a una veste che le stava a pennello, le sue mani delicate, i piccoli piedi torniti non poteano sfuggire all'attenzione del mercatante uso a giudicare a primo colpo d'occhio le qualità d'un *articolo* femminile.

— Che volete, Elisa? disse Shelby alla quarteronne, che lo guardava con esitazione.

— Venivo per Errico, signore.

Il fanciullo si slanciò verso di lei, e le additò il suo bottino riposto entro una falda della veste.

— Menatelo via, rispose Shelby.

Ella si ritrasse in fretta, portandosi il figliuolo tra le braccia.

— Per Giove! scappò fuori il mercante di schiavi con entusiasmo, voi avete lì un tesoro!

Sempre che vi piaccia, farete la vostra fortuna con quella donna alla Nuova-Orléans. Ho veduto snocciolar delle migliaia di dollari per fanciulle che non eran la metà belle come quella.

— Io non ò punto intenzione di far fortuna con lei, disse secco Shelby; e per istornar la conversazione sturò un'altra bottiglia e domandò al suo compagno come gli sembrava quel vino.

— Delizioso! disse il mercante di schiavi; ma su via! quanto volete per quella donna?

— Ella non è mica da vendere, M. Haley; mia moglie non la cederebbe a peso d'oro.

— Ah! parlan sempre così le donne, perchè elle sono estranee ad ogni sorta di calcolo. Se loro si domandasse quanti gioielli, quante piume, quanti oriuoli si posson comprare col peso in oro d'una schiava, muterebbono avviso incontanente.

— Vi ripeto, Haley, non bisogna pensarvi; ò detto no ed è finita.

— In questo caso, lasciatemi il fanciullo, disse il mercante di schiavi.

— Che volete voi farne?

— Ho un amico che à di questi articoli, e che alleva di bei fanciulli per venderli. Sono articoli di pura fantasia, che vengon ricerchi da'ricchi i quali possono pagar bene. Cotesti garzoni sono atti per aprir le porte, per servire a mensa, per montar dietro le vetture. Sono

ricercatissimi; e quel diavoletto che canta e danza sarebbe un *articolo* eccellente.

— Mi piacerebbe meglio di non venderlo altrimenti, disse M. Shelby con aria pensosa. Il fatto è che io sono un uomo umano, e non mi basterebbe l'animo di strappare un figlio alla madre.

— In verità! Oh! comprendo perfettamente; le donne vi fanno spesso passar de'quarti d'ora assai increscevòli col loro schiamazzare, con le loro lagrime, co' loro lamenti; ma io, generalmente parlando, fo di guisa da evitarli. Ei vi basterebbe mandar la madre alla campagna per qualche dì; al suo ritorno, sarebbe finita ogni cosa; vostra moglie le farebbe dono d'un paio di pendenti o d'una veste nuova; e ciò la consolerebbe del tutto.

— Temo di no.

— Vedrete, vedrete. Coteste creature non son già come i bianchi; ben guidandole si riforma in esse il morale interamente. Ci à chi pretende che il commercio de'negri indurisce il cuore; io non me ne son mai accorto: soltanto son certuni che non sanno prender la buona via. Ho veduto taluno che, per vendere un fanciullo, lo strappava dalle braccia della madre, la quale mandava alte grida e si dibatteva come invasata. Gli è un metodo detestabile, che sciupa la mercanzia e talfiata la rende inservibile affatto. Mi è occorso di vedere alla Nuova-Orléans una fanciulla bella daddovero

avariata in tal sorta. L'uomo che la comprava non avea bisogno del suo bambino; ella il si stringeva al seno, resisteva, singhiozzava: glielo tolsero di forza, la rinchiusero, ed ecco diventò folle. Signor mio, fu una perdita netta di mille dollari cagionata da mancanza di garbo: ei val sempre meglio adoperare con umanità, signore, credetelo alla mia esperienza.

Ciò detto, il mercante di schiavi si sdraiò sulla sua seggiola, e incrociò le braccia con sembiante di virtuosa risoluzione. Avreste detto che si riguardava come un secondo Wilberforce. La tesi che sosteneva parea che lo interessasse vivamente; giacchè, mentre il suo compagno cogitabondo andava mondando una melarancia, aggiunse delle nuove considerazioni, come se fosse trascinato dalla forza della verità.

— Ei non è conveniente di far il proprio elogio; ma tutti riconoscono che io ò mandre di negri i meglio condizionati, i più grassi, i più vigorosi, e che ne perdo meno de' miei confratelli. Ed io lo debbo al mio sistema, la cui base è l'umanità.

Shelby non sapea che si dire, onde disse: — Veramente!

— Le mie idee si son prese a gabbo; generalmente parlando, le non son caldeggiate punto; ma io vi rimango fedele, o signore, e mercè di esse realizzo de' benefizi: si può dire che son pagato per averle.

Il modo onde il trafficante di schiavi, comprendeva l'umanità avea qualcosa di sì originale che Shelby non potè far di non ridere. Questo picciol movimento d'ilarità incoraggiò l'oratore.

— È strano, riprese, che a molte persone io non abbia potuto in niun conto far intender la ragione. Il mio antico socio, Tom Loker, uomo di senno tuttavolta, co' negri era un diavolo! Avea il miglior cuore di questo mondo; ma batteva i negri, era il suo sistema. Io gli dicevo sovente: Mio caro Tom, quando le vostre fanciulle son meste e si mettono a piangere, perchè batterle in testa e dar loro de' pugni? è cosa ridicola. Non v'è poi alcun male a piangere; è la natura che lo vuole, ed a lei è forza cedere in un modo o in un altro. Senzachè, voi sciupate le vostre negre; elle vanno in malinconia, si fan brutte e per rimetterle non si vien mai a capo. Fate invece di blandirle, di prenderle colle buone. Questo gli dicevo io; ma egli non m'à punto dato orecchio e m'à deteriorate tante donne che, comunque fosse un ottimo uomo e un abile venditore, sono stato costretto a voltargli le spalle.

— E voi credete che il vostro sistema sia preferibile a quello di Tom? domandò Shelby.

— Ve lo attesto, signore. Sempre che m'è possibile, io evito le dispiacenze. Se voglio vendere un fanciullo, allontano la madre: lun-

gi dagli occhi, lungi dal cuore, e quando il male è senza rimedio, bisogna pure ch'ella lo accetti. Non è come ad aver che fare co'bianchi, i quali sono allevati con l'idea di conservare i figli e le mogli; i negri non possono far questo assegnamento, quando sono stati ben educati.

— Ho paura che i miei nol sieno convenevolmente, disse M. Shelby.

— Può darsi; chè voi altri abitanti del Kentucky viziate i negri. Avete delle buone intenzioni verso di essi; ma la vostra benevolenza è loro funesta. Un negro, vedete bene, è fatto per passar di mano in mano, per esser venduto a Tommaso, a Riccardo, a chi vi piacerà: e non è caritatevole l'ispirar loro dei desiderii che non potranno appagare e che gli sviano dalla loro vocazione. Per me, io credo di trattarli come s'ànno a trattare.

—Sta bene esser contento di sè, disse M. Shelby, strignendosi un cotal po' nelle spalle.

—Ebbene! ripigliò Haley, dopo un istante di silenzio, qual è la vostra ultima parola?

— Vi rifletterò e ne terrò proposito a mia moglie; ma se volete che i vostri affari vadano con quella tranquillità che bramate, guardatevi bene dal divulgarli. Altrimenti tutti i miei fanciulli si rivolteranno e ci vorrà il bello e il buono per calmarli.

— Basta così, tacerò, disse Haley mettendosi il *pardessus;* ma io ò fretta e m'occorrereb-

be saper la vostra risposta al più presto possibile.

— Ebbene! tornate stasera fra le sei e le sette, e vi comunicherò la mia risoluzione.

Il mercante di schiavi disparve dopo salutato il suo ospite, il quale, poichè fu chiusa la porta, disse fra sè:

— L'impudenza di quest'uomo m'irritava al segno che sono stato tentato di farlo sàltar giù della scala; ma m'è forza esser prudente con lui. Se altri m'avesse detto che un giorno venderei papà Tom, avrei sostenuto ch'era una calunnia; eppure dovrà esser così! Mia moglie vi si opporrà; non vorrà massimamente che si venda il figlio di Elisa; ma aimè! questo mercante di schiavi è mio creditore, e se ne giova. Ecco cosa importa l'aver debiti!

Lo Stato di Kentucky è forse quello in dove la schiavitù si appalesa sotto più mite forma. E di fermo quivi predomina l'agricoltura; non vi si veggono ritornar periodicamente quelle epoche d'attività industriale che richiedono di sì duri travagli nelle contrade più meridionali. I padroni si contentano d'un'entrata regolare, e non anno di quelle tentazioni inumane che sempre trionfano della nostra fragil natura quando la prospettiva d'un sollecito guadagno non à altro contrappeso che l'interesse degli sventurati.

Se si percorre il Kentucky, vedendo l'indulgenza di certi padroni e la devozione di certi

schiavi, si può credere per un istante alla poetica utopia d'un'istituzione patriarcale; ma cotesto quadro à un'ombra, l'ombra della legge. La legge riguarda un'immensità di esseri umani, i cui cuori palpitano e le affezioni son viventi, come tante cose appartenenti ad un padrone. Questo padrone può esser benevolo; ma se egli manda a male il suo avere, se viene a morire, i suoi schiavi sono esposti a mutare da un giorno all'altro un'esistenza pacifica in una vita di miseria. Sicchè la miglior possibile amministrazione della schiavitù non val punto a distruggerne gl'inconvenienti.

M. Shelby era insomma un brav'uomo, disposto a render felici tutti quanti gli stavano intorno, e che dava opera seriamente al benessere materiale dei negri di sua proprietà. Egli aveva avuto la sventura di slanciarsi in ispeculazioni arrischiate, e de' biglietti da lui sottoscritti per una somma considerevole eran capitati nelle mani di Haley.

Queste spiegazioni dan la chiave della precedente conversazione. Accostandosi alla porta, Elisa ne avea intrasentite alcune parole le quali eran bastate a rivelarle che un mercatante di schiavi stava facendo delle offerte al suo padrone. Ella si sarebbe fermata volentieri ad origliare prima di ritirarsi, ma fu chiamata dalla sua padrona. Tuttavolta credè comprendere che al figliuol suo appunto agognava il trafficante. Il suo cuore si gonfiò; ella

strinse involontariamente il piccolo Errico con tanta forza, che questi la mirò con aria stupefatta. Entrando nell'appartamento della signora Shelby, rovesciò il lavamani, urtò nel tavolo da lavoro e prese una lunga veste da camera in cambio dell'abito da sera che le venia domandato.

— Che avete voi oggi, Elisa? le disse la signora Shelby.

— Oh! mia signora, mia signora! sclamò la quarteronne, e, rompendo in lagrime, si lasciò cadere su una seggiola.

— Che mai vi tormenta, mia cara?

— Oh! signora, un mercante di schiavi discorreva testè col padrone nella sala da pranzo. Io l'ò udito.

— Ebbene! sia pure come tu dici.....

— Oh! signora, credete voi che il padrone sia capace di vendere il mio Errico?

E i singulti della povera creatura si raddoppiavano.

— Venderlo! No, è impossibile. Voi sapete che il vostro padrone non fa mai affari co'mercanti del Mezzodì, e che mai non pensa di vendere i suoi servitori fintanto che si conducono lodevolmente. Perchè, matta che siete, vi passa pel capo che alcuno voglia comprare il vostro Errico? Credete che tutti abbian per lui gli stessi occhi che avete voi? Via, racconsolatevi; sospendete la mia veste al servitore, pet-

tinatemi, e non vi ponete più ad origliare alle porte.

— Voi, signora, non consentirete mai che...

— Senza dubbio, non vi acconsentirei mai. Perchè coteste inquietezze? Io lascerei vender piuttosto uno de' miei figliuoli. Ma in verità, Elisa, voi divenite troppo superba di quel garzoncino. Non sì tosto entra qui un uomo, ecco v'immaginate che venga a torvelo.

Rassicurata da questo linguaggio, Elisa rise della sua agitazione, e diè mano destramente all'acconciatura della sua padrona.

La signora Shelby era una donna d'alti spiriti e di molta levatura di mente. Alla generosità, alla grandezza d'animo, spesso peculiari alle donne del Kentucky accoppiava una profonda moralità e de'principii religiosi che sapea mettere in pratica. Il marito, indifferente anzichè no in materia di fede, rispettava le convinzioni di sua moglie, i cui giudizi gl'incutevano perfino soggezione. Ei le lasciava piena libertà di migliorare la condizion fisica e l'intellettuale de' suoi servitori, senza volersene punto ingerire attivamente. Non portava avviso, come certi settari, che l'eccedenza delle opere buone di persone pie profittasse al resto de' fedeli; ma pur sembrava convinto che sua moglie avesse tanta carità da bastar per due, e vagamente si lusingava di guadagnar il cielo mercè la sovrabbondanza di qualità ond'ella gli porgeva esempio e ch'egli non aveva altrimenti la pretensione di agguagliare.

Pertanto ciò che più imbarazzava M. Shelby, dopo il suo colloquio col mercante di schiavi, era la difficoltà di far consentire la moglie alla divisata convenzione, e di trionfar dell'opposizione che preparavasi ad incontrare.

La signora Shelby non indovinava per le mille le preoccupazioni di suo marito. Sapevalo radicalmente onesto, ed avea con piena buona fede allontanati i sospetti di Elisa. Laonde non se ne diè briga più che tanto, e rivolse l'animo esclusivamente a prepararsi ad una visita che intendeva far nella serata.

## CAPITOLO II

### La Madre.

Elisa, allevata dalla sua padrona fin dall'infanzia, era la favorita di lei.

I viaggiatori che àn percorso gli Stati-Uniti del Sud ànno osservato la grazia, la dolce voce, le maniere eleganti delle *quarteronnes* e delle mulatte. Questi doni naturali son sovente aumentati da un' abbagliante beltà, e quasi sempre da un gradevole esteriore. Elisa quale l'abbiam descritta non è mica una dipintura fantastica. Noi l'abbiam rappresentata di memoria, siccome la vedemmo alcuni anni sono nel Kentucky.

Sotto la protezione della sua padrona, aveva Elisa evitato le seduzioni che fanno della

beltà un sì funesto retaggio per una schiava. Aveva sposato un mulatto d'ingegno, a nome Giorgio, schiavo sopra una proprietà contigua.

Questo giovane era stato locato dal suo padrone a un fabbricante di sacca. La sua capacità l'avea posto nel primo luogo; e malgrado la sua mancanza d'educazione primaria, aveva inventato con successo una macchina per gramolar la canapa. Egli aveva un aspetto che destava simpatia e maniere eccellenti. Nondimeno, siccome non era altrimenti un uomo agli occhi della legge, le sue idee elevate eran sottomesse alla dominazione d'un tiranno volgare di pochissima levatura. Questo padrone, avendo udito dell'invenzione di Giorgio, si recò alla manifattura per veder la macchina. Fu ricevuto con entusiasmo dal direttore, il quale lo felicitò di possedere uno schiavo cotanto prezioso. Giorgio, incuorato da questi elogi unanimi, prese a far la spiegazione della sua macchina, e si espresse con tale estro e tal facondia, che il suo padrone non potè a meno di sentire la propria inferiorità. Conveniva egli a un seminero di correre il mondo, di farsi inventore di macchine e di levare il capo in mezzo a' bianchi? Era uno scandalo a cui bisognava mettere un termine, menando via l'audace, ponendolo a vangar la terra, affine di abbattere il suo orgoglio. Conseguentemente il padrone domanda il conto di Giorgio, cui egli vuol ricondurre immediatamente presso di sè.

— Ma, signor Harris, disse il direttore della fabbrica, non è la vostra risoluzione un po' repentina?

— Che monta? cotest'uomo non è egli mio?

— Saremmo disposti, signore, ad aumentare il prezzo dell'affitto.

— Non mi cale punto, signore. Io non ò bisogno di locare i miei domestici quando non mi va a sangue.

— Ma, signore, egli è eminentemente idoneo alle funzioni che sostiene.

— È possibile, e scommetto che non è mai stato tanto idoneo a quelle che io gli ò affidate.

— Pensate alla macchina che à inventata, disse, per avventura inopportunamente anzichè no, uno degli operai.

— Ah! sì, è una macchina per risparmiar lavoro. Un negro è ben capace d'immaginare una simil cosa; egli stesso è una macchina che economizza per quanto è possibile il lavoro. Io ò risoluto, egli se ne andrà.

Giorgio era rimasto come annichilito, udendo pronunziata la sua sentenza da un'autorità contro la quale qualunque resistenza era indarno. Incrociò le braccia, si morse le labbra, ma l'ira gli bruciava il seno come un vulcano e circolava in torrenti di fuoco nelle sue vene. La sua respirazione era tronca, i suoi grandi occhi neri balenavano, e sarebbe scoppiato senza l'intervento del direttore della manifattura.

—Cedete, gli disse questi toccandogli il braccio: allontanatevi momentaneamente; noi faremo ogni opera perchè ritorniate.

Il tiranno notò la suggestione, ne indovinò il senso e vieppiù si fe' saldo nella presa deliberazione di tener la vittima in suo potere. Giorgio abbandonò la fabbrica, e fu adoperato nei più grossolani travagli del podere. Ebbe un sufficiente imperio sopra di sè per contenersi ne' limiti del rispetto; ma il suo cupo sembiante, i lineamenti contratti, gli sguardi crucciosi esprimevano eloquentemente il suo pensiere e provavano in modo non dubbio che quest'uomo non poteva mai divenire una cosa.

Appunto durante il suo soggiorno alla fabbrica, quando godeva la libertà di andare e venire, aveva Giorgio veduta sua moglie ed aveala sposata. Questa unione ottenne l'approvazione della signora Shelby, la quale aveva un po' la mania femminina di far de' matrimoni. Ella vide con piacere la sua favorita divenir moglie di un uomo della sua classe, che pareva sotto ogni rispetto esser per lei un buon consorte. Ella stessa annodò la corona di fiori d'arancio e gittò il velo nuziale in sulla testa della fidanzata. Gran numero d'invitati, raccolti nella maggior sala della casa, celebrarono le grazie della fanciulla e la liberalità della padrona.

Per alquanti anni Elisa vide di frequente il marito, e la sua felicità non fu turbata che dalla perdita di due figliuoli in tenera età; i quali

pianse al segno di attirarsi le dolci rimostranze della sua padrona, che si sforzò di sottomettere quella passionata natura al freno della ragione e della religione. Dopo la nascita del piccolo Errico, Elisa riguadagnò la tranquillità; le ferite del suo cuore si rimarginarono, ed ella fu felice fino al momento che il marito ricadde ad un tratto sotto il giogo del suo proprietario legale.

Il direttore della manifattura, giusta la fatta promessa, si recò a visitare M. Harris quindici giorni dopo la partenza di Giorgio. Sperava poterlo reintegrare nel suo pristino impiego, ora che il cruccio del padrone avea avuto l'agio di calmarsi.

— Non giova insistere, disse M. Harris con tuono brusco, io so quel che mi debba fare.

— Io non pretendo già darvi consigli, o signore; soltanto dico ch'ei sarebbe del vostro interesse di rilasciarci Giorgio alle condizioni che vi si propongono.

— Conosco i vostri disegni, signore; io vi ò veduto scambiar de' segni d'intelligenza con Giorgio il dì che venni a ritirarlo dalla fabbrica; ma voi non la vincerete; noi siamo in un paese libero, signore; quell'uomo m'appartiene, ed io ne farò il piacer mio.

Così Giorgio perdè l'ultima sua speranza; e non ebbe in prospettiva che una vita di privazioni, renduta più amara dalle persecuzioni meschine che poteva imporgli un dispotismo inventivo.

## CAPITOLO III

### Sposo e padre.

La signora Shelby era partita per la sua visita. Ritta in piedi sotto il vestibolo, Elisa teneva d'occhio la vettura che si allontanava, quando si sentì battere in su la spalla. Nel volgersi, un dolce sorriso irradiò il suo volto.

— Siete voi, Giorgio! affè, mi avete fatto paura: sono ben lieta di vedervi! La signora starà fuori il resto della giornata; venite nella mia cameretta, avremo da passar un po' di tempo insieme.

Ciò dicendo, lo condusse in una stanza che dava nell'atrio, ov'ella per ordinario lavorava.

— Sono pur contenta! Perchè non sorridete voi? Mirate Enrico, come egli è venuto grande!

Il fanciullo a traverso le lunghe ciocche della sua chioma, gittò sul padre uno sguardo furtivo, e si strinse alla veste di sua madre.

— Non è egli bello? disse Elisa; e gli sgombrava i capelli dal volto per baciarlo.

— Vorrei che non fosse mai nato! sclamò Giorgio con amarezza: vorrei non essere mai venuto al mondo io stesso.

Attonita ed atterrita, Elisa chinò il capo sulla spalla del suo consorte e diè in pianto.

— Via, la mia povera donna, ò torto di con-

tristarvi. Oh! vorrei che non m'aveste mai conosciuto! voi avreste potuto esser felice!

— Giorgio! Giorgio! Come mai potete parlare in tal guisa? Quale sventura vi sovrasta o vi preme? Non siamo noi stati felici fino a questi ultimi tempi?

— Sì, amica mia, rispose Giorgio; e recandosi il figliuolo sulle ginocchia, lo contemplava con amore.

— Vi somiglia, Elisa, e voi siete la più bella donna ch'io m'abbia mai veduta e la migliore che uom possa desiderare; eppure io vorrei non aver mai avuto relazioni con esso voi.

— Ah! Giorgio, è possibile?

— Sì, Elisa, la mia esistenza è più penosa di quella di un miserabile insetto; essa mi rode, mi strugge! Io sono un povero valletto, e vi fo aver parte alla mia abiezione. A che tentare di far qualcosa, di saper qualcosa, di esser qualcosa? A che vivere? Io vorrei esser morto.

— Quai tristi pensieri! Io so che vi è stato duro di perdere il vostro posto, e che avete un padrone assai disumano; ma abbiate pazienza, e forse....

— E non ne ò io avuta? interruppe il giovane mulatto: ò io detto una parola sola quando egli mi fe' uscire senza motivo dalla fabbrica ove tutti mi erano così benevoli? Io gli abbandonava ogni mio guadagno, e ciascuno si accordava in dire che lavoravo bene.

— È orribile, riprese Elisa; ma alla fin fine egli è vostro padrone.

— Mio padrone! e in virtù di qual titolo è egli mio padrone? io sono un uomo come lui; io valgo più di lui; io intendo gli affari meglio di lui; io son più capace d'indirizzare una casa. Io so leggere e scrivere assai meglio e mi sono istruito suo malgrado: quai dritti à egli per far di me una bestia da soma, per istrapparmi ad un esercizio che io conosco ed assoggettarmi a fatiche che può fare un cavallo?

— Giorgio, voi mi spaventate, io non vi ò mai udito a favellare in tal guisa; io temo che vi abbiate a lasciar trasportare dall'ira: ben concepisco i vostri sentimenti; ma, di grazia, siate prudente per me, per Errico!

— Io sono stato prudente; ma il male si aggrava e diviene incomportabile. Il mio padrone non trasanda pur una occasione d'insultarmi e di torturarmi. Attendendo al mio lavoro e standomi cheto, speravo avere il tempo di leggere nelle mie ore d'ozio; ma egli se ne avvede e mi schiaccia sotto il peso delle più vili fatiche. Dice che, malgrado il mio silenzio, ei vede bene ch'io son posseduto dal diavolo, e che è duopo scacciarlo. Ebbene, sì, il diavolo uscirà un dì questi giorni, ma in modo che non gli andrà punto a sangue.

— E che sarà di noi? disse dolorosamente Elisa.

— Ieri io caricava delle pietre su un carret-

to. Il giovane Tom era lì, e faceva scoppiettar la sua frusta in guisa da spaventare il mio cavallo; lo pregai con bel garbo che non facesse; non tenne alcun conto delle mie parole. Insistetti, e si mise a percuotermi. Io gli presi la mano; allora egli mandò delle grida, si divincolò, e corse a dire al padre ch'io lo batteva. M. Harris giunse tosto furibondo e sclamò che m'avrebbe insegnato molto bene chi era il mio padrone. Mi legò a un albero, tagliò delle bacchette e disse a suo figlio che poteva sferzarmi a suo talento sinchè fosse stanco. Il quale così fece, ma io ne lo farò pentire presto o tardi.

La fronte del giovane si annuvolò e i suoi occhi saettavano. — In virtù di qual titolo quell'uomo è mio padrone? soggiunse: questo vorrei io sapere.

— Io ò sempre pensato, riprese Elisa con voce dolente, esser dovere di noi cristiani l'obbedire a' nostri padroni.

— Voi avete ragione per la parte vostra. Essi vi ànno allevata come loro figliuola, vi àn dato il vitto e il vestimento; avete ricevuta da loro una buona educazione; eglino posson dunque vantar de' dritti sopra di voi. Io invece sono stato battuto, oltraggiato, o per lo meno abbandonato a me medesimo! Cosa debbo io mai? ò pagato ben cento volte il mio sostentamento. No, non voglio più soffrire!

Elisa tremò e tacque. Ella non aveva mai

veduto suo marito in un simile accesso di furore, e piegavasi come una canna sotto quella tempesta di passioni tumultuanti.

— Voi sapete bene, ripigliò Giorgio, come quel cagnuolo che m'avevate donato fosse la mia unica consolazione. Dormiva al mio fianco, mi seguiva tutto il giorno, e sembrava sentisse pietà delle mie pene. L'altro dì gli davo alcune ossa che avevo raccolte alla porta della cucina, quando giunse il mio padrone e mi disse, lui non poter comportare che un negro alimentasse un cane a sue spese. E mi comandò di prendere il mio cagnuolo, legargli una pietra al collo e gettarlo nello stagno.

— Ah! Giorgio, voi nol faceste già?

— No, ma lo fece egli stesso! M. Harris e Tom finirono a colpi di pietre l'infelice bestia che si annegava. Povero cane! mi guardava quasi rimproverandomi che non andassi a soccorrerlo! Io toccai de' colpi di frusta per aver ricusato d'ubbidire. Ma poco cale, io non son già di quelli cui la frusta riesce ad ammansare, e se non vi badano, mi rifarò!

— Che volete voi dire? Giorgio, non commettete una mala azione; contenetevi, abbiate fiducia in Dio, ed egli vi libererà.

— Io non ò i vostri sentimenti cristiani, Elisa; il mio cuore trabocca d'amarezza. Io non posso aver fiducia in Dio: perchè lascia egli che le cose vadano a questo modo?

— Giorgio, bisogna aver fede! la signora

dice che ne' nostri più crudeli infortuni dobbiam credere che Dio vuole il nostro bene.

— Torna facile il dirlo a gente che galoppa in vettura o che si riposa su' sofà; ma se stessero nei miei piedi, ò per fermo che penserebbero altrimenti. Io vorrei esser buono, ma il mio cuore arde, e non posso conciliarmi con chicchessia. Voi stessa nol potreste mica, massime se io dicessi quel che ho da dire. Voi non sapete ancora la verità.

— E che ò io da attendere?

— Jeri il mio padrone diceva che egli avea avuto torto di lasciarmi sposare una donna estranea all' abitazione; che egli detesta M. Shelby e tutta la sua banda, perchè sono altieri, perchè fan pompa d' una superiorità insopportabile, e perchè m' àn fatto orgoglioso. Aggiungeva che non mi lascerebbe più venir qui, e che io avrei a togliere una moglie sull' abitazione. Stamani m' à annunziato che io ò da sposar Mina, da stabilirmi con lei in una capanna, ovvero che egli mi venderà ad un mercante degli altri Stati.

— Ma, riprese ingenuamente Elisa, noi siam pure stati maritati da un ministro, a modo de' bianchi.

— Ignorate voi che uno schiavo non può maritarsi? la legge vi si oppone; io non posso avervi per moglie, se il mio padrone desidera separarci. Ecco perchè vorrei non avervi veduta mai; perchè vorrei non esser mai venuto

al mondo; sarebbe meglio per noi e per questo povero innocente che è destinato a soffrire delle miserie nostre.

— Il mio padrone è sì buono!

— Chi sa? ei può morire, ed allora mio figlio sarà venduto al primo arrivato. Che gli giova d'esser bello e pieno di doti? Tutte quelle che possiede posson tornargli funeste. Io lo vi ò predetto, Elisa, troppo grande è il suo prezzo, voi nol conserverete.

Queste parole rinnovarono le angosce della giovane. Ella si vide a passare innanzi gli occhi lo spettro del trafficante di schiavi, e divenne pallida quasi avesse ricevuto il colpo mortale. Gittò un guardo inquieto dal canto del vestibolo, ove suo figlio, a cavalcioni sul bastone di M. Shelby, andava su e giù con aria di trionfo. Fu tentata un istante di svelar le sue inquietudini; ma fe' ragione che il marito aveva abbastanza da soffrire, e non conveniva aggravarlo. E poi, non v'era forse la sua padrona?

— Ora, amica mia, riprese Giorgio, ricevete il mio addio, giacchè io me ne vo.

— E dove andate voi?

— Al Canadà, diss'egli, padroneggiando la sua emozione, e quando sarò colà, vi comprerò: questa è tutta la speranza che mi rimane. Voi avete un buon padrone, il quale non ricuserà certo di vendervi a vostro marito; comprerò voi e mio figlio, con l'aiuto di Dio!

— Oh! è orribile!.... e se foste preso!

— Non sarò preso, Elisa! mi farò prima uccidere. Sarò libero o morrò.

— Non vi ucciderete!

— Non v' è da temerlo. La mia morte sarà opera altrui, se accaderà; ma io non mi lascerò già dare vivo a' mercanti stranieri.

— Giorgio, ve ne scongiuro, siate prudente! Scacciate le tentazioni che v' investono, agite con saviezza, ed invocate l' assistenza del Signore.

— Elisa, ecco il mio disegno. M. Harris mi à incaricato d' una commissione che dovea menarmi a questa volta. Egli à supposto che sarei venuto a narrarvi le mie pene, e che ciò avrebbe messo il male umore ne' Shelby. Io ritorno all' abitazione con una deliberazione ben fermata; i miei preparativi son fatti e mi sono assicurato del concorso di alcuni amici. Fra otto o dieci giorni sarò noverato fra gli assenti. Pregate per me, e il buon Dio vi presti ascolto!

— Pregate anche voi, Giorgio, e fidate nella Provvidenza!

— Addio, replicò il giovane mulatto, stringendo fra le braccia la sua sposa; e dopò aver confuse insieme le loro lagrime i due coniugi si separarono.

## CAPITOLO IV

### Una serata nella capanna di papà Tom.

La capanna di papà Tom era un piccolo abituro fatto di tronchi d'alberi, annesso all'abitazione principale. Era preceduta da un giardino, il quale mercè un' accurata coltura, portava in abbondanza vari legumi, fragole, lamponi ed altri frutti; la facciata era interamente coperta di rosai e di bignonie che ne dissimulavano la grossolana costruzione. Nella state de'crisantemi, delle petunie, dei volubili ed altre piante annuali trovavan modo di farvi pompa de' loro fiori, e formavan la delizia di mamma Cloè.

Entriamo nella casa. Il desinare de'padroni era terminato, e mamma Cloè che soprintendeva alla cucina, avea lasciato a'suoi subalterni la cura di lavare le stoviglie per andare a preparare nel suo modesto asilo la cena del vecchio consorte. Lei medesima avreste veduta dinanzi al fuoco, intesa a far friggere diversi comestibili e sollevare a quando a quando il coperchio delle casseruole, le cui esalazioni annunziavano qualcosa di buono. Il suo viso nero aveva tal lustrore che avreste creduto fosse stato stropicciato con chiara d'uovo al pari della sua caffettiera da tè. La sua fisonomia raggiava di sotto un turbante insaldato, e vi regnava l'alterezza che si affaceva ad una donna

riconosciuta universalmente come il cordone bleu del cantone [1]. E sì ch'ella meritava questo titolo. I polli, i tacchini e le anitre della bassa corte prendevano un'aria grave vedendola appressare, e sembrava riflettessero alla loro ultima fine, giacchè ella era incessantemente dedita a'mezzi di arrostirli e condirli, e l'espressione de'suoi lineamenti era fatta per ispirare il terrore in tutto il pollame. Valentissima era pure nella preparazione delle focacce, e gli sforzi delle sue rivali per aggiungere alla sua perfezione destavano in lei risa di trionfo. I pranzi di cerimonia stimolavano il suo amor proprio, ed ella raddoppiava l'ardore ogni qual volta delle valige di viaggiatori accumulate sotto il vestibulo le promettevano nuovi convitati.

Lasceremo mamma Cloè intenta a'suoi lavori culinari per compiere la descrizione della sua dimora.

In un angolo era un letto coverto d'una coltre candida come la neve, di canto al quale stendevasi un tappeto d'una certa dimensione. Era per così dire il salotto della casa; chè quell'angolo era tenuto in una particolar considerazione, e come un luogo sacro era difeso dall'invasione della gente minuta. Di fronte vedevasi un secondo letto più modesto per coricarvisi. Sul cammino de'quadri con belle incisioni, fra le altre un ritratto del generale

[1] La più esperta cuciniera. È un'espressione locale.

Washington, disegnato e dipinto in modo che quell'eroe ne sarebbe di certo stato maravigliato, se fosse tornato al mondo.

Sopra un banco stavano assisi alcuni fanciulli dagli occhi neri, dalle gote paffute, dai crespi capelli, i quali sorvegliavano i primi passi d' una sorellina più tenera. Questa, come tutte le creature umane dell'età sua, si rizzava su'piedi, dondolava per qualche istante, e finiva col cadere. Ciascuno de' suoi tentativi mal riusciti era salutato come una pruova di abilità consumata.

Innanzi al fuoco era una tavola un po' claudicante, ma coverta d'una tovaglia e d'un servizio completo. Papà Tom vi aveva già preso posto; e siccome egli è l'eroe della nostra istoria, dobbiamo darne il ritratto a'nostri lettori. Questo negro, il più stimato fra tutti quelli di M. Shelby, era un uomo di alta statura, dal largo petto; che aveva un'espressione di benevolenza, di buon senso e di gravità. Dal suo sembiante si scorgeva che egli rispettava sè medesimo e che, malgrado la sua apparenza di semplicità, aveva la coscienza del suo ingegno. Teneva in mano un' ardesia, sulla quale si studiava di copiare alcune lettere che gli venia mostrando Giorgetto, fanciullo di tredici anni, figlio di M. Shelby.

— Papà Tom, dissegli il giovinetto, che aveva al tutto la dignità di un pedagogo, la coda del vostro *g* sta dall'altra parte, sicchè voi ne

fate un $q$. E dato di piglio alla matita, maestro Giorgetto si mise a segnare de' $q$ e de' $q$ senza numero con una rapidità che fe' rimanere attonito papà Tom.

—Come son destri i bianchi! sclamò mamma Cloè, levando in alto la forchetta con in cima un pezzo di lardo; quell' ometto lì sa leggere e scrivere, e vuol venire tutte le sere a darci lezione.

— Mamma Cloè, io mi muoio di famé, disse maestro Giorgetto, la vostra focaccia non è ancor cotta?

— Fra un istante, rispose mamma Cloè; à un color bruno magnifico. La signora aveva permesso l'altro dì a Sally di provarsi a fare una focaccia, perchè imparasse, come diceva. Fu forza ch'io v'intervenissi, tanto mi sapea male di veder così fattamente sciupare delle buone cose. La focaccia si enfiava tutta da un lato; aveva la forma nè più nè meno della mia ciabatta. Ah bah!

Dopo espresso in questi termini il suo disprezzo per l'ignoranza della Sally, mamma Cloè trasse del fuoco una magnifica focaccia e diverse pasticcerie di cui fece una piramide su un tondo.

—Svignate, Mosè e Pietro, sclamò ella, e voi pure Dolly: la mamma darà qualcosa alla sua piccina. Ora, signor Giorgio, da banda i vostri libri e allogatevi lì, io mi fo a servirvi.

— Volevano ritenermi a cena alla casa, dis-

se Giorgetto, ma io sapeva troppo bene quel che m'attendeva qui.

— Indovinavate ch'io vi riserbava i migliori bocconi, ed avevate ragione. Andiamo, mettetevi all'opera.

— Assaltiamo la focaccia, disse Giorgetto, brandendo un gran coltello.

— Badate! disse mamma Cloè, afferrandogli il braccio, non potrete già tagliarla, invece la schiaccerete! Io ò un vecchio coltello sottile e ben affilato che conservo appositamente... To!... Vedete, si fende come una penna. Mangiate ora.

— I Lincoln, disse Giorgetto, parlando a bocca piena, pretendono che la loro Jenny è miglior cuciniera di voi.

— I Lincoln s'ingannano a partito! rispose mamma Cloè con disdegno. Sono senza dubbio persone rispettabili; ma, se li paragono a' nostri, siamo ben lungi. Mettete M. Lincoln accanto a M. Shelby, cosa è egli mai? E la signora Lincoln può ella figurare in un salone così vantaggiosamente come la signora Shelby? Via! via! Non mi fate più parola di cotesti Lincoln!

E mamma Cloè tentennava il capo come una donna che si lusingava di avere una certa conoscenza del mondo.

— Ma pure, ripigliò Giorgetto, io v'ò udito a dire che Jenny era una buona cuciniera anzichè no.

— Non lo nego punto, disse mamma Cloè, ma conviene intendersi: ella sa far le vivande triviali, tutto al più le focacce di granturco; ma, quando si tratta di vivande ricercate, non ci siamo più. Fa ben ella de' pasticci, ma in quanto alla crosta, non ne intende un'acca. È ella in caso di far di quelle paste tigliose che si liquefanno in bocca? Quando miss Maria andò a marito, Jenny fece i pasticci pel banchetto delle nozze; me li fe' vedere, e d'allora in poi l'ò giudicata. Jenny ed io siam buone amiche, sappiate, e non vo già dirne male; ma io non chiuderei occhio per una settimana se mai fabbricassi de' pasticci come i suoi.

— Intanto, riprese Giorgetto, Jenny dee tenerli per perfetti.

— Certamente; come tali me gli à presentati; ma, vedete, ella non sa nulla. Ella sta in una famiglia ignorante, ed è impossibile che sappia qualche cosa. Signor Giorgio, voi non conoscete mica quali sono i vantaggi della vostra famiglia e della vostra educazione.

Qui mamma Cloè sospirò e mosse gli occhi intorno con emozione.

— Io son sicuro, mamma Cloè, di conoscere i vantaggi de' miei pasticci e de' miei puddinghi. Domandate un tratto a Tom Lincoln se tutte le volte che m'imbatto in lui non gliene vanto la superiorità. Ah! come gliele canto!

Queste parole eccitarono in mamma Cloè una sì viva ilarità che si rovesciò sulla seggiola

per ridere a tutt'agio, e lagrime in gran copia irrigarono le sue guance nere e luccicanti. E variava i suoi esercizi dando a maestro Giorgetto delle gomitate, pizzicandolo, dicendogli che finirebbe un giorno o l'altro con ucciderla. E ciascuna di queste sanguinarie predizioni era interrotta da scoppi di risa ognor più sonori:

— Eh! voi gliene cantate a Tom Lincoln! Oh! mio Dio! che giovane avete voi a venire! in verità, voi fareste ridere uno scarafaggio!

— Sì bene, ripigliò Giorgetto, io gli dico: Tom Lincoln, se voi veniste a vedere i pasticci di mamma Cloè! quelli sì sono de' pasticci!...

— Pòveruomo! disse mamma Cloè, sul cuore benevolo della quale le angustie di Tom Lincoln pareva producessero una viva impressione; dovreste pure a quando a quando invitarlo a desinare, maestro Giorgetto, fareste certo una cosa buona. Voi sapete che non dovete credervi superiore a nessuno a causa de' vostri vantaggi; rammentatelo bene.

— Ebben sì! un giorno della settimana vegnente, inviterò Tom Lincoln. Voi vi segnalerete, mamma Cloè; lo faremo restare a bocca aperta. Lo faremo mangiar tanto che ne avrà un'indigestione di quindici giorni.

— Bene sta! sclamò mamma Cloè con entusiasmo. Ah! quando penso a taluni de' nostri desinari! Vi ricorda il pasticcio di polli che apprestai al general Knox? La signora ed io

avemmo una discussione a proposito della crosta. Io non so quali ubbie àn le signore; ma talora, quando vi sta sul capo la più grave risponsabilità, scelgono quel momento per importunarvi. La signora voleva questo, poi voleva quello: infine mi scappò la pazienza e le dissi: Mia signora, guardate le vostre belle mani candide, le vostre lunghe dita risplendenti di anella come i miei gigli bianchi quando son coverti di rugiada; e poi mirate un po' le mie grosse mani nere e massicce: non è egli chiaro che il Signore à fatta me per intridere croste di pasticci, e voi per rimanervi nel salotto? Questo le dissi...... Ah! signor Giorgio m'era montata la senapa daddovero!...

— E che rispose mia madre?

— Fissò su me i suoi begli occhi pieni di dolcezza e disse: Ebbene, mamma Cloe, credo che abbiate ragione, e se ne tornò al salotto. Avrebbe dovuto fracassarmi il capo per la mia arroganza, ma gli è un fatto, io non posso sopportare le dame in cucina.

— Quel desinare vi fece onore, mi ricordo che tutti ne parlavano, disse Giorgio.

— Lo so bene, affè! non istava io forse dietro la porta della sala da pranzo? Non vidi il generale Knox domandare ben tre volte di quel pasticcio, dicendo: Avete una famosa cuciniera, signora Shelby. Come ne gongolava io! E il generale s'intende di cucina!... Egli è un uomo d'ingegno; è di una delle migliori fami-

glie della vecchia Virginia. Egli se ne intende quanto me il generale! In tutti i pasticci, sappiate ci à diversi punti da osservare, signor Giorgio, e non tutti li conoscono; ma il generale li conosce, lo vidi dalle osservazioni che fece.

Intanto Giorgetto era giunto al segno di non poter mangiare un boccone di più, onde avea vaghezza di andar notando le teste lanose e gli occhi scintillanti che da un canto della camera seguivano avidamente le sue operazioni.

— Venite qui, Mosè, Pietro, disse egli, distribuendo loro dei cibi; voi volete qualche cosa, n'è vero? Andiamo, mamma Cloè, date loro dei berlingozzi.

Giorgio e Tom s'istallarono su due seggiole accanto al cammino; mamma Cloè dopo aver preparato un buon monticello di berlingozzi si recò in sulle ginocchia la sua figliuolina, a cui empiva la bocca alternativamente con la sua; servì del pari Mosè e Pietro, i quali mangiarono sotto la tavola, solleticandosi per intervalli e tirando all'occasione i piedi alla sorellina.

— Volete finirla? disse la madre, scoccando a caso un calcio sotto la tavola quando lo schiamazzo era troppo. Non siete capaci di star con decenza, quando vien fra voi un bianco? Non mi fate scappar la pazienza, o vi concio io per le feste quando il signor Giorgio sarà andato via.

Ma la minaccia produsse poco effetto sui giovani peccatori.

— Guardate un po' questi monelli ! disse papà Tom.

I due fanciulli, con mani e viso impiastricciati di melazzo, uscirono di sotto la tavola e si misero ad abbracciar teneramente la sorellina.

— Via di qua! gridò la madre, rimovendo le loro teste lanose; voi imbratterete e farete sudicia ogni cosa; andate a lavarvi alla fontana!

Mamma Cloè terminò le sue esortazioni con uno scapezzone che rimbombò in modo formidabile, ma servì soltanto ad aumentar le risa dei fanciulli; i quali uscirono spingendosi l'un l'altro e mandando dei veri gridi di gioia.

— Avete mai veduto diavoletti come questi? disse mamma Cloè con celato compiacimento. Indi prese un vecchio tovagliuolo che avea messo da banda per simili circostanze; versò alquant'acqua in una caffettiera screpolata e lavò il viso alla figliuolina. Poi che gliel'ebbe fregato ben bene, la depose in sulle ginocchia di Tom e si diè a raccogliere i rilievi della cena. Intanto la fanciulla si divertì a tirare il naso a Tom, a sgraffiargli la faccia, a cacciargli le sue mani pienotte infra i capelli; la quale ultima operazione pareva gli cagionasse un solletico speciale.

— Non è ella leggiadra, dite un po'? disse Tom scostandola da sè per vederla vie meglio. Indi si levò, recossela in sulle ampie spalle e si mise a danzar per la stanza. In questa, Giorgetto gli dava come delle scudisciate col suo

moccichino, e i due bimbi, che eran di ritorno, caracollavan ridendo. Mamma Cloè dichiarò che le rompevano il capo; ma siccome questa osservazione la ripeteva più volte nel dì, niuno vi abbadò e le danze e il diavolezzo si protrassero fino a sazietà.

— Spero che abbiate finito, disse mamma Cloè nell'atto che cavava fuori da un cassettone parecchie materasse; via, a coricarvi, è l'ora del *meeting* [1].

— Vogliamo assistervi noi pure, mamma!

— È sì curioso!

—Lasciate pure che assistano alla riunione, mamma Cloè, disse Giorgio ricacciando le materasse nel cassettone.

Salvate così le apparenze, mamma Cloè consentì volentieri a non fare il letto.—Egli è pur vero, disse, che può loro venirne bene.

Si tenne consiglio per provvedere a' preparativi del meeting.

—Io non so come faremo a procacciar delle seggiole, disse mamma Cloè; ma, siccome la riunione religiosa che stava per aver luogo si teneva ogni settimana presso papà Tom da lunghissimo tempo, si trovava sempre modo d'allogar tutti quanti.

— Quel barbogio di papà Pietro ruppe la

1 Riunione politica o religiosa o simile. Qui sta nel secondo significato.

settimana scorsa i piedi di questa vecchia sedia, disse Mosè:

— Credo piuttosto che foste voi, rispose mamma Cloè.

— L'appoggeremo contro il muro, soggiunse Mosè, e così si reggerà a maraviglia.

— Allora, disse il secondo figlio, non bisognerà mica farvi sedere papà Pietro, il quale sempre si dondola nel cantare.

— Ah! mio Dio! riprese Mosè, se mai egli sedesse lì, potrebbe star sicuro di prendere uno stramazzone al primo intonare: « Venite, peccatori, venite a udirmi ». E dopo aver imitato le intonazioni nasali del vecchio, Mosè gittossi carponi per figurar la catastrofe ch'egli supponeva.

— Ma comportatevi con decenza! sclamò mamma Cloè: non avete rossore?

Giorgio si associò all'allegria del delinquente, e dichiarò che senza dubbio veruno Mosè era un gran buffone. Sicchè l'ammonizione materna andò onninamente a vuoto.

— Ebbene! vecchio mio, disse Cloè allo sposo, è d'uopo che disponghiate le vostre botti.

— Queste botti, disse Mosè, son buone nè più nè meno di quelle onde parla la Scrittura, che il signor Giorgio ci leggeva l'altro dì.

Durante questo colloquio due botti erano state introdotte, rotolandole, nella capanna e rese stabili con pietre. Per compier l'apparato, si diè di piglio a certi barili e tinozze che

furon capovolti, e si ordinarono lungo il muro alquante sedie sciancate.

—Il signor Giorgio legge perfettamente, disse mamma Cloè, e spero non gli sia discaro restar qui per farci la lettura.

Giorgio v'acconsentì di gran cuore, chè un fanciullo è sempre disposto a far cosa che possa dargli importanza. La camera si empì tosto d'una svariata accozzaglia che comprendeva tutte le età, dall'ottuagenario a'crin canuto-fino a' giovani intorno a' quindici anni. Si esordì con un po' di cicaleccio innocente. Si narrò che mamma Sally avea comperato un moccichino rosso; che la signora Shelby avea l' intenzione di dare ad Elisa la sua vecchia veste di mussolo; che M. Shelby pensava di acquistare un cavallo sauro che gli farebbe onore. Taluni degli astanti apparteneano ad abitazioni vicine, e riferivano le dicerie che circolavano in quei dintorni. In somma la riunione dei negri si conformava alle usanze stabilite nei circoli d'un ordine più elevato.

Indi a poco si diè principio a' canti, e certe intonazioni nasali non valeano punto a distrugger l'effetto di voci naturalmente belle. Le parole erano or tolte di peso dalle collezioni degl'inni della Chiesa, or raccolte ne' *meetings* tenuti a cielo scoperto: aveano un non so che di selvaggio e d'indefinito. Il coro intonò con unzione non meno che energia i seguenti versi·

Nella pace di Dio s'uom s'addormenta,
Schiera di serafin nel dì solenne
A' destarlo verrà: celeste ammanto
Allora ei cinge, e la cittade eterna
Schiude per lui le sue gemmate porte.

Altri canti menzionavan continuo le rive del Giordano, i campi di Canaan e la novella Gerusalemme, perocchè la fantasia immaginosa de' negri cerca sempre le espressioni tratte dalla natura pittoresca. In quel medesimo che cantavasi, chi rideva, chi batteva palma a palma, chi manifestava la sua soddisfazione con una pantomima animata.

Agl'inni tennero dietro delle pie esortazioni. Una vecchia che era venerata quasi vivente cronaca si levò in piedi e si espresse in questi termini:

— Mi gode l'animo di vedervi ancora, figliuoli miei, perocchè da un istante all'altro io posso venir chiamata alla gloria celeste. E sì io son parata, amici cari; io ò fatto il mio picciol bagaglio e mi son messo il mio cappello come un viandante che attende la vettura, e che ad ogni tratto crede udire il fragor delle ruote. Siate pronti come me, figliuoli miei, avvegnachè voi ignorate qual sarà l'ora della partenza.

Dopo pronunziate queste parole in un dialetto sufficientemente sgrammaticato, la vec-

chia si diè a piangere, e gli astanti ripeterono in coro :

Terra di Canaan, l'unica speme
Del viver mio tu sei: non lunge è l'ora,
Terra di Canaan, che a te verronne.

A richiesta di tutti, Giorgetto lesse alcuni capitoli d'un libro di pietà; e fu interrotto più fiate da esclamazioni come queste: — Udite, udite! — Pensateci bene! — Egli è certo che tutto ciò à ad avvenire!

Giorgetto, che avea grande sveltezza di mente e a cui la madre avea data un'educazione religiosa, vedendosi obbietto dell'ammirazione generale, si permise delle osservazioni di suo capo. E le espose con tal serietà, anzi con gravità tale che gli attirarono i suffragi di tutto l'uditorio. Si convenne unanimemente che egli era un portento, e che un ministro non parlerebbe punto meglio di lui.

Papà Tom, avea su' suoi compagni l'influenza d'un patriarca. La semplicità, il calore e il convincimento che metteva nelle sue esortazioni avrebbero potuto edificare eziandio delle persone più erudite; ma egli si lasciava ammirare soprammodo nella preghiera. Il linguaggio della Scrittura gli era talmente famìliare, che le più poetiche immagini trovavansi naturalmente sulle sue labbra. Egli eccitava al più alto segno la divozione de' suoi uditori,

e questi eran così solleciti di rispondere che sovente egli non veniva inteso.



Intanto che quest'assemblea religiosa si teneva nella capanna del vecchio Tom, una scena assai diversa seguiva nella sala da pranzo del padrone. Egli era assiso con Haley innanzi una tavola coperta di carte, e tutti e due contavano un pacco di biglietti.

— Tutto è in regola, disse il mercante di schiavi; ora non vi rimane che sottoscrivere la nostra convenzione.

M. Shelby sottoscrisse celeremente come uomo impaziente di metter fine a un affare disgustoso; indi Haley trasse fuori da una vecchia valigia una pergamena e presentolla a Shelby, il quale l'afferrò con una vivacità mal dissimulata.

— Tutto è fatto, disse il mercatante.

— È fatto, ripetè Shelby pensosamente, e dopo messo un profondo sospiro, replicò: — È fatto!

— Si direbbe che non siete altrimenti contento del negoziato, eh?

— Haley, disse Shelby, spero che rammentiate le vostre promesse, e che non venderete Tom senza saper bene a chi lo darete.

— Potete star sicuro.

— Le congiunture, lo sapete, m'àn messo

nella necessità di prender questo partito, riprese Shelby con fiero contegno.

— Possono essere anche per me così imperiose, rispose il trafficante; nondimanco io farò ogni mio potere per procacciare a Tom un buon posto, e dal canto mio non avete mica da temere ch'io lo maltratti; chè, se v'è cosa di cui debbo saper grado al Signore, è di non essere stato mai crudele.

Siccome il mercante di schiavi avea già fatto conoscere in che modo intendeva l'umanità, Shelby non fu gran fatto rassicurato da questa protesta; ma fu pur forza che se ne contentasse. Lasciò che il suo ospite s'allontanasse in silenzio, e per distrarsi accese un cigaro.

## CAPITOLO V

**Emozione della merce umana nel mutar proprietario.**

M. Shelby e sua moglie eransi ritirati nel loro appartamento. Il marito si sdraiava su una poltrona e percorreva talune lettere recate da' corrieri della sera, mentre che la signora Shelby era intesa a disfare i complicati attorcigliamenti della sua acconciatura. Ella avea dispensata dal rientrare la povera Elisa, in cui avea osservato il pallore e lo stralunamento degli occhi. Quell'occupazione insolita naturalmente le ridusse al pensiero la *quarteronne*

e il linguaggio che costei avea tenuto nella mattinata.

— A proposito, Arturo, disse ella con aria sbadata, chi è quel malcreato che avete tenuto a desinare stamani?

— Si chiama Haley, disse Arturo, dimenandosi sulla sedia, e senza rimuover gli occhi dalla lettera che stava esaminando.

— Haley! e chi è? qual motivo qui lo mena?

— È un uomo col quale ò fatto degli affari durante il mio soggiorno a Natchez.

— E si è istallato in casa nostra familiarmente, ed è venuto a prender posto alla nostra mensa!

— Io l'aveva invitato: avevamo de' conti da assodare insieme.

— Fosse per avventura un mercante di negri? domandò la signora Shelby, osservando un certo imbarazzo nelle risposte del marito.

— Chi à potuto mettervi ciò in testa? disse Shelby, alzando gli occhi.

— Nulla; soltanto Elisa è venuta a trovarmi dopo pranzo per dirmi che voi eravate in conferenza con un mercante di schiavi, il quale vi faceva delle offerte per suo figlio.

— In verità! disse Arturo Shelby; e bassò gli occhi sulla lettera, cui parve leggere con attenzione, senza avvedersi che la teneva capovolta.

— Io ò detto ad Elisa, ripigliò la signora Shelby, che era una follia la sua di mettersi

in agitazione, e che voi non avevate nulla a che fare con gente di quel calibro. Io so che non avete negri da vendere, e massime che non vorreste a niun patto disfarvi del piccolo Errico.

— Emilia, replicò Shelby, voi ben v'apponete in quanto a' miei sentimenti; ma debbo confessarvi che i miei affari mi sforzano a vender taluni de' miei negri.

— A quell'uomo lì? È impossibile; voi non parlate da senno.

— Egli è pur troppo così! Io mi son deliberato a vendere Tom.

— Che! il vostro Tom! quel fedel servitore che è stato allevato sull'abitazione, e la cui devozione non si è mai smentita! Oh! signor Shelby! Ma voi gli avevate promessa la libertà, e noi gliene abbiam parlato più di cento volte. Ora posso creder tutto, posso credervi capace di vendere il piccolo Errico, il figlio unico della povera Elisa.

— Poichè è forza dirvi il tutto, io ò consentito a vender Tom ed Errico; e non mi so render ragione della vostra indignazione, posto ch'io non fo se non quello che si vede far da tutti ogni giorno.

— Ma perchè aver precisamente scelto questi fra tanti?

— Perchè valgon dippiù; ecco perchè. Se vi piace meglio, cederò Elisa, di cui il mercante m'à offerto un buon prezzo.

— Miserabile! disse con veemenza la signora Shelby.

— Per un riguardo verso di voi io non gli ò voluto dar ascolto; ma voi dovete pur sapermene grado alquanto.

— Amico mio, disse la signora Shelby con tuono più dolce, perdonatemi, questa notizia mi à fatto trascorrere; ma voi mi permetterete d'intercedere per quelle infelici creature. Tom è un nobil cuore che, ne son certa, darebbe occorrendo la sua vita per voi.

— Eh! mio Dio, lo so bene; ma che posso farvi? non sono libero.

— Consentite a un sacrifizio pecuniario, ed io ne sopporterò volentieri la mia parte. Credo aver adempiuto da cristiana a' miei doveri verso quegli esseri semplici e servi; ò dato loro un'istruzione; ho vegliato sopr' essi, ò partecipato da lunghi anni alle loro gioie ed a' loro dolori; come mai avrei cuore di ripresentarmi in mezzo ad essi, se per un miserabile guadagno, abbandoniamo l' onesto Tom, se lo separiamo bruscamente da quelli, cui abbiamo appreso ad amarlo? I miei negri conoscono, grazie a me, le obbligazioni della famiglia; e pertanto come confessar loro che per noi non ci à relazioni, non doveri, non vincoli sacri a fronte del danaro? Io ò indirizzato l'educazione del piccolo Errico, e voi vi accingete a venderlo anima e corpo a quell'uomo senza morale! Io ò detto ad Elisa che l'anima

è più preziosa di tutti i tesori del mondo: e qual fiducia avrà ella in noi, quando ci vedrà vendere il figliuol suo?

— Mi è grave di affliggervi, Emilia, rispose M. Shelby, ma vi assicuro che il male era inevitabile. Bisognava o vendere questi due schiavi o venderli tutti. Haley era divenuto possessore d'un' ipoteca, e se non lo avessi acchetato con un compromesso, mi avrebbe spropriato. Io aveva messi insieme tutti i miei risparmi, accattato da tutte le parti, quasi mendicato, e per isdebitarmi completamente era necessario il prezzo di questi due schiavi: quindi ò dovuto abbandonarli. Haley era infatuato del fanciullo; consentiva a transigere a condizione che gliel vendessi e non altrimenti. Io era in poter suo, e mi è stato forza rassegnarmi. Se vi è duro che io abbia venduto due de' miei servitori, sareste mai consolata se gli avessi venduti tutti?

La signora Shelby si celò il viso fra le mani, e dopo un gemito doloroso, sclamò:

— Allora, maledizione alla schiavitù! maledizione sul padrone e sullo schiavo! Ben ero io folle d'immaginare che si potesse trarre alcun buon partito da una sì iniqua istituzione. Egli è un peccato l'avere schiavi, io l'ò sempre pensato; sennonchè avevo accolto la lusinga di render la servitù più dolce della libertà a forza di bontà, di cure e d'insegnamenti: folle che io era!

— Moglie mia, voi divenite abolizionista.

— Io sono sempre stata tale; io non ò mai considerata la schiavitù come legittima.

— Voi differite in ciò da molte persone, delle quali pur si vanta la saggezza. Rammenterete il sermone pronunziato l' altra domenica dal ministro.

— Sì, e ne fui indegnata! Gli ecclesiastici non sono forse nel caso di distruggere il flagello; ma che lo difendano, è cosa che ripugna al mio buon senso. Voi stesso vi eravate pronunziato contro quel sermone.

— Sì, senza fallo, riprese Shelby; ma quello che accade mi à provato che esso non era affatto sfornito di verità. Ve lo ripeto, amica mia, io sono stato vittima della fatalità, e mi son condotto bene per quanto mi permettevano le circostanze.

— Ahimè! disse la signora Shelby, rivolgendo fra le dita il suo oriuolo d' oro, io non posseggo mica gioielli di valore; ma non si potrebbe egli trar partito da questa mostra? Essa costò caro; se potessi almeno salvare il figlio di Elisa, sacrificherei tutto quello che ò.

— Son desolato di vedervi in questo stato, Emilia; ma non vi fate illusioni; tutto è finito, il contratto di vendita è sottoscritto, e dovete render grazie al cielo che l'affare non sia terminato più infelicemente. Haley poteva ridurmi allo stremo, e invece eccomi liberato. Se voi conosceste quell' uomo come io lo cono-

sco., comprendereste quanto era importante di sbarazzarcene per salvare la nostra fortuna.

— Egli è dunque assai crudele?

— Precisamente no; ma non pensa che ai suoi interessi; egli calcola freddamente, senza mai esitare; è instancabile come la morte. Senza volere il menomo male a sua madre, ei la venderebbe, qualora vi trovasse da far qualche lucro.

— E questi sarà il proprietario del fedele Tom e del figliuolo di Elisa!

— È orrendo senza dubbio, io vorrei non pensarvi. Domani di buon'ora monterò a cavallo e m'allontanerò, giacchè Haley, il quale spinge i suoi affari senza ritardi, vuol entrar in possesso immantinenti. Io eviterò di veder Tom; dal canto vostro mettete in campo una escursione per qualche parte, e menate con voi Elisa onde suo figlio sparisca in assenza di lei.

— No no, disse la signora Shelby, io non voglio già esser complice di cotesta barbarie. Io assisterò il vecchio Tom nella sua sventura, vedrà che la sua padrona non lo abbandona. In quanto ad Elisa, non oso pensarlo. Il Signore ci perdoni! che abbiam noi fatto perchè egli c'imponga questa crudele necessità?

Questo colloquio era stato inteso da una persona di cui i due coniugi non sospettavano la presenza. L'appartamento comunicava a un gran gabinetto, la cui porta si apriva sul cor-

ridoio. Comunque avesse ottenuto il permesso di andarsene a letto, Elisa si era celata colà, e accostando l'orecchio alle fessure della porta, non avea perduta una sola parola del colloquio. Quando si fu fatto silenzio, si allontanò pianamente. Pallida, fremente, con le labbra contratte, non era più quella dolce e timida creatura che abbiam veduta ne' primi capitoli di questa veridica istoria. Si avanzò con precauzione nell'andito, soffermossi un momento alla porta della sua padrona; poscia, levando le mani verso il cielo come per implorarlo, s'intromise nella camera. Era una piccola sala tenuta decentemente, esposta al sole, illuminata da una finestra presso alla quale ella si era spesso seduta a cucire cantando. Erano in quella una piccola biblioteca, diversi piccoli oggetti da lei ricevuti come strenne, un modesto guardaroba disposto entro un gabinetto e de' tiratoi. Sul letto dormigliava il piccolo Errico. Le lunghe ciocche de'suoi capelli cadevan neglettamente intorno a quella ingenua faccia; le sue rosee labbra eran socchiuse, le polpute manine si allungavano di sotto la coltre, ed i suoi lineamenti raggiavano d'un dolce sorriso.

— Povero figlio! disse Elisa, essi l' àn venduto!.. ma la madre tua ti salverà!

Niuna lagrima cadde sul letto, chè in momenti tanto critici il cuore non à pianto da versare; si versa sangue che cade a stilla a stilla in si-

lenzio. Elisa prese un brano di carta e scrisse in fretta:

« Mia cara signora, non mi credete ingrata, e non mi giudicate con severità. Io ò inteso tutto quel che avete detto questa sera col mio padrone; io cercherò di salvar mio figlio, e voi non potete biasimarmi. Iddio vi benedica e vi dia merito di tutte le vostre bontà! »

Dopo scritto questo biglietto, Elisa prese in un fodero i panni del figliuolo e gli avvolse in un fazzoletto. Tali sono le preoccupazioni materne, che malgrado il suo terrore, non dimenticò di mettere nel fagottino taluni de' balocchi a lui prediletti. Riserbò un pappagallo dai vaghi colori per distrarlo quando sarebbe costretto a svegliarlo. Ebbe molto da fare per iscuotere il piccolo dormiente dal suo torpore; ma, grazie agli sforzi materni, il bimbo aprì gli occhi, e si mise a trastullarsi col suo uccellino mentre la madre vestivasi per uscire.

— Ove andiamo, mamma? diss' egli, vedendola appressare al letto ed accingersi a mettergli la sua vestina.

La madre lo guardò fiso tanto ch'egli indovinò che era per accader qualche cosa di straordinario.

— Silenzio! gli disse ella; non bisogna punto parlar sì forte, che alcuno ci abbia ad udire. Un tristo uomo era venuto per rapire il piccolo Errico a sua madre e portarselo nelle tenebre, ma la mamma non lo abbandonerà.

Ora gli mette la sua vestina e il cappello, e fuggirà con lui, onde quel brutto uomo non possa afferrarli. —

Ciò dicendo, abbottonò l'abito del fanciullo, cui prese fralle sue braccia dopo avergli raccomandato di starsi tranquillo e, aprendo la porta che dava in sull'atrio, si allontanò precipitosamente.

La notte era fredda, le stelle brillavano nel firmamento. Paralizzato da un vago terrore, il fanciullo si avviticchiò tacitamente al collo della madre, la quale lo avvolse nel suo sciallo.

Un grosso cane di Terra-Nova, chiamato Bruno, che posava appiè della scala, si levò ringhiando. Elisa lo accarezzò, e la bestia si mise in dovere di seguirla, nell'atto stesso che sembrava riflettere istintivamente sull' inconvenienza di quella passeggiata notturna. Pareva non avesse risoluzione ben fermata; guardava a vicenda la quarteronne e la casa: poi finalmente prese il suo partito e si mise sulle orme della fuggente. In capo a pochi minuti furono alla capanna di papà Tom, ed Elisa con le nocche delle dita diè de' leggieri colpi su' vetri.

L'assemblea religiosa si era prolungata, e come papà Tom avea meditato solo dopo la partenza de' suoi correligionari, gli abitanti della casa non eran peranco addormentati, benchè fosse oltre la mezzanotte.

— Buon Dio! che è mai ciò? disse mamma

Cloè tirando in fretta in fretta la cortina. Sull'anima mia! è Elisa con Bruno, che raspa all'uscio! Su, rivestiti, uomo mio; vado ad aprire.

La porta girò su'gangheri, e il chiaror della candela, che Tom aveva accesa in fretta, cadde sul volto alterato della fuggitiva.

— Ah! cielo! che è mai? voi avete un'aria spaventevole, Elisa. Siete ammalata? Cosa v'è accaduto.

— Amici miei, io evado portando meco il mio figliuolo... Il padrone lo à venduto!

—L'à venduto! ripeterono papà Tom e mamma Cloè con l'accento della disperazione.

—Sì, venduto rispose Elisa con tuono affermativo. Io mi sono introdotta questa sera nel gabinetto della signora, ed ò udito il padrone che le diceva di aver venduto il mio Errico e venduto, voi, papà Tom; che domani egli monterà a cavallo e s'allontanerà; e il mercante entrerà in possesso il giorno stesso.

Durante questo discorso, Tom era rimaso con le mani levate, e gli occhi spalancati, come in preda ad un'allucinazione. Egli s'accasciò lentamente sulla seggiola, e si lasciò cadere la testa sulle ginocchia.

— Il buon Dio abbia pietà di noi! disse mamma Cloè; è possibile che ciò sia vero? E che à egli fatto perchè il padrone lo venda?

— Non à fatto nulla; non è già per questo: il padrone non volea venderlo, e la signora

che è sempre buona, à parlato in vostro favore. Ma egli ha risposto ch'era inutile; eh e il mercante era suo creditore, ed avea pieno potere sopra di lui; infine che se non gli pagava sino all'ultimo quattrino, sarebbe stato costretto a vender l'abitazione, con tutti i negri. Sì, gli ò udito a dire ch'egli era nella necessità di venderne due o di venderli tutti. Oh! se sapeste come gli parlò la signora! S' ella non è un angiolo in terra, non ve n'è mai stati altri. Io ò torto di abbandonarla, ma non posso far altrimenti.

—Ebbene! vecchio mio! disse mamma Cloè, perchè non partite anche voi?... Attendete forse che vi traspòrtino laggiù al di là del fiume, dove i negri son fatti morire a furia di fatiche e di privazioni? È tempo di sloggiare; voi avete un passaporto che vi permette d'andare e venire sempre che vi piaccia. Profittatene e fuggite.

—No, no, io non parto, rispose Tom, alzando lentamente la testa. Che sen vada Elisa, gli è il suo dovere; io non vorrei già consigliarle di restare, non sarebbe nella natura. Ma voi avete udito quel che ella à detto. Se è necessario di vender me o di vender tutti i negri della possessione, ebbene si spàccino di me. Io son capace di sopportar la sventura al pari di un altro. Il mio padrone m' à sempre trovato al mio posto, e mi vi troverà ancora. Io non ò mai abusato della sua fiducia, e non comince-

rò punto in oggi. Meglio è che sia sagrificato io per la salvezza di tutti. Il mio padrone non merita d'esser biasimato, Cloè; egli prenderà cura di voi e di quelle povere creature.

A queste parole, si volse verso il lato del rozzo giaciglio, da cui sporgevano le crespe testoline, e ruppe in singulti. Appoggiato alla spalliera della seggiola e con la faccia coperta nelle sue mani, mandò fuori de'gemiti che fecero enfiare il suo petto, e delle grosse lagrime gli sgorgarono per attraverso le dita. Erano, lettor mio, delle lagrime simili a quelle che tu potresti versare sul feretro del tuo primogenito! era un dolore pari a quello che ti cagionerebbe, o mia leggitrice, l'agonia del tuo figliuolo! Perocchè, malgrado le distinzioni del grado, del colore o della fortuna, gli affetti son pure i medesimi per tutti i mortali!

— Io ò veduto stasera mio marito, riprese Elisa dopo un istante di penoso silenzio, e non dubitavo mica di ciò ch' era per intervenire. Egli è stato messo alle strette, e mi à detto che aveva il proposito di prender la fuga. Fate che egli abbia nuove di me; ditegli perchè io me ne vo. Io, prendo la volta del Canadà, e se non dovrò più rivederlo....

Elisa volse altrove la testa, e ripigliò con voce soffocata:

— Raccomandategli di condursi bene per ritrovarmi nel regno dei cieli... Chiamatevi

Brunò e chiudete la porta; egli non dèe seguirmi.

Dopo taluni semplici addio inframmezzati di lagrime, Elisa si allontanò portando seco fra le braccia il suo pargoletto spaventato.

## CAPITOLO VI

### Scoperta dell'evasione.

Il signore e la signora Shelby, dopo la loro prolungata discussione, non si addormentarono immediatamente e risvegliaronsi per conseguenza piuttosto tardi.

— Sono stupita di non vedere Elisa, disse la signora Shelby, che aveva sonato più volte inutilmente.

— M. Shelby stava innanzi a uno specchio, ed affilava il suo rasoio, quando un giovane domestico di colore gli recò dell'acqua.

— Andrea, disse la padrona, andate a chiamare Elisa, son già tre volte che ò sonato. Poverina! aggiunse sotto voce con un sospiro.

Andrea eseguì prontamente la commissione, e rientrò trasecolato.

— Ah! mio Dio, signora; il cassettone di Elisa sta aperto, tutte le sue masserizie son disperse, io credo ch'ella sia partita.

I due coniugi indovinarono simultaneamente la verità.

— Ella à avuto de'sospetti ed à preso la fuga, disse M. Shelby.

— Sia lode al cielo! disse la signora Shelby.

— Siete matta, moglie mia? Se ella fosse evasa daddovero, io mi troverei nella più imbarazzante situazione. Haley à veduto ch'io esitava a vender quel fanciullo, e mi crederà connivente con la madre. Il mio onore ne va di mezzo...

E M. Shelby uscì tosto della stanza.

Per un quarto d'ora dopo ciò, si videro negri e mulatti d'ogni gradazione correre qua e colà schiamazzando. Una sola persona si rimaneva taciturna ed era la cuciniera in capo, mamma Cloè. Una nuvola di tristezza copriva la sua fisonomia per ordinario sì giuliva; ed ella apprestò la colezione con un'aria mesta, come se fosse stata estranea al tumulto che regnava intorno a lei.

Tosto una dozzina di moretti, neri come corbi, si raccolsero in sul verone per contendersi il piacere di annunziare al padrone straniero che avea fatto un buco nell'acqua.

— Ne vorrà esser furibondo, disse Andrea.

— Son sicuro che uscirà in imprecazioni, disse Giacometto.

— Credo bene che imprecherà, rispose la giovane Amanda, l'udii jeri durante il pranzo. Io stavo presso alla sala da desinare nel luogo dove si ripongon le stoviglie e non perdetti una sola parola.

Amanda, che non avea mai compreso il senso d'una conversazione, prese, nel profferir queste parole, un'aria d'intelligenza non comune.

Quando comparve Haley calzato in istivali e sproni, gli fu annunziato d'ogni banda la fatal nuova. I moretti lo intesero imprecare come aveano sperato, sollazzandosi dell'ira di lui, benchè per altro ne paventassero gli effetti; si misero fuori la portata del suo scudiscio, e andarono a capitombolare sul prato del cortile. I loro scambietti erano accompagnati da grida di gioia e da immensi scrosci di risa.

— Oh i monelli, se vi avessi nelle mani! mormorò Haley.

— Ma non ci avete punto! disse Andrea con un gesto di trionfo; e come prima il malagurato mercante ebbe voltate le spalle, prese a fargli i più grotteschi visacci.

— È un affare bene straordinario, disse Haley, entrando bruscamente nel salone; pare che la *quarterone* se l'è data a gambe con esso il figlio.

— Signor Haley, non vedete mia moglie? disse Arturo Shelby.

— Vi chieggo scusa, signora, disse Haley, facendo un leggiero inchino; ma, come dicevo testè, ecco una singolar nuova! Sarà poi vera?

— Signore, se volete conferir meco, bisogna che osserviate le convenienze. Andrea,

prendete il cappello e la frusta del signore. Sedete. Sissignore, vi annunzio con rammarico che quella donna, a cui delle relazioni esagerate aveano senza dubbio empita la testa, à presa la fuga col suo bimbo.

— Io sperava che si agisse meco francamente, disse il trafficante di schiavi.

— Signore, replicò Shelby con tuòno acre, cosa vuol dire cotesta osservazione? Quando un uomo mette in quistione il mio onore, io non ò che una risposta da dargli.

Il trafficante divenne più umile, e brontolò ch'egli era ben rincrescevole d'aver conchiuso lealmente un negozio, e di trovarsi in tal guisa frustrato.

— Signor Haley, disse Arturo, se io non avessi compreso quanto voi dobbiate esser contristato, non avrei mica permesso che vi faceste lecito di entrar nel mio salone così familiarmente come avete fatto; aggiungerò che non potrei punto tollerare le vostre insinuazioni malevoli. Affine di dissipare de' sospetti ingiuriosi, io son pronto a mettere a vostra disposizione i miei domestici e i miei cavalli, per aiutarvi a ritrovare la vostra proprietà. Il miglior mezzo per mantenervi di buon umore si è di far colezione, ed insieme concerteremo il piano che ci converrà adottare.

— Profferendo queste ultime parole, Shelby smise il tuono della freddezza e della dignità, e prese l'aria di franchezza manierosa che gli era abituale.

La signora Shelby si levò, ed uscì dopo aver dichiarato che le sue faccende non le permettevano di assistere alla refezione.

— Alla vecchia dama non va troppo a sangue il vostro umile servidore, disse Haley, che voleva dar a divedere della familiarità.

— Io non son uso a udirmi parlar così di mia moglie, disse seccamente Arturo Shelby.

— Scusatemi, era una celia.

— Vi son delle celie più o meno opportune.

— Diamine! disse tra sè Haley, è divenuto ben altiero dacchè ò sottoscritto le sue carte?

In questo mezzo tutta la casa era a rumore per la fuga di Elisa e per la vendita di Tom la cui sorte produceva quella sensazione che può produrre in una corte la caduta d'un primo ministro. Fra quelli che più profondamente consideravano questa avventura era Samuele *il nero*, così chiamato perchè era tre volte più nero de' suoi compagni.

— Soffia un cattivo vento, diceva egli tra sè; Tom è spacciato, ed è pur forza che qualche negro occupi il posto di lui: perchè non sarei io quello? Affè, gli è un buon mestiere di passeggiare a cavallo, di avere stivali verniciati e un passaporto in tasca: perchè questo mestiere non l'avrebbe a far Samuele?

— Ohè! gli gridò Andrea, interrompendo quel soliloquio, il signore v'incarica di sellare Bill e Jerry.

— E perchè?

— Sapete che Elisa se l'è svignata: ora monteremo a cavallo tutti e due e correrem sulle sue peste insieme con M. Haley.

— Questa è bene una missione di fiducia, saprò io far vedere che si sono bene apposti con l'incaricarne me. Vedrete se non la raggiungo.

— Oh! disse Andrea, voi ci penserete un po' meglio, giacchè la nostra padrona non vuol punto che la sia raggiunta.

— Bah! come lo sapete?

— L'ò inteso con questi orecchi, nel portar dell'acqua al signore. La padrona mi à mandato a vedere perchè Elisa non veniva a vestirla, e quando le ò detto ch'ella era andata via, à sclamato tutto a un tratto: Sia lodato Dio! Il padrone era sulle furie, disse perfino a sua moglie ch'ella era matta; ma ella gli farà intender la ragione, siate certo; io so come vanno queste cose, e vi sto mallevadore che val meglio per noi metterci dal canto della signora.

Samuele il nero si grattò la testa, la quale, senza esser molto copiosamente fornita di saggezza, conteneva almeno un' idea assai in voga fra gli uomini politici di tutti i paesi; cioè che prima di prendere un partito, bisogna sapere da qual lato propende la bilancia. Poi diè una stiratina a' suoi pantaloni con un movimento macchinale, ch'era sempre in lui indizio d'una gran perplessità.

— La cosa non mi par punto chiara, disse; avrei creduto che la signora mettesse il mondo sossopra per rintracciare Elisa.

— Senza dubbio, rispose Andrea; ma non vedete voi che la signora non intende mica lasciare il figlio di Elisa a M. Haley?

— Comprendo, riprese Samuele.

— Ora che ci siete, farete bene di andar subito a sellare i cavalli, giacchè ò inteso la signora cercar di voi, ed è già un buon pezzo che state chiacchierando.

A questo Samuele si mise all'opera, e poco dopo menava Bill e Jerry a piccolo galoppo, e gli legava al piuolo a ciò destinato. Il cavallo di Haley, puledrotto ombroso, si mise a scalpitare e a tirar la cavezza.

— Oh! disse Samuele, sei brioso? e il suo nero viso raggiò d'un sorriso maligno.

Un gran faggio aduggiava il luogo, e il suolo era cosparso di cocche triangolari. Samuele ne prese una, s'avvicinò al puledro carezzandolo, sotto colore di rabbonirlo. Finse di aggiustar la sella, e vi cacciò di sotto la faggiuola dalle acute punte, in guisa che il minimo peso posto in su la sella doveva necessariamente irritar l'animale.

— Vedremo ora se starai tranquillo, disse poi fregandosi le mani.

In questa comparve al balcone la signora Shelby e gli fe' cenno che venisse. Samuele andò alla volta di lei, determinato ad ingra-

ziarsi presso la signora, come un sollecitatore che si presenta in un ministero per domandare un posto vacante.

— Perchè avete tardato tanto, Samuele? Io avea mandato Andrea a dirvi che veniste tosto.

— Dio m'assista, signora! I cavalli erano all'estremità del prato; e si richiedeva qualche minuto per andarli a prendere.

— Samuele, quante volte vi ò raccomandato di non ripetere ad ogni piè sospinto: Iddio m'assista! la è una espressione che bisogna usar con riserbo.

— Iddio m'assista, signora! non lo dirò più.

— Ma l'avete ridetto pur ora.

— Veramente! è stato senza volerlo.

— Siate circospetto e riservato, Samuele. Voi ora accompagnerete M. Haley per mostrargli la via e prestargli man forte. Abbiate cura de' cavalli; voi sapete che Jerry zoppicava un po' la settimana scorsa, non lo fate andar troppo celere.

La signora Shelby accentuò queste ultime parole, che pronunziò a bassa voce.

— Non mancherò, disse Samuele, facendo un segno d'intelligenza. Dio m'assista!... Oh! che stava io per dire!

E Samuele diè a divedere una paura sì comica d'essere sgridato, che la padrona non potè far di non ridere. Dopo aver ripetuto la promessa di vegliar su' cavalli, andò a ritrovare Andrea sotto il faggio.

— Non sarei punto stupito, diss'egli, se la bestia di questo gentiluomo caracollasse nel momento ch'egli la monterà. Accade talvolta, sapete.

Ed accompagnò queste parole d'una gomitata ne' fianchi di Andrea.

— Buono! sclamò questi.

— La signora vuol guadagnar tempo, e sì gliene darò un poco. Sciogliete i tre cavalli e lasciate che passeggino tranquillamente sotto gli alberi. Se la cavalcatura di M. Haley è ritrosa, abbandoneremo le nostre per soccorrerlo. Intendete?

— I due negri, superbi del loro complotto, sogghignarono gesticolando e facendo scoppiettar le dita.

In questo momento Haley comparve sul verone. Alquante tazze d'un eccellente caffè gli avevano restituito il buon umore, e sorrideva piacevolmente. Samuele ed Andrea raccolsero i loro cappelli di foglie di palma, e corsero alle loro cavalcature.

Il berretto di foglie, che copriva la testa di Samuele era in origine stato intrecciato, ma le trecce verso gli orli eran disfatte, e le palme se ne uscivan fuori di qua e di là, il che davagli un'aria di fierezza e d'indipendenza. Il cappello di Andrea non avea più orli; ma egli con un pugno destramente diretto ne inchiodò gli avanzi sul suo cranio, e gittò attor-

no a sè uno sguardo di soddisfazione, come per dire: chi osa pretendere ch'io non m'abbia cappello?

— Via su, figliuoli, sclamò Haley, sbrighiamo; non abbiam tempo da perdere.

— Non ne perderemo punto, signore, rispose Samuele presentandogli la briglia e tenendogli la staffa.

Come prima Haley ebbe tocca la sella, il cavallo diè un salto sì brusco, che il mal capitato mercante andò a stramazzare alquanti piedi più in là sul prato. Samuele lanciossi per afferrar la briglia; ma non riuscì se non a cacciar le punte del suo cappello di palma negli occhi dell'animale, il quale, più irritato che mai, rovesciò il negro e via come una folgore, indirizzandosi verso l'estremità del prato. Bill e Jerry, che Andrea era stato sollecito di lasciare a sè stessi, presero la stessa via, stimolati dalle esclamazioni de' negri. Ne nacque una scena di disordine: i cani abbaiarono, i negri urlarono; e tutti, uomini, donne e fanciulli, corsero, batteron le mani, e mostrarono uno zelo più nocivo che utile. Il cavallo di Haley parve avesse colto con piacere lo spirito della scena; giacchè si lasciò avvicinare, e tutte le volte che si credette averlo afferrato, riprese la corsa a galoppo. Egli era intenzione di Samuele di raggiungerlo più tardi che potesse, ed a tal fine fece sforzi eroici; quando vedeva il cavallo in pericolo d'esser

ripreso, brandiva il suo cappello di palma, il quale si ravvisava sempre nel più forte della mischia, come la spada di Riccardo Cuor di Leone. Questa manovra per altro non gl'impediva di gridare quanto n'aveva nella gola: Afferratelo, afferratelo! Haley s'era rialzato ed imprecava e batteva i piedi con istizza. M. Shelby faceva vani sforzi per dare ordini dall'alto del verone; e la signora Shelby dalla finestra della sua camera, rideva di quel disordine del quale indovinava la cagione.

Infine, circa il mezzodì, ricomparve trionfalmente Samuele, montato su Jerry e menando per la briglia il cavallo scappato. L'animale era tutto molle di sudore: i suoi occhi scintillanti e le narici dilatate provavano che le sue idee d'indipendenza non lo aveano abbandonato del tutto.

— Eccolo qui! sclamò Samuele, senza di me, non ne sareste mai venuti a capo.

— Senza di voi, brontolò Haley, ciò non sarebbe accaduto.

— Iddio m'assista, signore! sclamò dolorosamente Samuele; mi tocca ora quest' accoglienza, quando son corso a perderne il fiato dietro il vostro puledro!

— Bene! bene! disse Haley. M'avete fatto perdere più di tre ore con le vostre sciocchezze. In via ora e non più follie.

— Ah! disse Samuele con tuono supplice, volete dunque ammazzarci, uomini e bestie?

— Io non ò veduto nulla, disse Andrea; ero intento a correre io.

— In quanto a me, riprese Samuele, strigliando il *poney*, io ò acquistato quello che può dirsi l'abito dell'osservazione. Gli è un abito importante, Andrea, e vi consiglio di coltivarlo mentre siete giovane ... Alzate su quel piede di dietro ... L'osservazione, vedete, stabilisce delle distinzioni fra' negri. Non ò io indovinato stamane da qual parte soffiava il vento, e quale era il desiderio della signora? Spero che questa sia una facoltà. Le facoltà variano secondo le persone, ma la coltura vi aggiunge molto.

— Sembrami, replicò Andrea, che se io non avessi concorso col vostro spirito d'osservazione, voi non sareste mica stato così chiaroveggente.

— Andrea, voi siete un giovine pieno d'avvenire, non ci è dubbio. Io ò buona opinione di voi, e non arrossisco di torrè a prestanza delle idee da voi. Via, torniamo insieme a casa, scommetto che la nostra padrona ci riserba de' buoni bocconi.

## CAPITOLO VII

### La fuga.

Non è facile immaginarsi una creatura umana più desolata di quel che era Elisa nel momento che uscì dalla capanna di papà Tom. Ella

abbandonava la sola casa che avesse mai conosciuta: era separata da colui che amava, e l'idea de' pericoli che minacciavan lei e il suo pargolo si frammischiava alla rimembranza delle sofferenze del suo sposo. Inoltre la seguiva l'immagine di mille oggetti cari al cuor suo, degli alberi sotto i quali s'era baloccata, pe' viali ove avea passeggiato la sera in tempi più felici. Gli astri brillanti nella fredda atmosfera notturna mostravanle de' siti ben noti, e credeva udir voci che dal fondo delle boscaglie le rimproveravano il suo abbandono. Ma l'amor materno prevaleva in lei su tutti gli altri sentimenti. Il suo bimbo sarebbe stato in grado di camminarle allato, ed in altra congiuntura ella l'avrebbe menato a mano; ma il solo pensiere di metterlo a terra le dava il ribrezzo, ed ella sel premeva al petto con una stretta convulsiva. Il suolo gelato scricchiolava sotto i suoi piedi, e quel suono la faceva tremare. Lo stormir delle foglie, il moversi delle ombre sopra la terra le cagionavan de' palpiti violenti, ed acceleravano il suo andare. Ella stessa era stupita dell'energia venuta in lei così d'un subito. Il bambino non pesava fra le sue braccia più d'una piuma, e la sua stessa agitazione pareva accrescere la forza soprannaturale che l'animava. Dalle pallide sue labbra venivan fuori frequenti invocazioni al suo protettore celeste: Signore, assistetemi, salvatemi, o Signore!

Il fanciullo dormiva. Sulle prime la novità della sua situazione lo aveva tenuto desto; ma la madre gli avea tanto ripetuto che lo salverebbe, se volesse star tranquillo, che si era dolcemente sospeso al collo di lei. Soltanto, prima di chiuder gli occhi, le avea domandato:

— Non occorre ch'io stia sveglio, n'è vero?

— No, mio caro; dormi, pure, se ne ài voglia.

— Ma, mamma, se io dormo, voi non mi lascerete portar via da quel brutto uomo?

— No, finchè Dio mi assisterà! disse la madre coprendosi di pallore.

— Ne siete voi ben sicura?

— Ne son sicura, rispose Elisa, con un accento di convinzione del quale fu attonita ella stessa, chè le sembrava provvenire da un'ispirazione misteriosa.

E il fanciullo, appoggiando sulla spalla materna lo stanco capo, fu tosto immerso in un dolce sonno. Sentendo il calore delle braccia di lui e l'alito della sua tranquilla respirazione, Elisa raddoppiava l'ardore, e il minimo movimento di quella creatura fiduciosa le comunicava una specie di commozione elettrica. Tale è l'imperio dello spirito sul corpo, che rende la carne insensibile, fa de' nervi altrettante molle di acciaio, e dà a' deboli una possa superiore.

Elisa ebbe in poco d'ora varcati i limiti dell'abitazione, e solo si soffermò sulla strada

maestra, nel momento che l'oriente cominciava a colorarsi. Ella era spesso ita con la signora Shelby a far delle visite in un piccolo villaggio sulle sponde dell'Ohio, sicchè ne conosceva la via: colà disegnava ella recarsi ed attraversare il fiume; indi si affidava all'assistenza divina.

Quando i cavalli e le vetture cominciarono a percorrere la strada, Elisa, con quell'acume di percezione quasi inseparabile da un possente esaltamento, fe' ragione che il suo ratto andare e l'aria smarrita poteano destar de' sospetti. Pertanto mise in terra il figliuolino, rassettò il suo abbigliamento e proseguì con passo men celere. Il suo fagotto conteneva una piccola provvisione di frutti e di ciambelle. Per ingannare Errico sulla distanza, imaginò di gittargli davanti de' pomi, cui il bimbo correva a raccogliere premurosamente. Così giunse presso a un folto boschetto attraversato da un limpido ruscello. Siccome il fanciullo si doleva di fame e di sete, ella accavalciò la siepe e gli fe' far colezione dietro un masso che la celava agli occhi de' passanti. Il fanciullo si stupì di non vederla a mangiare, e cingendole il collo con un braccio, fe' atto di cacciarle in bocca un po' di berlingozzo.

— No, bimbo mio, gli disse ella, la mamma non avrà fame finchè tu sarai in pericolo. È forza camminare e giungere al fiume.

E le trasse di nuovo in sulla strada, ove si

sforzò di prendere un andamento calmo e regolare. Ella era a parecchie miglia dal distretto dove avea degli amici. Se mai alcuno l'avesse a riconoscere, considerò che ella era stata notoriamente trattata con tanta benevolenza, che era impossibile accoglier per un istante solo l'idea che la evadesse.

Quello che la rassicurava ancora era la bianchezza della sua carnagione, su cui un attento esame soltanto potea ravvisare i segni d'un'origine meticcia. Stimò dunque esser senza pericolo il soffermarsi a mezzodì in un podere, e procacciarvisi da desinare per sè e pel figliuolo. Siccome il pericolo scemava in ragione dello allontanamento, le emozioni che l'avean sostenuta si calmavano, e la si sentiva defatigata. La buona fittaiuola presso cui ella si riposò parve lietissima di avere con chi scambiar quattro parole, ed accettò senza critica tutte le dichiarazioni della fuggiasca, la quale le disse che andava a passare una settimana con alcuni amici.

Un'ora innanzi il tramonto, Elisa entrò nel piccolo villaggio che avea tolto a meta della sua corsa. I suoi sguardi si portaron tosto sull'Ohio: la libertà stava sull'altra sponda; era quello il Giordano che la separava dalla terra promessa.

Cominciava la primavera; i ghiacci galleggianti ondeggiavano sulle acque tumultuose. Le sinuosità della riva dal lato del Kentucky

avean ritenuto degli enormi massi di ghiaccio che formavano come una gran zattera e rallentavano il fiume nel suo corso. Elisa contemplò tristamente questo spettacolo, che le dava luogo a credere esser la navigazione affatto interrotta. Poscia entrò in un albergo per prendere informazioni. L'ostessa che apprestava la cena, sospese le sue operazioni, ascoltando la voce dolce e piagnolente di Elisa.

— Non v'è egli una chiatta per passar dall'altra banda?

— No, rispose colei, non si può più traghettare.

L'espressione di disperazione della fuggente colpì l'albergatrice, che le domandò:

— Avreste bisogno di passare, eh? andate forse a veder qualche infermo che vi appartenga? sembrate affè molto agitata?

— Ho un mio figliuoletto in pericolo della vita, riprese Elisa. Lo seppi jer sera, e son venuta qui difilato nella speranza di poter traghettare.

— È dispiacevole, riprese l'ostessa, nella quale si destarono le simpatie materne: in verità io entro nelle vostre angosce. Salomone!

A questa chiamata comparve sull'uscio un uomo con innanzi un grembiale di cuoio.

— Dite un po', quell'uomo trasporterà questa sera le sue botti?

— Tenterà, se vi sia modo, rispose Salomone.

— Abbiamo qui un individuo che vuol traghettare stasera con alquante merci. Verrà a cenar qui; fareste bene di attenderlo. Avete un leggiadro bimbetto.

L'albergatrice offrì ad Errico una chicca; ma il fanciullo, spossato dalla stanchezza, le rispose piangendo.

— Povero figlio! disse Elisa, non è uso a camminare, e gli ho dato una fretta!

— Ebbene! portatelo in questa stanza, disse l'ostessa, aprendo la porta di una cameruccia ov'era un buon letto.

Elisa vi depose il fanciullo tenendogli le mani fra le sue, finchè fu addormentato. Per lei non v'era riposo. Ella pensava incessantemente a quelli che le tenean dietro, e mirava agognando il fiume gonfiato dalle nevi che stendevasi come una barriera fra lei e la libertà.

Noi la lasceremo un tratto per occuparci del suo persecutore.

La sig.ª Shelby avea promesso che il desinare sarebbe pronto immantinente, ma diversi incidenti lo ritardarono. L'ordine di affrettare il pranzo era stato dato presente Haley, e trasmesso a mamma Cloè da una mezza dozzina di giovani messaggieri; sennonchè questa dignitaria, contentandosi di rispondere con certi suoni inarticolati, proseguì i suoi lavori con un'eroica tranquillità. E sì che tutti i domestici avean l'idea che il loro indugiare non ispiaceva niente affatto alla padrona; onde il desinare

fu differito con ogni sorta di accidenti. Un guattero fe' rovesciare la salsa; mamma Cloè fu obbligata a cominciarla da capo, e disse a coloro che le faccevan ressa che non voleva punto abborracciar la cucina per aiutar la gente ad andar sulle tracce altrui. Un altro domestico lasciò cascare la brocca e fu nella necessità di andarla a riempiere nuovamente alla fontana. A quando a quando si veniva sogghignando a recar l'annunzio che M. Haley stava sulle spine, che non potea tener sodo sulla sedia e che ogni istante facea capolino alla finestra.

— Così va bene, sclamò con indignazione mamma Cloè; un giorno di questi sarà assai più inquieto, se non si emenda. Il suo padrone lo manderà a chiamare e vedremo che muso farà.

— Andrà all'inferno sicuramente, disse il piccolo Giacomo.

— E se lo merita! riprese Mamma Cloè, à fatto troppo male! Rammentatevi ciò che ha letto il signor Giorgio; su cotesta gente sta la vendetta del Signore, e verrà senz'altro, verrà.

Mamma Cloè, che era assai rispettata nella cucina, fu ascoltata a bocca aperta, e siccome il pranzo era stato apprestato alla perfine, i domestici si raccolsero intorno a lei per udir le sue osservazioni.

— Sarà bruciato per tutta l'eternità, disse Andrea.

—E ci avrò un gusto!..soggiunse Giacometto.

—Figliuoli miei, disse una voce che li fe' trasalir tutti quanti, voi non sapete quel che vi diciate. L'eternità è una parola terribile, e voi non dovreste desiderar nulla di simile ad una creatura umana.

Colui che così favellava era papà Tom, il quale era entrato pur ora ed avea udita la conversazione dall'uscio.

—Noi non desideriamo male che a'mercanti d'uomini, disse Andrea, son sì malvagi!

—Non si eleva forse contro di loro la natura stessa? riprese mamma Cloè: non istrappano essi i figliuoli alle madri e i mariti alle loro mogli? eppure cotesti omicidi insensibili trincano e fumano e fan tempone. Se il diavolo non se li porta, a che mai è buono?

E mamma Cloè, coprendosi il viso col grembiale, si pose a singhiozzare.

—Il buon libro ci raccomanda di pregare per quelli che ci perseguitano.

—Pregar per essi! sclamò mamma Cloè, mi sarebbe impossibile.

—Pensate però, riprese Tom, all'orrendo stato dell'anima d'un mercatante di schiavi, e rendete grazie a Dio che voi nol somigliate. Mi piacerebbe meglio esser venduto diecimila volte che aver sulla coscienza tutte le ree azioni di cui egli avrà a dar conto.

— Ed anche a me, disse Giacomo. Hai udito Andrea?

Andrea si strinse nelle spalle e fischiò in segno d'assentimento.

— Son contento, ripigliò Tom, che il mio padrone non sia uscito stamane, come avea divisato; mi sarebbe stato più crudele ancora che l'esser venduto. Io l'ò veduto, e comincio a rassegnarmi alla volontà del cielo. Il mio padrone à ceduto alla necessità, ed à avuto ragione; sennonchè temo che le cose non andranno troppo bene durante la mia assenza. Il signore non può mica esercitar la stessa sorveglianza che aveva io su tutta la casa. I giovani sarebbero ben disposti, ma sono tutti assai dissipati. Questo mi tiene in ansia.

In questa sonò il campanello e Tom fu chiamato al salotto.

—Tom, gli disse il padrone affettuosamente, vi prego di osservare che io dovrò a M. Haley un'ammenda di mille dollari, se voi non vi farete trovare alla posta che egli vi darà. Per oggi egli deve occuparsi dell'altro suo affare, e voi avete la giornata a vostra disposizione. Andate dove vi piaccia.

— Grazie, signore.

— Badate bene, soggiunse il trafficante, e non ce ne fate delle vostre da negro. Giacchè, s'io non vi ritrovo qui, esigerò l'ammenda per intero. Se il vostro padrone desse ascolto a me, non si affiderebbe ad alcuno di voi; voi sguizzate d'infra le mani come anguille.

— Padrone, disse Tom rizzandosi, io aveva

otto anni, e voi ne avevate uno a mala pena, quando vostra madre vi mise fra le mie braccia. Ecco il vostro padroncino, mi diss'ella; bisognerà che ne prendiate ben cura. Vi chieggo ora se io vi ò mai mancato di parola, massime dacchè sono cristiano?

M. Shelby fu commosso e gli spuntaron le lagrime.

—Mio buon amico, diss'egli, attesto che voi dite la pura verità; e, se fosse in poter mio, non vi venderei per tutto l'oro del mondo.

— Io vi prometto, aggiunse la signora Shelby, di ricomprarvi come prima ne avrò modo. Signor Haley, prendete nota della persona a cui lo venderete, e fatemelo sapere.

— Mio Dio! signora, rispose il trafficante, io posso ricondurvelo fra un anno, se lo bramate.

— Io lo ricomprerò da voi accordandovi un benefizio, disse la signora Shelby.

—Non domando meglio, signora. A me poco monta a chi lo vendo, purchè faccia un buon affare; io cerco di vivere, come ognuno.

I due coniugi erano stanchi dell'impudente familiarità del mercante; ma comprendevano che era pregio dell'opera il contenersi. Quanto più egli si mostrava insensibile, tanto maggiormente la signora Shelby paventava che riuscisse a impadronirsi di Elisa, e più e più metteva in opera artifizi per rattenerlo. Ella lusingava il sordido trafficante, gli sorrideva

graziosamente, parlavagli con affabilità, e faceva ogni suo potere onde colui non s'avvedesse dello scorrer del tempo.

A due ore Samuele ed Andrea menarono i cavalli, che parevano aver acquistato vigore dalla scappata del mattino.

—Non à cani il vostro padrone? disse Haley preparandosi a montare in sella.

— Ce ne à un esercito, rispose Samuele, che si levava dall'aver desinato copiosamente. Voi vedete laggiù Bruno; e non v'è negro sull'abitazione che non abbia il suo cagnuolo.

— Oibò! riprese Haley; il vostro padrone, dico, non à cane ammaestrato ad andar sulle tracce de' negri?

Samuele l'avea compreso appuntino, ma replicò con una semplicità da far disperare:

— I nostri cani àn l'odorato eccellente. Io li credo atti alla caccia di cui parlate, benchè non ne abbian mai fatto saggio. Hanno pur buone gambe, sapete? qui, Bruno!

E con un fischio appellò il cane di Terra-Nuova, il quale uscì dalla sua sonnolenza per accorrere presso a quel crocchio.

—Il diavolo vi porti! disse Haley. Andiamo, in via!

Nel montare a cavallo, Samuele trovò modo di solleticare il suo camerata, il quale diè in un sonoro scroscio di risa, di cui il mercante fu indegnato.

— La vostra condotta mi stupisce, Andrea,

disse Samuele con una dignità imperturbabile; è un affare serio e non dovete volgerlo in burla.

Essi s'allontanarono; e quando furono giunti al limitare della possessione, il mercante manifestò l'intendimento di recarsi difilato al fiume.

— Che via prenderemo? domandò Samuele; sapete bene che ce ne à due, la vecchia e la nuova.

Andrea guardò in viso al compagno maravigliato, ma non ostante fu sollecito di corroborare quell'asserzione.

— Sarei tentato di credere, riprese Samuele, che Lisa à tenuta la vecchia strada come la men frequentata.

Sebbene pieno d'esperienza e naturalmente sospettoso, Haley se la fu bevuta.

— Salvo che siate de' bugiardi dannati! disse.

L'aria di profonda meditazione con cui eran profferite queste parole riuscì ad Andrea assai sollazzevole. Ei si rimase un po' indietro, e nell'eccesso della ilarità fu sul punto di cascar di cavallo; la fisonomia di Samuele al contrario era impassibile e lugubre.

— Il signore farà quel che più gli piaccia, diss'egli; prenderà la via nuova, se gli parrà conveniente, per noi torna allo stesso. Ponendovi mente, credo che sia il miglior partito.

— Ella avrà naturalmente battuta una strada fuor di mano, disse Haley.

— Non è mica sicuro, riprese Samuele; le donne son capricciose, le non fanno mai ciò che altri crede che faranno. Si piacciono a contrariarvi, e quando pensate che sien di qua, potete giurare di trovarle di là.

Questa filosofica descrizione dell'indole femminile influì poco sulla determinazione del mercante di schiavi, il quale annunziò l'intenzione di prender la vecchia strada, e domandò a Samuele se vi si giungerebbe presto.

— Fra pochi istanti, rispose quegli, facendo l'occhiolino; ma io ò studiata bene la cosa, e porto avviso che non dovremmo andar per di là: il sentiero è isolato, e potremmo smarrirci.

— Nondimeno, il mio partito è ben fermato.

— Ho udito a dire che quella strada abbandonata era ingombra di siepi e di chiuse: non è vero, Andrea?

Andrea rispose che non ne era certo, ma che anch' egli l'avea inteso dire.

Haley era uso a pesare in cuor suo delle affermazioni più o meno mendaci; onde s'immaginò che per isbadataggine avesse Samuele in sul primo fatto menzione della strada abbandonata, e considerò quel che gli si diceva per dissuaderlo come suggerito dal desiderio di salvare Elisa.

Si prese dunque il vecchio sentiero, che si prolungava per alquante miglia ed era poi ta-

gliato da siepi e da barriere. Quella strada era abbandonata da sì lungo tempo che Andrea non sapeva pur che vi fosse; e teneva dietro a' suoi due compagni con sembiante di rispettosa sommessione, scappando fuori di tempo in tempo a dire che il terreno era arenoso e poco confacente pe' piedi di Jerry.

— Io vi conosco, capestri! disse Haley, ma vi avverto che tentate in vano di stornarmi da questa via con tutte le vostre invenzioni.

— Il mio signore è libero, rispose umilmente Samuele; e lanciò un'occhiata furtiva sopra Andrea la cui allegria era sul punto di fare esplosione.

Samuele faceva mostra d'uno zelo e d'una vigilanza incredibile: ora sclamava che scorgeva un cappello di donna in cima ad un'eminenza lontana; or domandava ad Andrea se non era per avventura Elisa che si vedeva laggiù in un avvallamento. E per far le sue esclamazioni, sceglieva sempre de' siti in cui il sentiero era malagevole e scabro, e teneva Haley in una costante ansietà.

In capo a un'ora di cammino, i tre viaggiatori discesero precipitosamente nel cortile d'un gran podere. Tutti i coltivatori erano occupati ne' campi, e non v'era anima viva nel granaio a cui si atteneva quel cortile; ma siccome i fabbricati chiudevan la strada, era evidente che colà essa avea termine.

— Ah! furfanti, sclamò Haley, voi lo sapevate?

— Non ve l'ò io detto, signore? Io vi ò ripetuto che il sentiero non era praticabile, che era tagliato da barriere; ma voi non avete voluto darmi orecchio.

Era una verità incontrastabile, e al mal arrivato mercante fu forza roder dentro la sua rabbia; ritornò sulle sue peste, e i tre viaggiatori presero infine la strada regia.

Mercè tutti questi va e vieni, erano ormai tre quarti d'ora a un bel circa che Elisa era giunta nell'osteria, quando i tre fecero ingresso nel villaggio. La fuggiasca stava alla finestra e guardava da un'altra banda; il primo che la ravvisò fu Samuele; il quale fe' sembiante che il vento gli portasse via il cappello e mandò un alto grido. Elisa trasalì, dette indietro, e in questo mezzo i viaggiatori si fermarono alla porta principale.

In questo momento la vita della trambasciata madre si centuplicò. La camera in cui ella si trovava aveva un uscio che dava sul fiume, ella prese tra le braccia il figliuolo e discese precipitosa le scale; il mercante di schiavi la vide nell'istante che la misera giungeva sull'argine, e gittandosi giù del cavallo si mise a inseguirla come un bracco insegue un daino. Samuele ed Andrea lo accompagnarono. Elisa si tenne spacciata; mise un grido selvaggio e saltò lo spazio che la separava dal ghiaccio.

Era un salto possibile soltanto al delirio e alla disperazione; e Haley stesso nel vederla slanciare, levò istintivamente le mani gridando.

L'enorme pezzo di ghiaccio su cui ella venne a cadere affondò con sinistro scricchiolio; ma ella non vi si fermò punto, si slanciò successivamente di ghiaccio in ghiaccio, barcollando e rialzandosi a vicenda. Perdè le scarpe; le punte acute del ghiaccio le lacerarono i piedi, sicchè lasciò tracce di sangue sul suo passaggio; ma ella non sentiva nulla, nulla intendeva. Infine scòrse vagamente, come in un sogno, la riva dell'Ohio e un uomo che le tendeva le braccia.

— Voi siete una figliuola animosa, chiunque siate! disse colui.

Elisa riconobbe il proprietario d'un podere vicino all'abitazione di Shelby.

— Oh! signor Symmsee! celatemi!

— Che è mai? disse M. Symmsee.

— Io son la fante della signora Shelby! Essi àn voluto vendere il figlio mio. Ecco il padrone laggiù! Oh! signor Symmsee, voi avete un figliuolo?

— Sì, per Dio! riprese il colono, aiutandola a sormontar l'argine scabroso. E poi, voi avete coraggio, e ciò mi piace sempre.

Quando furono sulla riva, egli soggiunse:

— Vorrei pur fare qualche cosa in vostro pro, ma non so dove raccogliervi. Vi consiglio di andar laggiù, a quella gran casa bian-

ca che vedete isolata, in capo alla strada maestra del villaggio. Colà abita della gente onesta, e vi prometto che vi avrete buona accoglienza.

— Iddio vi benedica! disse Elisa con fervore.

— È sì poca cosa! rispose il colono. Voi avete pur guadagnata la vostra libertà, e l'avrete, se dipenderà da me. Elisa si allontanò e M. Symmsee le tenne dietro con gli occhi dicendo fra sè:

— Shelby dirà senza dubbio ch'io non fo atto di buon vicinato; che mi cale? se una delle mie schiave prende la fuga nelle medesime circostanze, gli permetto di rendermi pan per focaccia. Io non poteva far di manco di soccorrere una donna che soffre e che è inseguita; e poi non ò missione io di correr dietro agli schiavi altrui.

Durante il monologo dell'onesto colono, Haley era rimasto come di sasso. Quando Elisa disparve, ei portò gli occhi su'suoi due accoliti.

— Gli è un bell' affare daddovero! disse Samuele.

— Io credo che colei abbia il diavolo in corpo, brontolò Haley.

— Spero, riprese Samuele, che vorrete scusarci di non averla seguita; ma non ci è bastato l'animo di prender quella via.

— Voi ridete, s'io non erro, disse il mercante di schiavi aggrottando le ciglia.

— Dio m'assista! non mi vien fatto di tenermene. Era sì curioso di vederla a saltare, far scricchiolare il ghiaccio, affondare, tornar su.... Dio Signore! come se n'è cavata bene!

E qui dando libero corso alla viva soddisfazione che provavano, Samuele ed Andrea risero fino alle lagrime.

— Ah! malandrini! Non riderete sempre, veh, sclamò il mercante, imbrandendo il suo scudiscio.

I due negri lo scansarono, rimontarono sull'argine e furono a cavallo in men che nol dico.

— Buona sera, signore, gli disse Samuele, voi non avete più bisogno di noi, epperò ci faremo a ricondurre i cavalli alla scuderia. La nostra padrona non vorrebbe già che si facesse passare a queste povere bestie la notte sul ponte di Elisa.

E ciò detto diè d'una gomitata ne' fianchi di Andrea e via a galoppo seguito dal suo compagno. Per alquanti minuti il vento portò al mercante il fragore delle loro lontane risate.

## CAPITOLO VIII

### I cacciatori d'uomini.

Elisa avea traversato l'Ohio in mezzo alle

verghe tenebre del crepuscolo. Quando ella disparve, la nebbia grigiastra della sera che si elevava sulla riva l'avea involta interamente, e i massi galleggianti di ghiaccio opposero un ostacolo insormontabile a'disegni del suo persecutore. Questi ritornò dunque tristamente all'albergo per riflettere a ciò che avea da fare. L'ostessa gli aprì la porta d'un picciol salotto, il cui pavimento era coperto d'un logoro tappeto. Questa stanza era guernita di alquante sedie dalle grosse spalliere di legno, d'un banco posto innanzi al fuoco e d'una tavola su cui si stendeva una vecchia incerata. Alcune statuette di gesso, dipinte a vivi colori, decoravano la cappa del cammino. Haley si adagiò sul banco e si mise a ruminare sulla instabilità delle cose umane.

— Perchè mai mi prese il ticchio di quel fantoccio? disse fra sè. Eccomi ora scornato come una volpe presa alla trappola!

E accompagnò queste parole d'una serie di scelta d'imprecazioni contro sè medesimo. Il decoro c'impedisce di riprodurle; dobbiamo però riconoscere che gli erano applicate appuntino. Venne a trarlo dal suo farnetico la rauca voce d'un viaggiatore che soffermavasi all'uscio.

— Per Giove! sclamò Haley dopo aver guardato per la finestra, è un effetto di quello che taluni chiamano la Provvidenza. Io veggo, o parmi, Tom Loker.

E scese precipitosamente nella sala comune dell'osteria. Al banco stava un uomo dal color di bronzo, dalle forme tarchiate; alto sei piedi circa e grasso in proporzione. Il suo abbigliamento componeasi d'un soprabito di pelle di bissonte, i cui peli irsuti faceano più selvaggio l'aspetto dell'individuo. Tutti i suoi lineamenti esprimeano al più alto segno la violenza brutale, talchè i nostri lettori si formeranno un' idea esatta del fisico di lui rappresentandosi un alano tramutato in uomo. Aveva un compagno di viaggio che formava con essolui un contrasto spiccato. Gli era una figura sparuta, dagli occhi neri e penetranti e da' movimenti simili a quei d' un gatto. Il suo lungo naso indicava la penetrazione, i radi capelli neri lasciavano scorgere una fronte angusta, ma piena di acume, e tutte le linee del volto erano angolose. L'uomo atletico si versò un gran bicchiere d'acquavite e lo mandò giù senza dir motto. L'omicciattolo s'avanzò sulla punta de' piedi, girando dintorno degli occhi inquieti, e notate in un angolo parecchie bottiglie, domandò con voce esile dello spirito di menta. Prese il suo bicchiere cautamente, lo esaminò con compiacenza e si dispose a tracannare il liquore a centellini.

— È la mia buona stella che qui vi mena! E tendendo la mano all'omaccione, soggiunse: Come state, Loker?

— To! siete voi! che diamin fate in questo villaggio?

L'ometto, che si chiamava Marks, restò di bere per riguardar Haley coll'aria onde un gatto mira un topo.

— Son lieto di vedervi, riprese Haley; io mi trovo in un tremendo impaccio, e voi potete cavarmene.

— Hum! disse brontolando Loker, quando voi siete lieto di veder altrui, si può star sicuro che ne avete bisogno. Di che si tratta?

— Avete un compagno! riprese Haley, sbirciando l'omicciattolo con incertezza.

— Sì, è Marks, che m'aiuta a far degli affari. Marks, col signore qui ò percorso il Natchez.

— Avrò caro di far la vostra conoscenza; disse Marks, allungando una mano nera e scarna come l'artiglio d'un corvo. Voi siete, credo, Mr. Haley?

— Desso appunto, signore; e, poichè una buona ventura ci à fatti incontrare, mi fo ad esporvi senza più l'oggetto che m'occupa. Entriamo in questa sala; ci si dia dell'acqua calda, dello zucchero, de' cigari, molta acquavite e parleremo.

Si accesero le candele, si ravvivò il fuoco di carbone che ardeva nella grata, e i tre personaggi s'assisero attorno a una tavola guernita delle cose che avean domandate. Haley fece loro un racconto patetico delle sue disavventure. Loker ascoltollo con aria cupa, ma con

un'attenzione sostenuta. Marks, che si stava apprestando artisticamente un bicchier di punch, s'interruppe ad intervalli per isporgere il naso e il mento aguzzo. La conchiusione dell'istoria parve sollazzarlo all'eccesso, e le contrazioni delle sue labbra increspate manifestarono un interno soddisfacimento.

— Sicchè, disse, ella à vinta la sua causa. Hi! hi! hi! da brava!

— Questo commercio di fanciulli reca imbarazzi senza fine, riprese Haley con tuono lamentevole.

— Converrebbe abituar le donne a non far caso de' loro figli, disse Marks; sarebbe il più gran progresso della civiltà moderna.

— Si crederebbe che le dovessero chiamarsi avventurate di spacciarsene, rispose Haley; signornò! più un bambolo è noioso, molesto, inutile, e più l'ànno a cuore!

— Noi siam tutti in grado di valutar la giustezza della vostra osservazione, signor Haley .... Porgetemi l'acqua calda .... Io aveva tempo fa comperata una femminetta ben nutrita, di buone forme: aveva un piccino infermiccio, schimbescio, del quale io non volli brigarmi: credereste che non potè mai consolarsi d'esserne separata? Pareva v'affiggesse tanto maggior prezzo perchè era buono da nulla! Lo chiedeva senza posa, e finì con evadersi per andare a raggiugnerlo. È vera-

mente singolare! le strane idee che àn le femmine!

— Io lo so per esperienza, disse Haley; la state ultima, scendendo la Riviera-Rossa, comperai una negra che aveva un figlio ben conformato, i cui occhi parean lucenti come i vostri. Esaminandolo, m'accorsi che avea le cateratte. Volli permutarlo con un barile di whisky; ma, quando si provò di toglierlo alla madre, ella diventò una tigre. Stavamo ancora all'ancora e non s'eran peranco incatenati i negri. Ella si rampicò come una gatta sopra una balla di cotone, prese un coltello di mano a un marinaio, e tenne a distanza quanti c'eravamo. Finalmente vedendo che il resistere era indarno, si cacciò nel mare a capo in giù lei e il figlio, e non fu più vista ricomparire.

Bah! sclamò Tom Loker, voi non ne capite un'acca! le mie negre non mi fan mai de' tiri come questo.

— Come l'impedite? domandò Marks con vivacità.

— Come l'impedisco! Quando io compro una femmina ed à un figlio destinato ad esser venduto, le appunto le pugna sotto il naso, e le dico: Badate bene; se mi fate delle moine, vi rompo il muso. Non voglio udire una parola sola, neppur il principio d' una parola. Vostro figlio è mio e non vostro; è un affare che non vi riguarda punto nè poco. Io lo venderò; guardatevi bene di piagnucolare, o se

non! ... Con questo mezzo rendo le mie negre mutole come pesci; ma se ad una di esse prende il ruzzo di gridare, allora....

E Tom Loker completò il suo pensiero, lasciando cader come piombo il suo pugno sulla tavola.

— Questo si chiama menar la gente a tamburo battente! disse Marks, spingendo Haley col gomito. Che originale è questo Tom Loker! hi! hi! hi! i negri saran testardi quanto volete, son sicuro che vi comprendono, Tom! Se voi non siete il diavolo, siete il suo gemello, scommetto!

Tom Loker ricevè questo complimento con conveniente modestia, e la sua fisonomia espresse tutta l'affabilità compatibile col suo carattere sguaiato.

Haley avea bevuto un bicchiere sull' altro, sicchè cominciava a divenir brillo; le sue facoltà morali si sviluppavano sotto l'influenza dell'alcool; fenomeno che l'ebbrezza produce spesso negli uomini serii e riflessivi.

— Tom, diss'egli, voi siete in verità troppo duro. Io vi ò già fatto questo rimprovero più volte nella nostra campagna del Natchez; e vi ò già dimostrato come fosse utile in questo mondo di trattar bene i negri, senza contare l'eventualità che uno si procaccia di andare in cielo.

— Baie! disse Tom Loker, tracannando un bicchier d'acquavite.

Haley si rovesciò sulla seggiola e riprese a gran gesti: — Io m'occupo quanto un altro di guadagnar denaro, è la mia prima cura: ma non trascuro punto l'anima mia. Io ò della religione, sappiate; e tosto o tardi, quando avrò fatto la mia fortuna, penserò a far la salute dell'anima. Non è egli prudente di evitar le crudeltà che non sono assolutamente necessarie?

— Voi volete prender cura dell'anima vostra! replicò Tom Loker con tuono di disprezzo; ma innanzi tratto siete voi ben sicuro d'averne una?

— Voi prendete male la cosa; dovreste comprendere ch'io non parlo che pel vostro bene.

— Eh! lasciatemi in pace! non posso sopportare coteste ciance da pinzoccheri; mi dànno il sonno. Alla fin fine qual differenza v'à egli tra voi e me? Voi avete un po' più di sentimento; è ipocrisia! Volete salvar la vostra pelle; avete fatto un patto col diavolo, lo mantenete scrupolosamente, e sperate cavarvela al momento della scadenza! oibò!

— Via, via, signori, disse Marks, non si tratta già di questo: ciascuno, lo sapete, à il suo modo di vedere. M. Haley segue l'ispirazione della sua coscienza, e voi, Tom, avete il vostro sistema, ed è un eccellente sistema; ma non guadagneremo nulla a disputarci; occupiamoci d'affari! Vediamo, signor Haley, di che è quistione? voi volete che vi aiutiamo a riprender quella donna?

— La donna m'importa poco, appartiene a Shelby; del fanciullo solo mi curo, chè ò fatto la pazzia di comprarlo.

— Non è la prima che abbiate fatta, disse Tom con aria schernevole.

— Via, disse Marks, non ingiuriate M. Haley, vedete che vi mette sulla via d'un buon affare, siate calmo e prestate l'orecchio: queste stipulazioni sono il mio forte. Com'è la donna in quistione, signor Haley?

— Bianca, leggiadra, ben educata. Io n'avrei dato a Shelby ottocento o mille dollari, e v'avrei lucrato su.

— Bianca, leggiadra, ben educata! sclamò Marks, il cui volto s'animò; che magnifica speculazione ci si offre, Locker! noi c'incaricheremo dell'intrapresa; riprenderemo i fuggiaschi; restituiremo il fanciullo, come è giusto, a M. Haley, e riterremo la donna che andremo a vendere alla Nuova-Orléans. Che piano, eh! dite un po'?

Tom, che aveva ascoltato questo discorso a bocca aperta, la richiuse di botto, come un grosso cane chiude le sue mascelle sopra un buon boccone.

— Vedete, disse Marks ad Haley, agitando col cucchiaio il suo punch, i tribunali di questo paese, son meticolosi, ma noi sappiamo da qual lato prenderli. Io comparisco innanzi ad essi in gran toletta, cogli stivali ben lustrati, con la cravatta messa accuratamente: ora sono

M. Twickem della Nuova-Orléans, ora giungo dalla mia piantagione sulla riva della Perla, ove ò settecento negri al mio servizio; un'altra volta sono un lontano parente di Errico Clay, o di un altro barbassoro del Kentucky. Tom à delle attitudini diverse; egli è buono quando deve battersi, ma non sa mentire. Per me, non ò pari, quando occorre prestar de' giuramenti, parlare a giudici, e metterli nel sacco.

Tom Loker il quale pensava sempre rilento, interruppe l'oratore, dando un gran pugno sulla tavola.

— To l'affare! sclamò.

— Dio mio! Tom, disse Marks, è inutile che fracassiate i bicchieri, serbate i vostri colpi per una migliore occasione.

— Ma, signori, riprese Haley, non mi lascerete voi una parte ne' benefizi?

— Noi riprendiamo il fanciullo per voi; replicò Loker; che volete di più?

— Ma son pure io che vi porto l'affare, esso val qualche cosa, datemi il dieci per cento del prodotto netto.

— E voi sperate di moverci? sclamò Loker, battendo di nuovo sulla tavola; Marks ed io facciam mestiere di riprender gli schiavi fuggitivi: credete voi che sia pel vostro vantaggio e non pel nostro? No, cospetto! noi avremo la donna e voi non reclamerete; o se no, prenderemo ogni cosa! Voi ci avete mostrato il

selvaggiume, non siamo noi liberi quanto voi di dargli la caccia?

— Ebbene, sia pure, disse Haley spaventato, voi mi restituirete il fanciullo; purchè promettiate di ricondurmelo fra otto dì, gli è tutto quel che domando.

— Ma non è tutto quel che domando io! sclamò Loker irato. Io vi ò conosciuto a Natchez, Haley, ed ò appreso a non lasciarmi sguizzar l'anguilla di mano. Voi mi anticiperete cinquanta dollari, o non rivedrete il fanciullo mai più.

— Che! quando io vi procuro una speculazione che può rendervi seicento dollari almeno! Ah! Loker, non siete punto ragionevole.

— Noi abbiam da fare almeno per sei settimane: se vi rinunziamo per correr dietro al vostro fantoccio, e in fin de' conti non troviamo nè lui, nè la madre, chi ci ristorerà? Voi forse? Via, snocciolate i vostri dollari! Se riusciamo, ve li restituirò, nel caso opposto andranno per le nostre spese. Vi è cosa più giusta, amico Marks?

— Senza dubbio, senza dubbio, disse Marks con tuono conciliativo, è semplicemente un'anticipazione di onorarii. Hi! hi! hi! noi conosciamo queste cose, noi altri uomini di legge. Tom condurrà il fanciullo dovunque vorrete.

— Se lo trovo, disse Loker, lo menerò a Cincinnati, e lo lascerò presso Granny Belcher, allo sbarcatoio.

Marks trasse di tasca una sudicia cartella, e vi prese un lungo foglio di carta sul quale affisò i suoi occhi neri.

— Vediamo, disse, quali sono i nostri affari e se possiamo spedir questo: Da riprendere, morto o vivo, il giovine Jim, messo a prezzo per trecento dollari; Dick e Lucia, marito e moglie: seicento dollari; la negra Polly, coi suoi due figli: per lei o per la sua testa seicento dollari. Bisognerà mettere Adamo o Springer a'panni di tutti questi negri, Loker.

— No, rispose Tom, sono troppo esigenti.

— M'intenderò con loro, sono principianti, ed è forza consentano a lavorare a buon patto. Io trovo tre individui cui è facile inseguire, poichè si tratta di ucciderli o di giurare d'averli uccisi. È evidente che non si può domandar gran cosa per questo. Lasciam da canto i nostri antichi affari, ed occupiamoci del nuovo; signor Haley, voi avete veduto sbarcare quella donna?

— Così come vedo voi.

— E un uomo l'ha aiutata a montar sull'argine? domandò Loker.

— Posso affermarlo.

— Probabilmente, riprese Marks, l'an menata in qualche parte; ma dove? questo è il punto. Che ne dite Tom?

— Bisogna traghettare il fiume questa sera medesima, rispose Tom.

— Ma non v'è battello, e i ghiacci rendon periglioso il passaggio.

— Non monta, è forza, disse Tom risolutamente.

— Comprendo, ma pure il cielo è ben buio.

— Dite mo che avete paura, Marks; non ostante, bisogna determinarvi ad andare innanzi; chè, se vi fermate, colei non tarderà a sparire, e non la rinverrete mai più!

— Non è già ch' io abbia paura, replicò Marks.

— Ma che?

— Ma non v'è battello.

— Io ò inteso dire all'albergatore che ve ne sarebbe uno stasera, e che un uomo avea l'intenzione di passare. Non è il caso di esitare, dobbiam tentar l'avventura con lui.

— Suppongo che abbiate de' buoni cani, disse Haley.

— Cani di prima qualità, rispose Marks: ma a che serviranno? voi non avete nulla da dar loro a fiutare.

— Sicuro, riprese Haley in tuono di trionfo: nella sua precipitazione, ella à lasciato sul letto uno sciallo ed un cappello.

— Che fortuna! disse Loker.

— Tuttavia, se i vostri cani si scagliano avventatamente sulla donna, non è da temere che la danneggino?

— È una buona considerazione, riprese Marks. I nostri cani a Mobile àn dilaniato un uomo prima che fossimo in tempo a richiamarli.

— Quand'è così, non fan punto al caso;

giacchè la fuggitiva non à prezzo che pel suo bel volto.

— Intendo, disse Marks; senzachè, s'ella sta in una casa, saranno inutili al tutto. I cani non son buoni che nelle piantagioni, ove i negri vagano senza asilo in mezzo a'campi.

In questa Loker indirizzava delle domande all'oste, e tornò ad annunziare che il battello era pronto.

Marks si levò con ripugnanza, gittando uno sguardo doloroso sulla camera ben calda che abbandonava. Haley contò i cinquanta dollari a Loker, e i tre cacciatori uscirono dalla casa.

Taluni de'nostri lettori potranno negar l'esattezza della dipintura che loro abbiam fatta; ma rammenteremo ad essi che in certe parti degli Stati-Uniti la caccia degli schiavi fuggitivi è innalzata alla dignità d'una professione legittima e patriottica. Se la schiavitù fa progressi nella vasta contrada che si stende fra il Mississipi e l'Oceano Pacifico, il mercante e il cacciator di schiavi potranno figurare nelle file dell'aristocrazia americana.

Mentre nell'albergo avea luogo il colloquio che abbiam riferito, Samuele ed Andrea proseguivano il loro cammino. Il primo era in uno stato di esaltazione che si manifestava co' più strani contorcimenti: a quando a quando ei si rivoltava sul cavallo, e riponeasi in sella, facendo una specie di salto pericoloso; altre volte si lasciava andare a certi accessi d'ilarità,

dei quali echeggiavano i boschi. Malgrado tutte le sue evoluzioni però, andava tanto celere che fra le dieci e le undici ore lo scalpitar de' cavalli si fe' udir sull'arena dell'androne. La signora Shelby corse loro incontro.

— Ebbene! Samuele, che nuova?

— M. Haley si riposa in un albergo, egli è orrendamente spossato.

— Ed Elisa?

— Ella à traversato il Giordano, e tocca la terra di Canaan.

Samuele in presenza della sua padrona affettava sempre una gran santimonia, e adoperava più che gli era possibile immagini tratte dalla Scrittura.

— Spiegatevi meglio, disse la signora Shelby.

— Ebbene, signora, il Signore preserva i suoi. Lisa à passato il fiume in modo così portentoso come se fosse stata trasportata in un carro di fuoco tratto da due cavalli.

— Salite su, disse M. Shelby, il quale avea seguita la moglie; e dite alla vostra padrona ciò che brama sapere; rientrate, Emilia, voi sentite freddo e tremate, vi lasciate troppo commuovere.

— E non sono io sposa? e non son madre? non siamo noi risponsabili verso Dio di quella sventurata?

— Noi abbiamo agito come dovevamo, Emilia.

—Eppure io mi sento colpevole; forse ò torto, ma io non ragiono punto.

— Olà, Andrea! gridò Samuele dall'alto del verone; menate i cavalli alla scuderia, intanto ch'io vo a parlare a'nostri padroni.

— Ora, Samuele, disse M. Shelby, narrateci la cosa tal quale è avvenuta. Dov'è Elisa?

—Io l'ò veduta con questi miei occhi a passar sul ghiaccio galleggiante; gli è nè più nè meno che un miracolo.

— Cotesto miracolo parmi alquanto apocrifo.

— Eppure è la schietta verità. Noi eravam giunti sulla sponda del fiume, Elisa stava alla finestra d'un albergo. Avendo a un tratto perduto il mio cappello, misi un grido da destare i morti; Elisa l'udì e corse sulla riva. Noi dietrole tutti e tre; ma eccola fare un salto di dieci piedi e andar a cadere su una gran zattera di ghiaccio: noi lo sentivamo far crac, crac; ma ella vi saltellava di sopra come una cavriuola! Dio m'assista! ei ci à in quella donna una forza non ordinaria, questa è la mia opinione.

La signora Shelby, pallida per l'emozione, restò taciturna durante il racconto di Samuele.

—Sia lode a Dio! ella non è morta. Ma dov'è il povero bambino?

— Il Signore l'à salvato, rispose piamente Samuele. In ciò si vede il dito della Provvidenza, di cui la signora ci à sì spesso parlato nelle sue istruzioni. Noi tutti non siamo che stru-

menti per far la volontà del cielo. Senza di me, Elisa era presa due volte, non una. E non son io che ò fatto far cinque miglia a M. Haley sulla vecchia strada? È la Provvidenza che lo à voluto.

— Voi avreste potuto dispensarvi d'esserne l'agente, disse M. Shelby con tutta la severità necessaria. Io non ammetto che altri si prenda giuoco delle persone che ricevo in casa mia.

Simular la collera è difficile con un negro come con un fanciullo. Per quanto altri si sforzi, l'uno e l'altro indovinano di leggieri le vere disposizioni del loro interlocutore. Samuele pertanto non fu punto scoraggiato da' rimproveri del padrone; ma con tutto ciò finse una compunzione profonda, e gli angoli della sua bocca si abbassarono in segno di pentimento.

— Il padrone à ragione, disse; ciò stava male, lo comprendo; ma un povero negro è sovente esposto a mal fare; massime quando è istigato da un procedere come quello di M. Haley.

— Ebbene, disse la signora Shèlby, poichè par che abbiate il sentimento dei vostri errori, potete andar a dire a mamma Cloè che vi dia l'avanzo del prosciutto che avevate avuto a desinare.

— La signora è troppo buona per noi, disse Samuele inchinandosi.

Si è potuto osservare che Samuele aveva un

ingegno naturale che, nella vita politica, lo avrebbe indubitatamente levato in cima. Di ogni cosa ei faceva un capitale che investiva a benefizio del suo amor proprio e della sua riputazione. Dopo aver provata la sua pietà e la umiltà sua con satisfazione degli astanti, s'inchiodò sul capo il suo cappello di foglie di palma e s'avviò a' dominii di mamma Cloè, nella intenzione d'ottenere i suffragi della cucina.

— Ora, disse fra sè, farò stupire i negri e rimanere estatici d'ammirazione!

Uno de' maggiori diletti di Samuele il nero si era d'accompagnar il padrone ad ogni sorta di riunioni politiche. Accovacciato in su un albero o una barriera, ascoltava avidamente gli oratori; indi, disceso fra la gente del suo colore, si faceva a riprodurre con imperturbabile solennità i discorsi che aveva intesi.

Queste imitazioni, spesso burlesche, ma talfiata esatte anzichè no, avean fruttato a Samuele una riputazione d'eloquenza, ed egli non lasciava mai andar perduta un'occasione d'ingrandirla.

Tra lui e mamma Cloè v'era sempre stata una specie di freddezza, di cui non era chiaramente determinata la causa; ma, siccome in cominciar le sue operazioni Samuele si proponeva di fare innanzi tratto una breccia nelle provvigioni da bocca, prese il partito di mostrarsi conciliante. Ei sapeva che gli ordini della padrona sarebbero eseguiti alla lettera;

ma il buon volere della cuciniera poteva estenderne considerevolmente i vantaggi. Comparve dunque innanzi a mamma Cloè con un'aria di commovente rassegnazione, come un uomo che avea sofferto crudelmente per l'innocenza perseguitata. Facendo capo direttamente dall'illustre funzionaria, ei rese omaggio alla superiorità gerarchica di lei. Questi artifizi furbeschi gli riuscirono, e di fermo non fu mai candidato alla deputazione che esercitasse su un ingenuo elettore l'imperio che su mamma Cloè ottenne il negro. Fosse egli pure stato il figliuol prodigo, non lo si potea trattare con più materna liberalità. Egli ebbe tosto la felicità di vedersi assiso innanzi uno scodellone di stagno nel quale trovavansi raccolti in miscellanea gli avanzi di quanto avea figurato sulla mensa da tre dì. Vi si vedeva una confusione pittoresca di ali di pollo, di fette di prosciutto, di berlingozzi indorati, e di resti di focaccia che presentavan tutte le forme geometriche immaginabili. Samuele, coronato del suo cappello, disponeva da sovrano di tutti questi cibi, ed Andrea era il suo primo ministro.

Fu un accorrere da tutte le capanne per udir il racconto delle geste della giornata: fu un'ora di gloria per Samuele, il quale narrò le sue avventure a più riprese, arricchendole d'ogni maniera d'ornamenti. La narrazione fu accolta con prolungati scoppi di risa; ma ciò non tolse punto che Samuele serbasse la gra-

vità sentenziosa che al suo personaggio si richiedeva:

— Voi vedete, miei cari compatrioti, diss'egli imbrandendo una coscia di tacchino, che in quest'incontro io ò preso la difesa di Elisa. Il tentare di cavar d'impaccio un di noi è assolutamente come votarsi per tutti; il principio è lo stesso. Quando dei mercanti di schiavi verranno altra fiata ronzandoci dintorno, rivolgetevi a me, fratelli miei; io insegnerò loro la ragione; io sosterrò i vostri dritti fino all'estremo mio sospiro.

— Ma pure, scappò fuori Andrea, voi sembravate disposto stamani a riprendere Elisa, s'io non v'avessi prevenuto.

— Non parlate di ciò che ignorate, rispose Samuele con tuono di superiorità. I fanciulli come voi, Andrea, àn delle buone intenzioni, ma non penetrano mai ne' motivi profondi che possono governar la condotta di un uomo.

Andrea parve confuso d'essersi spinto.

— Io ò pensato coscienziosamente a riprendere Elisa, soggiunse Samuele, quando ò creduto fosse questo il desiderio del mio padrone. Accorgendomi che la signora voleva il contrario, ò mutato avviso ancor più coscienziosamente. Sicchè, lo vedete, io seguo con persistenza le ispirazioni della mia coscienza, e m'attengo maisempre a' principii, sì, ai principii; i quali a che servirebbero mai, se non a darci la perseveranza? Prendete que-

st' osso, Andrea, vi rimane ancor qualche cosa.

L'uditorio ascoltava in silenzio le parole filosofiche dell'oratore; il quale, non trovando chi gli rispondesse, si vide astretto a continuar la sua aringa.

— La persistenza, miei cari amici, è una virtù essenziale. Gl'individui che sostengono oggi una cosa e domani un'altra non ànno alcun drtto al titolo d'uomini perseveranti... Andrea, porgetemi quella focaccia. Mi servirò d'un paragone volgare, e spero che questi signori e queste dame mi scuseranno! Io ò voglia di montare su una catasta di fieno, applico la scala da un lato e si trova insufficiente. Allora, senza far nuovi sforzi su quel punto, porto la scala dall'altra banda. Mi si può egli dar taccia di mancar di perseveranza? No certo, posciachè io persisto in voler montare. La cosa è chiara?

— Voi non avete mai adoperata la vostra perseveranza a gran cosa di buono, disse mamma Cloè, annoiata dell'ilarità degli altri assistenti, e che cominciava a brontolare.

— Sì, disse Samuele levandosi per far la perorazione, sì, miei concittadini, e voi, dame dell'altro sesso, io ò de' principii, e son tanto altero da non discostarmene a qualunque costo; li difenderei quand'anco mi volessero bruciar vivo, e si scriverebbe sulla mia tomba ch'io ò versato l'ultima stilla del mio sangue pe' miei

principii, pel mio paese, per gl'interessi generali della società.

— Ebbene! disse mamma Cloè, in virtù dei vostri principii, è d'uopo ve ne andiate a letto e non teneghiate tutto il mondo desto fino a domattina. A' nostri giovani non giova punto di esser disturbati.

— Negri, disse Samuele agitando il suo cappello, io vi benedico. Andatevene a letto e siate buoni figliuoli.

Dopo questa benedizione patetica, l'assemblea si disperse.

## CAPITOLO IX

In cui si vede che un senatore è un uomo come un altro.

Il chiarore d'un buon fuoco, acceso in un salotto tenuto decentemente si rifletteva sul metallo d'un luccicante servizio da tè. Il senatore Bird cavavasi gli stivali e si preparava a mettersi a' piedi un paio di belle pantofole nuove che sua moglie avea pocanzi terminate. La signora Bird disponeva le tazze sul tavolo, reprimendo per intervalli la vivacità di tre fanciulli che eran proprio il moto perpetuo.

— Tom, lasciate stare il pomo della porta... Maria, non tirate la coda del gatto; perchè tormentare quella povera bestia? Jim, non si sale sulla tavola... Voi non sapete, mio caro amico, quanto siam maravigliati di vedervi questa sera,

— Ho stimato a proposito di prendere un breve congedo per venir a gustare un po' le dolcezze del focolare domestico. Il viaggio mi à tremendamente spossato ed ò gran male a' denti.

La signora Bird gittò gli occhi su un'ampollina di canfora che scorgeva in fondo di un armadio socchiuso, e fe' atto di volervisi accostare.

— No, no, Maria, non medicamenti. Una buona tazza di tè, e null'altro. Ah! che cosa penosa di seder nella legislatura, e quanto ò bisogno di rifarmi un po'!

Il senatore sorrise come se si compiacesse nell'idea che egli si sacrificava per la patria.

— E che avete fatto tanto tempo al senato?

La buona donnina s'occupava per solito pochissimo di ciò che faceasi nelle camere, credeva saggiamente che a lei bastasse ingerirsi dell'azienda domestica. Epperò l'inusitata interrogazione fece senso a Bird, il quale rispose:

— Non v'è stato nulla di gran momento.

— Ma è poi vero che siasi votata una legge per vietare di dar da bere o da mangiare a quella povera gente di coloro che erra per le campagne? Ho udito a parlare di cotesta legge, ma non supponevo de'cristiani capaci d'adottarla.

— Ah! ah! Maria! voi divenite una politicante, a quanto pare?

— No: in generale, io fo di tutte le vostr discussioni lo stesso conto che del mio terz piede; ma la legge in quistione la riguard come crudele e contraria alla religione, spero che non sia passata altrimenti.

— Voi v'ingannate: gli abolizionisti àn tal mento messo sossopra il Kentucky che i pro prietari di questo Stato sono in continua agi tazione. Per rassicurarli e dar loro delle gua rentige, si è vietato con una legge di soccor rere gli schiavi che si rifuggono nel nostr Stato.

— Si vieta di ospitare per una sola notte quelle povere creature, di far loro un buon pasto, di abbandonar loro qualche abito logo ro e poi congedarli?

— Sì, mia cara, sarebbe un rendersi lor complice.

La signora Bird era una donna timida e di gracile aspetto. La sua carnagione avea quell peluria che copre la pesca, la sua voce ed i suoi occhi azzurrini erano pieni di dolcezza. In quanto a coraggio, bastava il gorgoglio d'un tacchino per metterle paura, e un cane di sentinella la teneva a distanza col sol mostrarle i denti. Il marito e i figliuoli eran per lei tutto il mondo. Regnava in casa piuttosto con la persuasione che con l'energia. Se tal volta la si animava, gli era quando veniva fe rita nelle dolci simpatie della sua indole. La menoma crudeltà la faceva adirare, e le sue

ire, contrastando con la sua abituale mansuetudine, sembravano inesplicabili. Ella era in generale una madre indulgentissima. Impertanto i suoi figli conservavan la memoria del rigoroso gastigo che ella avea loro inflitto perchè insieme a taluni scapestratelli del vicinato s'eran messi a scagliar pietre contro un povero gatto senza difesa.

— Ne ò portati i segni, raccontava a questo proposito il maggiore de'fratelli. Mia madre era montata in tal furore che la credetti impazzata; mi diè delle sferzate e mi mandò a letto incenato prima che avessi il tempo di rientrare in me medesimo. Dopo ciò la intesi piangere dietro la porta, il che mi angosciò più di tutto il resto. A partire da quel momento, non v'è stato più esempio che avessimo tratte pietre a' gatti.

Nella presente occasione la signora Bird si levò con vivacità, le gote le si colorirono e la sua fisonomia s'irradiò d'una nobile indignazione. Ella si fe'incontro al marito con aria risoluta:

— John! disse, io bramerei sapere se voi giudicate cotesta legge equa e cristiana?

— Non m'ucciderete, Maria, se rispondo di sì.

— Io nol mi sarei mai atteso da voi, John! Aveste voi votato affermativamente?

— Sì, mia bella politicante.

— Dovreste arrossirne, John! Prender degli espedienti siffatti contro de' poveri innocenti

privi di pane e di tetto? La vostra legge è vergognosa, abbominevole, ed io la violerò come prima me sen porga l'occasione: e spero non si faccia attendere. Che! una donna non avrebbe il dritto di dar un pasto e un letto a sventurati estenuati, perchè sono schiavi? perchè sono stati oppressi tutta la loro vita?

— Maria, Maria, ascoltatemi. I vostri sentimenti vi onorano ed aumentano la stima ch'io ò per voi; ma pure non bisogna far sì che le nostre impressioni prevalgano sulla ragione. Ponete mente che qui non è già il caso di consultare la propria e personale opinione; si deve al contrario metterla da banda per avere in veduta unicamente l'interesse pubblico e le esigenze d'una situazione difficile.

— John! io non m'intendo mica di politica, ma ò letto la Scrittura. Essa m'ingiunge di dar pane agli affamati, di vestire i nudi e di racconsolare gli afflitti. Io intendo seguire questi precetti.

— Ma se col seguirli gittate il disordine nella società?

— L'ubbidire a Dio non può mai esser nocivo, e si à sempre ragione di far quello ch'Ei ci comanda.

— Piacciavi di prestarmi attenzione, Maria, ed io vi dimostrerò con un argomento irrefragabile....

— A qual pro? Voi parlereste tutta la notte senza convincermi. Io vi fo un'interrogazione:

Scaccereste voi di casa vostra una povera creatura morente di freddo e di fame, perchè fosse evasa dall'abitazione del suo padrone?

Convien dire a onore del nostro senatore che egli era umano, accessibile a tutti ed incapace di negar soccorso a un uomo che fosse nelle angustie. La moglie lo sapeva e l'investiva nel lato vulnerabile. Prima di rispondere all'ipotesi, egli adoperò i modi che d'ordinario si usano per guadagnar tempo. Tossì più volte, cavò di tasca il moccichino e si pose a nettare gli occhiali. Vedendo che il suo avversario tentennava, la signora Bird non ebbe punto scrupolo di avvantaggiarsene.

— Io vorrei pure vedervi commettere una simile azione! Scacciare, a mo' d'esempio, una povera donna con un tempo nevoso, o farla menare in prigione!

— Sarebbe senza fallo un duro dovere da compiere, disse M. Bird in tuono malinconico.

— Codesto non può esser un dovere. Se i proprietari vogliono impedire agli schiavi di prender la fuga, li trattino bene; ecco la mia dottrina. S'io avessi schiavi, e spero non averne mai, son sicura che non verrebbe lor voglia di abbandonarmi. I negri non evadono punto quando son contenti; e quando fuggono soffron tali e tante torture e privazioni morali che è cosa indegna di cospirar contro di loro.

— Mia cara Maria, lasciatemi ragionar con esso voi.

— Io abborro i ragionamenti, John, massime quando volgono sopra materie siffatte. Voi altri uomini politici avete l'arte di rabbuiar le cose più chiare e d'avviluppar le quistioni men complicate; ma non siete conseguenti con voi stessi quando giungete alla politica. Io vi conosco bene addentro; voi non siete mica partigiano di quella legge più di me.

In questo critico momento, il vecchio Cudjoè, *factotum* nero della casa, schiuse un cotal poco l'uscio per pregar la signora d'entrare un istante in cucina. Il senatore fu lietissimo di questa interruzione. Mirò la moglie che s'allontanava con un comico misto di soddisfazione e di dispetto; poi si sedè a una sedia a bracciuoli per leggere i giornali.

In capo a pochi istanti, intese la moglie che gridava: John, John, venite un momento qui.

M. Bird si recò in cucina, e rimase stupefatto dello spettacolo che si presentava a'suoi occhi. Una giovine donna, le cui vestimenta eran fatte a lembi e come insaldate di gelo, giaceva fuori de'sensi su due sedie. Non aveva che una scarpa sola, e le calze lacerate erano intrise di sangue. Esaminandola dappresso, riconosceansi su quel volto gl'indizi della razza detestata! Sennonchè non si potea far di manco di ammirare la sua commovente beltà, cui punto non iscemavano nè la rigidezza de'suoi lineamenti nè il disordine delle vesti. Il senatore la contemplò in silenzio. Sua moglie e la

vecchia Dinah, domestica di colore, sforzavansi a richiamare in vita la straniera, il cui figlio riposava sulle ginocchia del vecchio Cudjoè.

— Povera donna! disse la vecchia Dinah; è il caldo che l'à fatta cadere in deliquio. Era piena di vita quando è entrata qui, e m'à domandato licenza di riscaldarsi. Io le stava indirizzando un'interrogazione quando è caduta priva de' sensi. Ella non à mai fatto lavori grossolani, se debbo giudicar dalle sue mani.

La straniera aprì languidamente i suoi grandi occhi neri e li volse intorno con aria smarrita. Tutto a un tratto si pinse sul suo volto la disperazione, ed ella si levò gridando: Oh! Errico mio! me l'àn preso?

A queste parole il fanciullo si svincolò dalle braccia di Cudjoè, che gli riscaldava i piedi dopo averglieli scalzati, e corse presso alla madre.

— Eccolo! eccolo! diss'ella: oh! signora, proteggetemi! non mel lasciate portar via.

— Niuno vi farà male qui, poverina, disse soavemente la signora Bird. Non temete di nulla; voi siete in sicurtà.

— Iddio vi ricompensi! disse la donna fra singulti nell'atto che il piccolo Errico, vedendola piangere, cercava di stringerla fra le sue braccia.

Grazie alle assidue cure della signora Bird, Elisa non tardò a divenire più calma, le si rizzò un letto accanto al fuoco, e cadde tosto in un

sonno profondo. Non volle abbandonare il figlio, il quale riposò sul seno di lei che sembrava continuasse a difenderlo, anche cedendo allo spossamento.

Quando i coniugi ritornarono al salotto, non fecero veruna allusione al colloquio che aveano avuto. La signora Bird prese il suo lavoro, e M. Bird fe' sembiante di leggere i giornali.

— Son curioso di sapere chi sia, disse questi dopo una mezz'ora.

— La interrogheremo quando si desterà.

— Non potrebbe indossare una delle vostre vesti, riprese M. Bird dopo un silenzio prolungato; è più alta di voi.

Un sorriso quasi impercettibile sfiorò le labbra della signora Bird.

Dopo un nuovo silenzio, M. Bird riprese: — Dite un po', moglie mia.

— Ebbene! che?

— Quel vecchio mantello di aleppina che mi gittate addosso quand' io dormo dopo desinare, potreste pur darglielo.

In questa venne Dinah ad annunziare che la donna s'era svegliata e bramava veder la signora.

Il signore e la signora Bird andarono in cucina seguìti da' due figli più grandicelli. Elisa era seduta innanzi al fuoco e vi tenea fiso lo sguardo. Aveva un'espressione di abbattimento e di calma sinistra, che contrastava con la sua agitazione di poc'anzi.

— Desiderate parlarmi? chiese la signora Bird: spero che vi sentiate meglio di presente.

Elisa non rispose che con un lungo sospiro: ma levò gli occhi, ne'quali era dipinta tant'ambascia, tanta supplicazione, che la signora Bird ne fu commossa alle lagrime.

— Non abbiate alcuna inquietudine, poverina! noi abbiamo qui degli amici, ditemi donde venite e che desiderate.

— Vengo dal Kentucky.

— Quando siete giunta? disse M. Bird ripigliando l'interrogatorio.

— Questa sera.

— Come?

— Ho traversato il fiume per sopra il ghiaccio.

— Sul ghiaccio! ripeterono tutti gli astanti.

— Sì, coll'assistenza di Dio, son passata sul ghiaccio. Essi m'inseguivano, erano per mettermi le mani addosso, ed io non aveva che quella via innanzi a me.

— Ah! mio Dio! disse Cudjoè, il ghiaccio è in grossi pezzi che ondeggiano sull'acqua!

— Io li vedeva, rispose Elisa, ma non m'àn punto sgomentata. Io non aveva la speranza di arrivare; ma mi ero rassegnata a morire, se non fossi riuscita. Il Signore mi à soccorso; non si sa fino a qual punto egli assiste coloro che osano.

— Eravate schiava? domandò M. Bird.

— Sissignore; appartenevo a un abitante del Kentucky.

— Vi trattava male?

— Signornò; era un buon padrone.

— La vostra padrona si conduceva male verso di voi?

— No signore, no! Ella si è sempre mostrata eccellente per me.

— E chi à potuto dunque determinarvi ad abbandonare una buona casa, e ad affrontar tanti pericoli?

Elisa fissò sulla signora Bird uno sguardo scrutatore, ed osservò che era vestita a bruno.

— Signora, diss'ella tutto a un tratto, aveste la sventura di perdere un figlio?

La domanda era inaspettata, e riaprì una piaga recente; giacchè era un mese appena che un figliuolo diletto de' signori Bird era stato deposto nella tomba.

M. Bird volse le spalle e si fe' dal lato della finestra, sua moglie ruppe in pianto; ma si rimise dal suo turbamento per rispondere:

— Sì, ò perduto un figlio. Perchè mi fate questa domanda?

— Per esser certa che compatirete alle mie pene. Quando ò preso la fuga, avevo perduto due figli l'un dopo l'altro. M'avanzava quest'uno; egli non m'aveva mai lasciato; era il mio orgoglio e la mia consolazione. Ebbene, signora, si voleva separarlo da me, per menarlo negli Stati del Sud, un fanciullo che non à mai passato un giorno solo lungi dalla madre sua! Io non ò potuto rassegnarmi a quest'idea.

Sapevo che m'era impossibile vivere senza di lui, e quando udii che il contratto era sottoscritto, che il fanciullo era venduto, lo presi meco e partii nella notte. L'uomo che l'avea comprato m'inseguiva con alcuni domestici del mio padrone; io era in procinto di cadere nelle loro mani, mi lanciai sul ghiaccio.... Come ò traversato lo ignoro; ma so che un uomo mi à aiutata a salir sulla riva.

Queste spiegazioni destarono una viva simpatia fra gli uditori. I due fanciulli, dopo aver cercato i loro fazzoletti nelle tasche dove mai non ve n'erano, si celarono il viso fra le pieghe della veste materna, ed asciugarono così i loro occhi molli di pianto. La signora Bird singhiozzò nell'atto che Dinah sclamava con fervore: — Iddio abbia pietà di noi! Il vecchio Cudjoè espresse la sua emozione con un'infinità di smorfie singolari e fregandosi gli occhi alle maniche del vestito. Il nostro senatore nella sua qualità di uomo politico non potea dar a divedere la stessa sensibilità degli altri mortali. Epperò volse le spalle alla compagnia e s'occupò a pulire i suoi occhiali; e a quando a quando si soffiava il naso strepitosamente.

— E voi m'avete detto che avevate un buon padrone? sclamò egli, voltandosi improvvisamente.

— Lo ripeto, rispose Elisa; ma egli dovea certo denaro, ed era obbligato a subire i ca-

pricci del suo creditore. Io l'ò udito allegare queste ragioni alla mia padrona che intercedeva per me, e quando ò saputo che la vendita era consumata, ò preso il solo partito che m'avessi per conservare il mio unico tesoro.

— Siete maritata eh?

— Sì; ma mio marito appartiene a un altro padrone, il quale è durissimo con lui e gli permette appena di vedermi. Egli va divisando di venderlo, ed è probabile ch'io nol riveda mai più.

La pacatezza con la quale Elisa pronunziava queste parole avrebbe potuto far credere a un osservatore superficiale che ella fosse completamente apatica; ma i suoi occhi dicevano il contrario e palesavano le pungenti angosce dell'animo suo.

— E dove volete andare, la mia povera donna? domandò la signora Bird.

— Vorrei andare al Canadà, se sapessi ov'è, diss'ella, guardando la signora Bird con fiducia e semplicità: è egli lontano il Canadà?

— Sventurata donna! mormorò la signora Bird quasi involontariamente.

— È lungo il cammino da fare?

— Molto più che non pensiate, poverina. Ma noi cercherem modo di cavarvi d'impaccio. Dinah, fate un letto nella vostra camera presso alla cucina, e domattina vedrò cosa posso fare per questa donna.....Intanto non temete di nulla; riponete la vostra fiducia in Dio ed egli vi proteggerà.

I coniugi rientrarono nel salotto; la signora Bird s'assise innanzi al fuoco, nella sua piccola seggiola bilicata e si dondolava pensosamente. M. Bird misurò a gran passi la camera mormorando: — Che sgraziato affare! Finalmente s'avvicinò a sua moglie, e le disse: — È d'uopo che ella vada via di qui questa sera medesima. Il padrone sarebbe sulle sue peste domani fin dal romper dell'alba. Se ella fosse sola, potrebbe celarsi tranquillamente qui; ma, scommetto, ci vorrebbe un esercito per forzare quel piccolo a star tranquillo. Egli non mancherebbe di sporger la testa alla finestra o alla porta, e sarebbe scoverta ogni cosa. E che si direbbe di me, se fossero trovati qui in questo momento? No, no, non ve li troveranno; è d'uopo che partano questa sera.

— Questa sera! come è possibile? dove condurli?

— Io ò i miei disegni, disse il senatore; e cominciò a infilar gli stivali. Quando furono entrati a metà, strinse le ginocchia fra le due mani, e s'immerse in una profonda meditazione.

— Lo ripeto, riprese infine; è un affare malcapitato! ma pure mi sembra essere un piano che può riuscire.

Dopo tenuti alcun tempo gli occhi affisati nei disegni del tappeto, riprese i suoi tiranti, terminò di calzarsi e andò a guardare alla finestra.

La signora Bird, che era una donna discreta

e prudente, si guardò bene d'interrompere la meditazione di suo marito, continuò a bilicarsi, attendendo pazientemente che gli piacesse spiegarsi.

— Voi vi rammentate, diss'egli, il mio antico cliente Van Trompe. Egli abitava il Kentucky, e dopo aver data la libertà a tutti i suoi schiavi, è venuto a stabilirsi ne' boschi dello Stato dell'Ohio. La sua casa è isolata e malagevole a trovare. Questa donna sarà quivi in sicurtà; ma la sventura è che io solo sono al caso di condurvi una vettura stasera.

— Cudjoè è un ottimo cocchiere.

— Senza dubbio; ma la via è difficile; vi son de' guadi e de' passi pericolosi. Io l'ò fatta cento fiate a cavallo, e so tutte le svolte che bisogna prendere. Sicchè io mi sobbarco a questa necessità. Cudjoè attaccherà i cavalli verso mezzanotte e partiremo. Per dare un pretesto al mio viaggio, io mi farò condurre ad un albergo, dove attenderò la diligenza che passa fra tre quarti d'ora e che mena a Colombo. Colà ò degli affari, di cui m'occuperò domani. Non so veramente qual figura farò innanzi a' miei colleghi. La mia coscienza mi rimprovererà di violar la legge che ò votata; ma in fede mia non posso far altrimenti.

— Il vostro cuore è migliore della vostra testa, John, disse la moglie, stringendogli la mano. V'avrei io amato mai, se non v' avessi conosciuto meglio di quello vi conosciate voi stesso?

La donnina era sì bella co' suoi occhi umidi, che il senatore s'applaudì d' aver ispirato tanta affezione ad una creatura sì perfetta. Per farle cosa grata, egli fu sollecito d' andare a dar degli ordini al cocchiere; ma innanzi di varcar la soglia della porta si volse indietro con esitazione.

— Maria, disse, ignoro quel che possiate pensarne, ma v' è lì un fodero ripieno delle robe del povero Arrighetto.

Ciò detto, uscì precipitosamente e si chiuse dietro la porta.

La signora Bird entrò in una vicina camera da letto, vi prese una chiave e la mise nella toppa d'un tiratoio, mentre i suoi due figli, che l'avean seguita con una curiosità infantile la guardavano silenziosamente e con aria d'intelligenza.

Madri, che leggete queste linee, non v'è da voi un tiratoio o un gabinetto la cui apertura sia per voi come quella d'una tomba? Se non siete in questo caso, voi siete delle madri avventurate!

La signora Bird aprì lentamente il tiratoio. Vi si trovavano dei vestitini di varie forme, de' grembialetti, delle calzine. Persino vedeansi uscir da un involucro di carta delle scarpette logorate a' calcagni. In un angolo scorgeansi una palla, una trottola, un carruccio; ricordi che erano stati lì raccolti con pungenti angosce. La signora Bird curvò il ca-

po, sul cassettone aperto, e le sue lagrime caddero per attraverso le dita nel fodero ; poscia, rialzandosi a un tratto, ella scelse con precipitazione nervosa gli oggetti migliori per farne un pacco.

— Mamma, disse un de' figliuoli, toccandole leggermente il braccio, tu abbandoni tutte queste cose eh?

— Miei cari, rispose la madre, con tuono grave, se il nostro amato Arrighetto ci guarda d'in sul cielo, ei sarà contento di quel che facciamo. Io non avrei cuore, veh, di dar questi abiti a una persona agiata; ma vi rinunzio volentieri per una madre più infelice e più desolata di me, e spero che questo dono sarà accompagnato dalle benedizioni di Dio.

Avvi in questo mondo delle anime elette le cui sofferenze son fonte di gioia per le altre, e che si consolano della perdita delle loro speranze terrestri spargendo un balsamo salutare sulle piaghe degli afflitti. Tal era la giovane donna che al chiaror d'una lampana preparava pel figlio della fuggitiva errante le vestimenta del figlio ch'ella avea perduto.

A capo di pochi istanti, la signora Bird aprì un guardaroba, ne trasse due o tre vesti ancora in istato di servire, e ponendosi al suo tavolo da lavoro, si mise attivamente ad allungarle, come il marito le avea raccomandato. Il suo ago e le sue cesoie non ristettero se non quando il vecchio orologio del salone ebbe

squillata la mezzanotte e il fragor delle ruote si fu fatto sentire alla porta.

— Maria, le disse M. Bird, il quale entrò col suo *pardessus* sul braccio, bisogna ora destarla; noi partiremo.

La signora Bird depositò frettolosamente in una valigia i diversi obbietti che avea raccolti, la fe' riporre nella vettura, ed indi si recò presso Elisa. Costei, tenendo il figliuolo fralle braccia, comparve tosto, portando un cappello, uno sciallo e un mantello che erano appartenuti alla sua benefattrice. M. Bird la fece entrare precipitosamente nella vettura, e la signora Bird si avanzò dietro di lui sul marciapiedi. Elisa sporse in fuori dello sportello e tese una mano men bella e morbida di quella che fu messa nella sua; affisò nella signora Bird i suoi occhi neri pieni d'intelligenza, e fece sforzi per parlare, ma niuna parola uscì dalle sue labbra. Allora si appagò di mostrare il cielo con un gesto che non si poteva dimenticare mai più, e poi ricadde in su'cuscini: lo sportello si chiuse e la carrozza partì.

Che situazione per un senatore, che per tutta la settimana aveva appoggiato nell'assemblea legislativa dell'Ohio le risoluzioni più energiche contro gli schiavi fuggiaschi e i loro complici! La sua eloquenza aveva pareggiata quella che à levati in tanta rinomanza i membri del senato di Washington; egli aveva con un'ironia sanguinolenta volti in ischerno

i bei sentimenti de'filantropi che pretendeano sacrificare alla salvezza di pochi miserabili vagabondi i grandi interessi dello Stato. Egli era riuscito a comunicare i suoi convincimenti a tutti i suoi uditori. Ma l'idea di un fuggente non era destata in lui se non dalle lettere che compongono questo vocabolo, non s'era mai veduto in faccia alla sventura reale; non avea mai sentito tremare una mano umana, inteso le supplicazioni della disperazione, veduto degli occhi d'uomo volgersi verso di lui per implorarlo. Egli non avea mai pensato che un fuggiasco poteva essere una madre infelice, un fanciullo senza difesa, come quello sul capo del quale riconosceva in quel momento il cappello di suo figlio che non era più. Il nostro povero senatore non era nè di acciaio nè di marmo: era un uomo di nobil cuore, e lo provava.

Del rimanente, se M. Bird si rendeva colpevole d'un'infrazione alla legge, se metteva la sua condotta in contraddizione col suo voto, egli era per espiarlo amaramente. Il tempo era stato piovoso da alquanti mesi, e il ferace suolo dell'Ohio era stemperato su tutte le strade. Quella che battevano i nostri viaggiatori era fatta a mo' del buon tempo antico: vi avevan posate delle barre, ma che barre! In quegli Stati dell'Ovest, in cui il fango forma degli abissi d'una profondità incalcolabile, si mettono trasversalmente l'uno accanto all'al-

tro dei tronchi d'alberi rivestiti della loro scorza; si coprono di terra, di pietre e di zolle e, dopo quest'operazione, l'indigeno s'inorgoglisce di posseder una nuova strada. In processo di tempo, le piogge spazzano la terra e le zolle; i tronchi d'alberi si spostano e prendono diverse posizioni pittoresche; e le rotaie giungono a proporzioni incognite nelle regioni più incivilite.

Una strada siffatta batteva il nostro senatore, facendo delle riflessioni morali cui i trabalzi della vettura interrompeano ad ogni istante; perocchè ora s'inabissava in un gorgo di mota nericcia, or montava su una catasta di tronchi. M. Bird, la donna e il fanciullo eran senza posa ballottati da un lato all'altro; si urtavano, si pestavano; il fanciullo gridava; il senatore credeasi perduto, e il cappello di Elisa non avea più forma. Al di fuori Cudjoè faceva scoppiettar la sua frusta, ed apostrofava energicamente i suoi cavalli ribelli. V'eran tuttavia degl'istanti di tregua, di cui i viaggiatori profittavano per raggiustar le loro vestimenta; poi la carrozza ricominciava a cader di rotaia in rotaia e a trabalzar peggio che mai.

Tutto a un tratto si fermò, e Cudjoè comparve allo sportello. — Signore, disse, qui v'è un passo orribile, e non so come potremo uscirne. Credo che saremo obbligati a porre delle sbarre.

Nella sua disperazione il senatore volle

mettere il piede a terra ed entrò nel fango sino alle ginocchia; cercando di distrigarsene, perdè l'equilibrio e cadde quanto era lungo sulla strada: fu ripescato, non senza stento, dal cocchiere in uno stato da far pietà.

Per risparmiare la sensibilità de'nostri lettori, accorceremo la narrazione delle sofferenze del nostro mal capitato eroe: possano essi ignorar sempre quanto è penoso di passare una parte della notte a toglier de' pezzi di legno alle barriere de' campi per colmare i fossi del sentiero!

Non prima che ad un'ora assai inoltrata della notte la vettura si fermò alla porta d'un podere di grande estensione. Fu mestieri d'una certa perseveranza per risvegliare gli abitanti; ma infine il proprietario venne ad aprire. Era un uomo d'alta statura, vestito d'una *blouse* di flanella rossa; la cui folta chioma, d'un biondo sbiadato, e la barba da parecchi giorni non rasa davano una espressione sinistra anzichè no alla sua fisonomia. Per alquanti minuti egli mosse in giro il lume che avea nelle mani contemplando i nuovi arrivati con una stupefazione veramente piacevole; e durò fatica a comprendere di che si trattasse.

L'onesto John Van Trompe avea posseduto già tempo un considerevole dominio nello Stato del Kentucky. Esteriormente egli avea l'aria d'un orso; ma era un uomo probo, il quale non avea potuto vedere senza orrore un regime e-

gualmente funesto agli oppressori ed agli oppressi. Finalmente, stanco della sua situazione, comprò nello Stato dell'Ohio una proprietà importante, affrancò tutti i suoi schiavi, stivolli sopra tanti carretti, e gl'istallò sul suo nuovo territorio. Dopo aver compiuto l'organamento della sua colonia, si era ritirato in un podere solitario per darvisi in pace alle sue riflessioni.

— Siete voi uomo da dare asilo ad una donna e ad un fanciullo inseguiti da cacciatori di schiavi? gli domandò francamente il senatore.

— Credo di sì, disse l'onest'uomo alteramente.

— Io l'aveva pensato.

— Se si presenterà un di quegli scellerati, riprese il brav'uomo sviluppando le sue forme muscolose, sto parato a riceverlo. Se sono più, ò sette figli, giovanotti ben tarchiati, che mi presteranno man forte. Offrite i miei rispetti a' cacciatori di schiavi, e dite loro che gli attendiamo.

John cacciò le dita fra le ciocche de' suoi capelli e rise sgangheratamente.

Elisa mezzo morta, si trascinò fino all'uscio, stringendo a sè il bambino addormentato col poco di forza che le avanzava. Van Trompe la guardò fiso al lume della candela, fe' udire un'esclamazione di pietà, e introdusse la fuggiasca in una piccola camera da letto contigua ad una gran cucina. —

— Qui siete in sicurtà, disse ad Elisa, e le additò le carabine appese alla muraglia sulla cappa del cammino; io son familiarizzato coi pericoli, e generalmente è risaputo che sarebbe alquanto imprudente il venirmi ad attaccare in casa mia. Dormite dunque con tutta pace come se vostra madre vi cullasse.

A queste parole lasciò un lume sul tavolo e si ritirò.

— Ella è d'una rara beltà, diss'egli a M. Bird; ma la beltà è sovente un motivo di persecuzione, cui una schiava evita coll'evadere, per poco ch'ella abbia sentimenti onesti.

Il senatore raccontò brevemente l'istoria di Elisa.

— Ah! ah! disse Van Trompe con tuono lamentevole, ella è perseguitata per aver ascoltato i sentimenti della natura, per aver fatto ciò che ogni altra madre fatto avrebbe nel caso suo. Son di quelle cose che m'irritano al punto da farmi imprecare. Un tempo, signor senatore, io non usava a chiesa, perchè i ministri delle nostre contrade parlavano sempre in favore della schiavitù con un diluvio di citazioni dal greco e dall'ebraico; ne ò trovato uno che dice tutto il contrario, ed assisto religiosamente a' suoi sermoni.

Tenendo questo linguaggio, Van Trompe sturava intanto una bottiglia di buon sidro, di cui offriva un bicchiere al suo interlocutore.

— Voi farete bene d'attendere il giorno qui,

aggiunse; io risveglierò la mia vecchia, e vi farò un letto.

— Vi ringrazio, mio buon amico, disse il senatore, è forza ch'io vada ad attendere la diligenza di Colombo.

— In questo caso mi farò ad accompagnarvi a capo della via; e v'indicherò una strada migliore di quella per la quale siete venuto.

John Van Trompe prese una lanterna e condusse la vettura in una scorciatoia che passava dietro l'abitazione. Nel momento di allontanarsi, il senatore gli mise nella mano un biglietto di dieci dollari.

— Per lei, diss'egli laconicamente.

— Bene, rispose Van Trompe con pari concisione. Si dettero una stretta di mano e si separarono.

## CAPITOLO X

### Consegna della merce.

I grigi chiarori d'un mattino di febbraio illuminavano la capanna di papà Tom, e facevan vedere delle figure desolate. Mamma Cloè stirava delle camice che veniva ponendo successivamente sulla spalliera d'una sedia innanzi al fuoco, e a quando a quando si portava la mano agli occhi per rasciugarsi le lagrime. Tom aveva la testa appoggiata sulla mano e teneva sulle ginocchia una bibbia aperta; ma si

stava in silenzio. Era ancor di buon'ora, e i fanciulli riposavano tutti insieme sul loro grossolano letto di cinghia. Tom possedeva al più alto grado quell'amor della famiglia, che sventuratamente è distintivo della sua razza. Egli si levò, e andò a guardare i figliuoli.

— È per l'ultima volta, disse.

Mamma Cloè non rispose motto; soltanto ripassò di nuovo una camicia già stirata sufficientemente. Infine, lasciandosi a un tratto cader il ferro di mano, si sedè e fece udir queste lamentanze:

— Forse noi dovremmo rassegnarci; ma in verità è poi possibile? Almeno sapessi ove ne andate e come sarete trattato! La signora promette di ricomprarvi fra un anno; ma si sa egli se si ritornerà mai quando si va negli Stati del Sud? Assicurano che nelle piantagioni della Luigiana e del Mississipi si uccidono gli schiavi a forza di farli lavorare.

— V'è un Dio laggiù come qui, Cloè!

— Io non ne dubito punto; ma il Signore lascia talvolta commettere degli orrendi delitti. Io non attendo veruna consolazione da quella parte.

— Io mi rimetto nelle sue mani, Cloè. Nulla può accadere senza la sua permissione; ed àvvi una cosa della quale io gli rendo grazie, cioè che io parto e voi restate. Qui voi vivrete tranquilla co' figliuoli; la sventura sarà tutta per me.

Tom parlava con voce rauca ed interrotta, ma con energia. Egli conteneva l'esplosione delle sue angosce per non accrescer quelle della famiglia.

— Non pensiamo che a' benefizi del cielo! soggiunse rabbrividendo.

— I suoi benefizi! io non li veggo mica. Non è giusto! no, ciò che avviene non è giusto! Il nostro padrone non avrebbe dovuto tollerare che foste condotto via per pagare i suoi debiti. Voi gli avete pagato co' vostri servizi dieci volte il prezzo della vostra vendita. Egli vi avea promesso la libertà, ed avrebbe dovuto darvela da gran tempo. È possibile che egli si trovi in angustie; ma io penso che a torto, e voi non mi proverete il contrario. Voi gli siete stato sempre fedele, avete menato a termine per lui un'infinità di affari importanti, vi siete occupato più di lui che di vostra moglie e de' vostri figliuoli, ed egli vi vende! Ah! coloro che vendono così il sangue del cuore, l'affezione del cuore, per cavarsi d'impaccio, meritano l'ira celeste!

— Cloe, se voi m'amate, non mi parlate di tal guisa, massime nel momento che dobbiamo separarci forse per sempre. Ve lo dico, sparlare del mio padrone è sparlare di me stesso. Non l'ò io portato in collo quando egli era bambino? Non è egli migliore di tutti gli altri? Io son convinto che non m'avrebbe mai abbandonato, se avesse potuto fare altrimenti.

— Non monta, disse mamma Cloè, la quale aveva al più alto grado il sentimento della giustizia, egli à torto in qualche cosa, non saprei dire in che, ma ne son sicura.

— Portiamo i nostri sguardi verso Dio; egli è al di sopra di tutti, e non cade neppure un passerino senza la sua permissione.

— Io mel so, eppure ciò non mi racconsola gran fatto. Ma a qual pro queste ciance? La focaccia è cotta, ed io vi appresterò una buona colezione. Chi sa quando ne farete una simile!

Per ben comprendere le sofferenze de' negri che son menati negli Stati posti presso la foce del Mississipi, bisogna rammentare il loro affetto istintivo pe' luoghi che abitano. La natura ha loro negato lo spirito d'avventura; essi amano il focolare domestico, e non l'abbandonan giammai di buon grado. Inoltre il negro è abituato sin dall' infanzia a considerare il suo trasferimento negli Stati del Sud come il più severo gastigo. La frusta e la tortura lo spaventano meno che la minaccia d'esser venduto come avallo del Mississipi. Nelle loro ore d'ozio, gli schiavi del Kentucky o del Tennessee parlano con orrore delle atrocità che si commettono nelle contrade più vicine al mare; queste son per essi delle regioni incognite da cui tutti i viaggiatori non ritornano mai più. Taluni missionari del Canadà assicurano che la più parte dei fuggiaschi non

si dolevano punto de' loro padroni, e che il solo motivo della loro evasione era stato il timore d' esser venduti nel Mezzodì. Questo timore bastava per ispirare un coraggio eroico ad Affricani naturalmente timidi ed indolenti.

Il pasto del mattino fumigava sulla tavola. La signora Shelby avea dispensata mamma Cloè dall' adempiere per quel giorno alle sue funzioni consuete pe' signori, e la povera negra avea consacrato tutto il suo ingegno a questo banchetto di dipartenza. Aveva sgozzati e preparati i migliori capi del suo pollame; aveva fatto cuocere al punto, secondo il gusto di suo marito, una magnifica focaccia di granturco, e vedevansi sulla cappa del cammino delle piccole brocche, le quali non comparivano che nelle occasioni più solenni.

— Che colazione! disse Mosè appena ebbe aperti gli occhi.

E stese la mano per afferrare una coscia di pollo; ma la madre lo respinse dandogli un buono scappellotto.

— To! sclamò ella, questo v' insegnerà a mettere a sacco l' ultima colezione che il vostro povero babbo fa alla casa.

— Oh Cloè! disse Tom con dolcezza.

— Affè non ò potuto tenermi, disse mamma Cloè, celandosi il viso col grembiale; son sì angosciata che non so star ne' gangheri.

Mosè e Pietro stettero tranquilli cogli occhi fisi su' loro genitori, ma il più piccolo de' fi-

gliuoli, sospendendosi alla veste della madre, fe' udir le grida più imperiose.

— Ora vi si darà da mangiare, disse mamma Cloè prendendo il fanciullo fra le braccia; avrete del pollo, e la mamma non vi sgriderà più.

Senz'attendere un secondo invito, i fanciulli si gittarono con vivacità su'commestibili.

— Ora darò mano a'bagagli, disse mamma Cloè quando il pasto fu terminato; forse il vostro nuovo padrone non ve gli lascerà portar via, ma non monta. Ecco in quest'angolo della flanella per le vostre infreddature; fate di conservarla bene, perchè nessuno ve ne fornirà più altra. Ecco delle camice vecchie, ed eccone delle nuove. Avevo jersera prese le vostre calze per rimendarle. Ahimè! Chi le rimenderà oggimai?

E mamma Cloè, vinta dal dolore, chinò la testa sul baule e pianse.

— Dire che niuno avrà cura di voi, sano o infermo! Oh! mi sarà ben difficile d'esser buona d'ora innanzi!

I fanciulli dopo aver divorato tutto quel che stava sulla tavola, cominciarono a concepire una vaga idea della situazione. Vedendo il padre loro tristo e la madre in lagrime, si misero a gemere e a fregarsi gli occhi. La piccola, estranea all'emozione generale, salì sulle ginocchia del padre, al quale si divertì a tirare i capelli ed a sgraffiare il viso, accompa-

gnando questo esercizio con fragorosi accessi d'ilarità.

— Giubila, poverina, disse mamma Cloè, verrà la tua volta. Vedrai un dì vendere tuo marito e sarai venduta tu stessa, nonchè i tuoi fratelli, se mai diverran buoni da qualche cosa.

In questa un de' fanciulli sclamò:

— Viene la signora.

— Che brama ella? La sua presenza può farci bene, disse mamma Cloè.

La signora Shelby entrò; mamma Cloè le offrì una sedia con un'aria brusca e accipigliata, a cui la padrona non parve fare attenzione. Ella era pallida e turbata.

— Tom io vengo per'..... Qui si fermò di un tratto e, dopo aver rimirato il gruppo taciturno, sedè e coprissi il volto col fazzoletto.

— Calmatevi, signora! riprese mamma Cloè, rompendo anch'ella in singulti.

Per alcuni istanti piansero tutti insieme, e questo dolore, comune a'servi ed alla signora, spense ogni rancore nel cuore degli oppressi.

O voi che visitate gli afflitti, sappiate che il danaro dato freddamente non vale quanto una lagrima di simpatia.

— Mio buon Tom, disse la signora Shelby, io non posso far nulla per voi in questo momento. Se vi dessi del danaro, ve lo ritorrebbero; ma vi ripeto innanzi a Dio la promessa solenne di seguir le vostre tracce e ricomprar-

vi al più presto possibile. Infrattanto abbiate fiducia in Dio.

I fanciulli annunziarono l'arrivo di M. Haley, il quale spinse la porta con un calcio, senza cerimonie. Egli era di pessimo umore, avendo fatto il dì innanzi una lunga corsa a cavallo, e non essendosi peranco racconsolato dello scacco avuto.

— Via, negro, siete pronto? Servitor vostro, signora, soggiunse il trafficante salutando la signora Shelby.

Mamma Cloè chiuse la valigia, la cinse di una fune, e rialzandosi guardò fisamente Haley. Avreste detto che le sue lacrime s' eran subitamente trasformate in iscintille di fuoco.

Tom si levò in ispalla il suo bagaglio e si preparò a seguire il novello padrone. Questi fu ritenuto un momento dalla signora Shelby la quale gli favellò con calore. Durante questo colloquio, tutta la famiglia s' indirizzò verso un carretto ch' era già pronto verso la porta. Una moltitudine di negri, giovani e vecchi, si era assembrata per dar commiato a Tom; il quale era amato da tutti come intendente dell' abitazione e come istitutore religioso. Tra la folla v' erano altresì parecchie donne.

— Ah! Cloè, voi avete più coraggio di noi! disse una di loro, osservando la cupa calma con la quale Cloè si teneva presso al carretto.

— Io ò respinte le mie lagrime, disse la negra; non voglio piangere in presenza di quel miserabile.

Così designava ella il mercante che arrivava.

— Salite, disse questi a Tom.

Tom salì, e il suo padrone, prendendo nel carretto de' pesanti anelli di ferro, glieli legò ai piedi.

Un mormorio d' indignazione circolò tra la moltitudine, e la signora Shelby gridò dall'alto del balcone:

— Signor Haley, vi assicuro che cotesta precauzione è affatto inutile.

— Non so, signora; io ò perduto qui stesso uno schiavo di cinquecento dollari, e non voglio correr più rischi.

— Si poteva egli attender altro da un tal uomo? disse mamma Cloè con indegnazione, intanto che i due più adulti de' suoi figliuoli, i quali comprendevano infine il destino del padre loro, mandavano grida lamentevoli.

— Mi duole, disse Tom, che il signor Giorgio sia assente.

Il figlio di M. Shelby era andato a passare alquanti dì in una proprietà vicina, ed era partito innanzi che la sventura di Tom fosse fatta pubblica — Assicurate il signor Giorgio della mia affezione, ripetè il vecchio negro.

Haley sferzò il cavallo, e Tom s'allontanò, gittando uno sguardo doloroso sulla sua famiglia e sugli amici.

M. Shelby non era a casa. Egli avea venduto Tom per francarsi dal potere d'un uomo che

paventava, e s'era sentito sulle prime sollevato dopo la conchiusione del contratto; ma poi le rimostranze della consorte e l'annegazione dello schiavo avean destati i suoi rimorsi. Per quanto dicesse tra sè ch'egli agiva secondo il suo dritto,come ognun altro,e che taluni proprietari comportavansi a quella guisa senza aver punto la scusa della necessità, non avea potuto riuscire a conciliarsi con sè medesimo. Per non esser testimone della presa di possesso, aveva recati in mezzo degli affari, e s'era allontanato nella speranza che al suo ritorno ogni cosa sarebbe stata terminata.

Haley mantenne il cavallo al galoppo finchè non ebbe varcati i limiti della proprietà. Dopo aver fatto un miglio circa sulla via maestra, si soffermò innanzi la bottega d'un maniscalco e v'entrò per far aggiustare un paio di manotte.

— Son troppo piccole per un uomo della sua statura, disse Haley additando Tom.

— Ah! gran Dio! sclamò il fabbro, è il fattore di M. Shelby! Se l'à venduto?

— Senza dubbio, disse Haley.

— In fede mia, non l'avrei mai creduto. Ma voi non avete bisogno d'incatenarlo siffattamente ; egli è il migliore, il più fedele...

— Benissimo, interruppe Haley ; ma i buoni negri son per l'appunto quelli che evadono più di leggieri. I bruti si lasciano menar dove si vuole, ma gli uomini d'intelligenza detesta-

no il loro nuovo padrone, e il più sicuro è d'incatenarli.

— Comprendo, disse il maniscalco, perchè ai negri del Kentucky vada poco a sangue d'esser trapiantati nelle piantazioni del Mezzodì. Pare che vi muoiano come mosche.

— Sì, rispose Haley, durano fatica ad acclimarvisi, e ne muoion tanti che il commercio non può proprio andare.

— È un peccato in verità, riprese il ferraio, di mandar un brav'uomo come quello a perire in una fabbrica di zucchero.

— Per lui la può andar meglio. Io ò promesso di trattarlo bene. Lo allogherò come domestico in qualche buona famiglia; e, se sopporta la febbre ed il clima, avrà tutta quella felicità che può bramare un negro.

— Lascia una moglie e de' figliuoli?

— Sì, ma ne troverà altri. In niun luogo v'è penuria di femmine.

Durante questo colloquio, Tom era seduto mestamente nel carretto alla porta della bottega. Tutto a un tratto udì alle sue spalle i passi d'un cavallo, e, prima che fossesi riavuto dalla sorpresa, Giorgio Shelby gli era al collo.

— Dichiaro che è un'infamia! sclamò egli con energia; poco mi cale di quel che si dirà; è cosa odiosa! e, s'io fossi uomo, la non andrebbe così!

— Oh! signor Giorgio, voi mi fate gran be-

ne! ei m'era grave di partire senza vedervi. Non so dire che bene voi mi fate!

Qui Tom fe' un movimento di piedi, e Giorgio scorse le catene.

— Vergogna! diss'egli, levando le mani al cielo. È forza ch'io stramazzi quel vegliardo scellerato.

— No, signor Giorgio, contenetevi e non parlate sì forte. Voi non riuscireste che ad irritarlo.

— Ebbene, tacerò per amor vostro; ma, quando vi penso, è un orrore! Io non son mica stato avvertito, non si è mandato a chiamarmi, e, se non era un vostro amico, non ne avrei saputo nulla. Ho messa tutta la casa in rivoluzione!

— Credo che abbiate avuto torto, signor Giorgio.

— Non ò potuto rattenermi!... Ma, vedete, papà Tom, aggiunse egli con un tuono misterioso, volgendo le spalle alla bottega, io v'ò portato il mio dollaro!

— Cuore eccellente! disse Tom commosso.

— Bisogna che lo prendiate! riprese Giorgetto. Guardate! Io ò detto a mamma Cloè che ve lo avrei dato. Ella m'à consigliato di farvi un buco nel mezzo ed infilarvi una cordellina, onde possiate sospendervelo al collo. Voi l'occulterete, chè questo vile scellerato lo vi toglierebbe. In verità, Tom, io debbo accopparlo, ciò mi farà bene.

— No, signor Giorgio, non farebbe punto di bene a me.

— Via, vi rinunzio a vostro riguardo, riprese Giorgio attaccandogli il dollaro al collo. Abbottonatevi l'abito, conservate bene cotesta moneta, ed ogni qualvolta la guarderete, vi ricordi che io verrò a prendervi e vi ricondurrò a casa vostra. Io ne ò favellato a mamma Cloè; le ò detto che non tema di nulla. Io ci veglierò; e, se mio padre non sarà sollecito a far ogni opera in vostro favore, io lo tormenterò fintanto che faccia.

— Non abbiate questi proponimenti rispetto a vostro padre, signor Giorgio.

— Mio Dio! io non ò punto intenzioni cattive.

— Meglio così! riprese Tom. Conducetevi sempre bene; pensate quante son le persone la cui felicità dipende da voi; non vi allontanate mai troppo da vostra madre; non vogliate imitar quei giovani che dimenticano le madri loro in mezzo alle loro follie. Rammentatevene, signor Giorgio; ei ci à dí molte eccellenti cose che il Signore ne dà due volte; ma una madre Ei la ci dà una volta sola. Siate affezionato alla vostra, e siate la sua consolazione. Mel promettete, n'è vero?

— Sì, disse Giorgio con tuono serio.

— Badate bene a quel che direte, signor Giorgio! I giovani nel farsi adulti ànno una volontà, la natura così comporta; ma, quan-

do sono ben educati come voi, non si lascian mai sfuggir parole contrarie al rispetto che debbono ai loro genitori. Le mie osservazioni non v'increscono, signor Giorgio?

— No davvero, papà Tom; voi mi date sempre de' buoni consigli.

Tom carezzò con la sua ampia e poderosa mano la bella testa ricciuta del giovanetto, ed aggiunse con voce affettuosa come quella d'una donna:

— Io son più vecchio di voi, e comprendo tutte le vostre obbligazioni; voi sapete leggere; avete dell'istruzione, dei privilegi; e diverrete un uomo distinto e sarete l'onore del vostro tempo e l'orgoglio de' vostri genitori. Siate buon padrone come il padre vostro, e religioso come vostra madre.

— Io mi conformerò a' vostri suggerimenti, papà Tom; ma non vi scoraggiate: come ò detto stamani a vostra moglie, io vi farò tornar da noi; rifabbricherò la vostra casa, e voi avrete un salotto con un tappeto, quando io sarò più adulto. Sperate; voi avrete ancora de' lieti giorni.

Haley comparve alla porta con le manotte in mano.

— Badate bene, signore, disse Giorgio, affettando una gran superiorità, io informerò mio padre e mia madre del modo onde trattate papà Tom.

— Siate il benvenuto! disse il mercante di schiavi.

— Mi sembra che dovreste aver vergogna di passar la vostra vita a comprar uomini e ad incatenarli come bestie. È un assai brutto mestiere!

— Fino a tanto che vi sarà chi compri uomini e donne, io non troverò disonorante di venderli.

— Io non farò nè l'un nè l'altro, quando sarò venuto maggiore. Una volta ero superbo d'essere del Kentucky, ma ora ne arrossisco.

A queste parole, Giorgio si rizzò sul suo cavallo e prese un'attitudine imponente. Pareva che la sua opinione dovesse produrre una profonda sensazione su tutti i suoi concittadini.

— Addio, papà Tom! diss' egli. Fate cuore, veh!

— Addio, signor Giorgio! rispose Tom guardandolo con ammirazione. L' Onnipotente vi benedica! Ah! non à il Kentucky molti uomini come voi!

Il figlio di M. Shelby s'allontanò, e lo schiavo lo seguì cogli occhi e guardò da quella parte finchè il rumore delle zampe del cavallo si fu perduto nella distanza. Eran gli ultimi suoni, l'ultima vista, che gli rammentassero il focolare domestico; ma gli sembrava esservi sul suo cuore un punto caldo là dove le mani del generoso giovinetto aveàn collocato il prezioso dollaro. Tom vi portò la mano e lo si strinse al petto.

— Ora ascoltatemi, disse Haley, risalendo

sul carretto e gittandovi le manotte: la mia intenzione è di condurmi bene con essovoi, come con tutti i miei negri; ma per cominciare, è d'uopo che voi vi comportiate a dovere con me. Io non son mai duro verso i miei schiavi, mi sforzo di trattarli il meglio ch'è possibile. Rispondete dunque alla mia benevolenza con una buona condotta, e non tentate mai di farmi de' cattivi tiri. I negri fanno gherminelle d'ogni sorta; ma io vi sono avvezzo, e con me gli è come un pestar l'acqua nel mortaio. Quando stan tranquilli, e non pensano a svignarsela, si trovan bene con me; nel caso contrario, la colpa è loro e non mia.

Tom protestò ch'egli non aveva la menoma idea di evadere. Le raccomandazioni del suo padrone eran superflue; giacchè s'indirizzavano a un uomo che aveva i ceppi ai piedi; ma Haley usava d'entrare in relazione con la sua merce umana mediante esortazioni di questa natura. Così credeva egli ispirarle fiducia ed evitare increscevoli diverbi.

Noi ci congederemo un tratto da Tom per occuparci degli altri personaggi della nostra istoria.

## CAPITOLO XI

### Fuga dello schiavo.

Verso la fine d'una serata nebbiosa, un viaggiatore fe' sosta alla porta d'un albergo del villaggio di N..., nel Kentucky. Trovò riunita nella sala comune una società mista di elementi

diversi, cui l'inclemenza del tempo avea attirata verso quel luogo di ricovero. De' Kentuckiani dall'alta statura, scarni, vestiti di *blouses* da caccia stendeansi sulle seggiole con la spensierataggine peculiare alla loro razza. Carabine, borse da polvere, carnieri erano ammassati alla rinfusa negli angoli sotto la custodia di cani da caccia. Moretti che andavan carponi qua e colà. Da ogni lato del focolare s'era seduto un individuo dalle gambe sperticate, col capo spenzolato all'indietro, co' piedi sulla cappa del cammino. Bisogna sapere che i frequentatori delle taverne dell'Occidente caldeggiano assai questa posizione che riguardano come acconcia alle riflessioni d' un ordine elevato.

L'oste, collocato al banco, aveva, siccome la maggior parte de' suoi compatrioti, alta taglia, faccia gioviale, articolazioni pieghevoli, chioma folta sormontata da un gran cappello.

In generale, da'cappelli di castoro, di seta, di paglia o di palmizio, poteva indursi il carattere di quelli che li portavano. I giovani d'umor pazzognolo o beffardo gl'inclinavano sull'orecchio, senza addentrarvi gran cosa il capo. Gli uomini risoluti, che intendevano esser liberi di scegliere a lor talento la foggia e l'assetto del loro cappello, se lo tiravano al contrario fin sul naso. Gli uomini vivi, irrequieti, che volevano veder tutto, lo rigettavano indietro. Gl'indifferenti gli davano, senza

abbadarvi, tutte le inclinazioni immaginabili.

Negri, da' pantaloni ampissimi e dalle camice strette sulla carne circolavano d'ogni banda, e manifestavano la lodevole intenzione di adoperare in benefizio del loro principale e de'suoi ospiti tutti gli oggetti della creazione; ma il loro zelo avea pochi risultamenti.

Per completar questo quadro, rappresentatevi un fuoco che fiammeggiava ad immagine d'un falò, una porta e delle finestre aperte, delle cortine che ondeggiavano a discrezione d'una gagliarda brezza, ed avrete l'idea dell'aspetto d'una taverna Kentuckiana.

Alcuni eruditi àn pensato che gl'istinti e le tendenze si trasmettano ereditariamente. L'abitante del Kentucky par che ne offra la pruova. I suoi antenati erano de' gran cacciatori che viveano nelle foreste e dormivano sotto la volta de'cieli, alla luce delle stelle. Degno di batter le loro orme, egli si stende sopra dei canapè come sull'erba; prende le case per campi, non ismette mai il cappello, pone i suoi stivali inzaccherati sulla spalliera delle sedie, come il suo genitore li poneva su'tronchi d'alberi delle foreste. Spalanca porte e finestre, di state come di verno, affine d'aver aria sufficiente pe'suoi larghi polmoni. Chiama tutti *stranieri* con una non curante bonomia; ed è, a dir corto, la più franca, la più comoda e la più gioviale delle creature viventi.

Il viaggiatore che entrò nella sala per noi

descritta chiamavasi M. Wilson. Era un uomo d'una certa età, raggricchiato della persona, vestito decentemente, la cui faccia rotonda avea un non so che di originale e destava una favorevole impressione. Non avea voluto affidare a chicchessia la cura di portar la sua valigia e il suo ombrello, e resistè ostinatamente a' tentativi che fecero i domestici per isbrigarnelo. Mosse in giro degli occhi inquieti, si ritirò col suo bagaglio nell'angolo più caldo, lo si pose sotto la sedia, e guardò con una certa apprensione un cozzone le cui calcagna ornavano la cappa del cammino; e sì quest'uomo sputacchiava a dritta e a manca con una petulanza fatta proprio per ispaventare un borghese suscettivo e minuzioso.

— Andate bene, straniero? disse colui, e in modo di salve onorifico mandò nella direzione del nuovo arrivato il succo del tabacco che si stava sorbendo.

— Spero di sì, rispose M. Wilson, facendosi più in là.

— Che notizie eh?

— Non ne so.

— Il cozzone, armandosi d'un coltello da caccia, tagliò un tocco di tabacco che trasse di tasca, e l'offrì allo straniero.

— Masticate eh? gli disse con piglio affatto fraternevole.

— Vi ringrazio, rispose M. Wilson retrocedendo: mi fa male.

— Tanto peggio, disse il sensale, e si cacciò in bocca il pezzo di tabacco. Essendosi accorto che ogni qualvolta egli sputava, lo straniero faceva un movimento retrogrado, diresse cortesemente la sua artiglieria da un altro lato.

In questa s'era formato un crocchio intorno a un gran cartello.

— Che cos'è? dimandò M. Wilson.

— Un annunzio relativo ad un negro evaso, gli fu risposto.

M. Wilson si levò, e dopo chiusa la sua valigia e l'ombrello, inforcò gli occhiali e poi lesse ciò che segue:

» Un mulatto, a nome Giorgio, è evaso dall'abitazione di M. Harris. Alta statura, carnagione pressochè bianca; capelli bruni e naturalmente crespi. Molto intelligente, parla benissimo, sa leggere e scrivere. Probabilmente si studierà di farsi credere un bianco. Ha delle profonde cicatrici sul dorso e sulle spalle, la mano destra marchiata a fuoco con la lettera H.

» Si daranno quattrocento dollari a chi lo ricondurrà vivo, e la stessa somma a chi proverà di averlo ucciso. »

M. Wilson lesse questo avviso da un capo all'altro a voce bassa, come per istudiarlo. Il cozzone si levò, curvò le sue lunghe gambe e andò a guardare il cartello sul quale sputò audacemente.

— Ecco la mia opinione intorno a ciò, disse ricisamente e si sedè di bel nuovo.

— E perchè, straniero? chiese l'oste.

— Farei lo stesso al redattore di quel manifesto, se fosse qui, riprese il sensale. Un uomo che possiede uno schiavo di quel pregio, e che non sa trattarlo meglio, merita di perderlo. Simiglianti annunzi sono l'obbrobrio del Kentucky; ecco il mio avviso, chi bramasse conoscerlo.

— Gli è evidente, disse l'albergatore.

— Signore, riprese il cozzone, io ò de' negri, e dico loro ad ogni tratto: « Andate ove vi piaccia, che io non vi terrò dietro altrimenti »; così li conservo. Persuadete loro che son liberi di fuggire quando n' abbian vaghezza, e ciò non passerà loro mai pel capo. Di più, nel caso ch'io venissi a passar l'arma a sinistra, ò preparato per essi delle lettere di franchigia; egli no il sanno e mi son devoti sino all'ultimo sospiro. Gli ò spediti a Cincinnati per vendervi de' cavalli; me ne àn recato il prezzo incontanente. E doveva essere. Trattateli da cani, agiscono e lavorano come cani; trattateli da uomini, ed avrete degli uomini al vostro servigio.

Il probo sensale, per dar termine alla sua aringa, sputò sulla grata del focolare con una specie di furore.

— Amico, disse M. Wilson, credo che abbiate ragione. L'uomo di cui si dànno i con-

trassegni in quel cartello è certo assai stimabile. Egli à lavorato più di sei anni nella mia manifattura di sacca, ed era il mio migliore operaio. Egli è ingegnoso; la macchina che à inventata per grumolar la canapa è realmente ammirevole; è adoperata in parecchie fabbriche, e il suo padrone ne à preso il brevetto.

— Il mulatto gli à fatto guadagnar denaro! sclamò il cozzone, e in ricompensa ei lo à marchiato sulla mano destra! Ah! se avessi nelle mani cotesto infame proprietario gli farei io dei marchi che li porterebbe per tutta la vita!

— Cotesti mulatti intelligenti recan sempre disturbo, disse un individuo di malo aspetto che si teneva all'altra estremità della sala: ecco perchè si è nella necessità di marchiarli, il che non accadrebbe, qualora si conducessero bene.

— Cioè a dire, rispose seccamente il sensale, che Iddio gli à fatti uomini, e si fa tutto il possibile per ridurli allo stato di bruti.

— I negri di merito non offrono alcun vantaggio a' loro padroni: a che giova il loro ingegno, se altri non può servirsene? Essi l' adoperano per metter noi nell'ombra o per fuggire. Se io avessi degli schiavi così fatti, li venderei per la Nuova-Orléans; altrimenti sarei esposto a perderli prima o poi.

— Meglio sarebbe ucciderli, disse il cozzone; almeno le anime loro sarebbero liberate interamente.

La conversazione fu interrotta dall'avvicinarsi di un *boguey* a un sol cavallo. Ne scese un uomo di forme eleganti, il quale entrò nella sala seguito da un domestico di colore. Tutta la compagnia lo esaminò con l'attenzione che sogliono accordare a un nuovo arrivato degli oziosi ritenuti in casa da un tempo piovoso. Il forestiero era alto della persona, aveva il colorito spagnuolo, gli occhi neri ed espressivi, i capelli d'un nero di velluto. Il suo naso aquilino, le labbra asciutte, le belle proporzioni delle sue membra impressionarono la società, la quale non dubitò punto che un personaggio di conto le stava dinanzi. Egli s'innoltrò con aria disinvolta; additò al suo domestico il sito ove era da riporre la sua valigia; salutò la compagnia, e col cappello alla mano procedè tranquillamente verso il banco ove si presentò sotto il nome di Butler, di Oaklands, contea di Shelby. Volgendosi poi con indifferenza, scorse l'avviso e si mise a leggerlo.

— Jim, disse al suo ragazzo, mi sembra che abbiam veduto a Bernon un individuo le cui fattezze corrispondevano a un dipresso a questi contrassegni.

— Difatti, signore, disse Jim; sennonchè non aveva marchio alla mano.

— Del resto, poco mi cale, riprese il forestiero; ed accostandosi all' oste, pregollo gli desse una camera e tutto il necessario per iscrivere.

L'albergatore si affrettò a soddisfarlo. Una dozzina di negri di ambi i sessi e di età diverse si misero tosto a correre come uno stormo di pernici, spingendosi, cozzandosi, pigiandosi i piedi, tanta era la ressa di preparare una camera allo straniero. Questi si assise a una sedia nel mezzo della sala ed appiccò discorso col suo vicino.

Sin dall'arrivo di quest' incognito, il manifatturiero Wilson l'avea contemplato con avida curiosità. Gli pareva di riconoscerlo, ma gli era impossibile rammentarsi dove l'avesse veduto. Affisava gli occhi in lui; ma gli abbassava repente ogni qualvolta s'imbatteva in quelli dello straniero, che gli sembrava esente da ogni preoccupazione.

Dopo aver osservato il nuovo arrivato in tutte le sue mosse, il manifattore, preso da una idea subitanea, si avanzò verso di lui con aria inquieta e stupefatta.

FINE DEL PRIMO VOLUME